Anno 65 — S. E. nella Posta — TORINO, Mercoledì 8 Luglio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 161

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE / ESTERO
Anno Sem. Trim. / Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali { L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì { L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

TRA I SUOI FANTI, A GUARDIA DEL CONFINE

Il saluto del popolo al Condottiero

S. M. il Re e tutti i Principi di Casa Savoia seguono il feretro che passa tra il reverente omaggio di una immensa folla -- Il rappresentante del Duce, Marescialli d'Italia, Ministri, il Segretario del Partito, personalità italiane ed estere sfilano nel corteo -- La benedizione davanti alla Gran Madre mentre stormi di aeroplani volteggiano nel cielo e la partenza per Redipuglia -- Come la salma sarà tumulata fra i trentamila della III Armata

La manifestazione di cordoglio e di devozione che Torino ha voluto tributare oggi alla Salma di S. A. R. il Duca d'Aosta, è assurta alla più alta significazione nazionale. Tutto il popolo della Città sabauda era assiepato nelle vie e nelle piazze che il funebre convoglio attraversava. Senza distinzione di classi, senza sfumatura di condizioni, la popolazione torinese ha vibrato davanti al glorioso feretro che conduceva, prima al Tempio e poi alla stazione, la Salma del Principe invitto.

La triste solennità della giornata, l'imponente tributo di popolo alla salma del Condottiero del Carso, hanno avuto, nella sera, un epilogo che si può dire epico. Quando già il feretro ducale s'avviava alla stazione, tra le porpore d'un tramonto sanguigno, s'è levato un vento di bufera, un vento [illegible], nel quale i soffi degli uragani carsici e il gelido flagello delle bore giuliane sembravano essersi fusi. Bisogna credere in questi momenti al tumulto delle forze soprannaturali, alle folate degli spiriti che vengono dai domini immateriali dell'Al di là. Sono gli omina di Tito Livio, i miracoli che leggemmo nella Storia di Roma. Sono i prodigi che riappaiono nella meravigliosa Storia d'Italia, ogni qual volta un evento rompe dal ritmo quotidiano della vita, o una grande figura si profila nel crepuscolo del mito.

Un furioso, strano vento ha soffiato, al vespro, su Torino, mentre la bara del Duca vittorioso partiva verso la gloriosa desolazione dei campi carsici. E i corsi e i viali della città sono apparsi d'un tratto, pieni di foglie morte, di cumuli di foglie morte, come se un improvviso Autunno avesse vinto la nascente Estate. La popolazione sostava osservando questo fatto singolare. Infine un vasto silenzio e una profonda calma sono discesi sulla città, mentre ardevano nel cielo, più puri che in ogni altra notte, i diademi delle costellazioni.

Ma in quel silenzio il cuore di Torino sembrava seguire, scandire il ritmo del nero convoglio, che portava la salma del Condottiero sabaudo verso l'immortale acrocoro in cui si era immolata combattendo la più bella giovinezza d'Italia e dove schiere di spiriti — gli spiriti dei fanti carsici — attendevano l'estremo ritorno del loro Capo, nelle prime luci dell'alba. All'ora dei funerali la città ha sospeso la sua vita: gli stabilimenti, le aziende, i negozi hanno chiuso; le vie si sono ammantate di silenzio; le case sono rimaste deserte: tutta la cittadinanza ha voluto essere presente all'ultimo passaggio del Duca per quelle strade, che gli erano così familiari.

Nel primo pomeriggio, la città tutta ha assunto l'aspetto caratteristico che precede i grandi movimenti di folla.

Fiumane di Popolo

Colonne di cittadini d'ogni ceto affluiscono da tutti i rioni, ininterrottamente, verso il centro, con ritmo sempre più celere, con intensità sempre più compatta. Dalle 13 in poi, per quasi due ore consecutive, tutte le strade di Torino offrono all'osservatore una singolare impressione: si direbbe che l'intera cittadinanza, sconvolte le leggi della circolazione ordinaria, cammini in un unico senso, avviandosi ad un'unica meta: via Po, piazza Vittorio, la Gran Madre di Dio.

Alle sedici i mille cortei improvvisati, che corrono, serpeggiano, s'allungano per le vie, per i viali, per le piazze, segnando ogni arteria cittadina di interminabili striscie variopinte, su cui gagliardetti e bandiere stampano interrompendo il grigiore degli abiti borghesi, vive pennellate di rosso, di bianco, di verde, si alimentano di nuovi rivoli di folla accorrenti dalla periferia: sono file di operai e di operaie, che, lasciate le officine in anticipo, s'affrettano a recare il loro saluto alla bara del Principe tanto amato.

Come abbia potuto questo torrente umano trovar posto nella zona sia pure vastissima, per la quale il funerale è passato, sarebbe difficile dirlo. Certo, centinaia di migliaia di persone si sono assiepate lungo il percorso del corteo; certo l'immensa piazza Vittorio Veneto, una delle più grandi piazze d'Italia, era ieri gremita in modo tale che gli stessi vecchi torinesi dichiaravano di non averla veduta che rarissime volte così rigurgitante di popolo.

Eppure, questo imponente concentramento di folla, che rimarrà memorabile nelle cronache torinesi, si è compiuto con metodo, con ordine, con regolarità quasi militare. Un'atmosfera di devozione alta e solenne, un senso di irresistibile commozione e di mistica purezza, uno spirito di religiosità intimo e profondo erano diffusi nell'aria, facendo vibrare l'animo buono del nostro popolo in un'elevazione di raccoglimento e di preghiera.

Associazioni, bandiere, gagliardetti

Lo stesso formidabile brusio della folla, espressione incontenibile delle moltitudini, si manifestava in tono minore, in un mormorio sommesso e discreto, che dava all'estremo saluto dei torinesi al loro Duca l'accento d'una musica accorata e soave. Alla quale s'accompagnava dall'alto, come un inno di gloria, quasi ad accogliere ed a scortare per le vie del cielo lo spirito del Condottiero vivo e presente oggi, come ieri, come sempre, il canto fragoroso e guerresco degli aeroplani.

Se un appello si potesse fare tra quanti sono convenuti a dare il supremo addio al Principe scomparso, si vedrebbe come nessuno degli elementi rappresentativi, di qualsiasi entità, classe o valore, sia stato assente.

Nessuno è mancato. Fin dalle quindici, in tutte le vie adiacenti alla zona stabilita per il funerale, rappresentanze di associazioni, enti, sindacati, circoli, gruppi, istituti, organizzazioni di ogni genere, si raccoglievano nei luoghi precedentemente indicati e marciavano al seguito delle loro insegne alla volta di piazza Vittorio, luogo fissato per lo schieramento.

Così, mentre Milizia, Esercito, Aeronautica, Marina distendevano i cordoni delle loro truppe su due ali in via Maria Vittoria, via Carlo Alberto, piazza Carlo Alberto, via Po, piazza Vittorio, qui, in quest'ultima piazza, al cospetto della collina, innanzi alla quale biancheggia sulla chiarità grigio-perlacea del pomeriggio rannuvolato, il Tempio di Vittorio Emanuele I, si disponevano le rappresentanze. Si era stabilito che queste dovessero occupare un lato solo (il destro) della piazza, ma il occupano ambedue. Si era disposto che la folla dovesse rimanere alle spalle delle rappresentanze, e invece questa era così numerosa che si è infiltrata tra le file stesse delle organizzazioni, in una mescolanza simpatica, che ha dato al tributo d'omaggio recato alla memoria del Principe un significato di anche maggiore o più schietta e più immediata spontaneità. Abbiamo notato, in formazione perfetta, con i ranghi disciplinati e compatti, tutti i Gruppi rionali, le Associazioni dipendenti dal Partito, il Dopolavoro, con tutte le sue ramificazioni, i Sindacati di tutte le categorie, i Mutilati, le Madri e Vedove dei Caduti, i Combattenti, il Nastro Azzurro, il Nastro Tricolore, Volontari, Arditi, Famiglie dei Caduti Fascisti, Cooperative, le Associazioni d'Arma: del Genio, del Fante, degli Alpini, dei Mitraglieri, dei Granatieri (molti dei quali erano venuti anche da altre città), della Cavalleria. Specialmente numerose le rappresentanze della Associazione degli Artiglieri e della Associazione dei Bersaglieri, di cui il Duca d'Aosta era presidente onorario (come già gli Artiglieri il giorno precedente, ieri mattina, i Bersaglieri rappresentati dall'on. Malchiori, da S. E. il gen. Fara, dal cav. Moncalvo, avevano visitato la Salma del Condottiero, presentando personalmente a S. A. R. il Duca delle Puglie le condoglianze dell'Associazione). Per l'Associazione del Fante era giunto da Milano il Comitato Centrale al completo, che si era recato a Palazzo della Cisterna portando una corona d'allore.

Il comando delle forze fasciste in piazza Vittorio è affidato al generale Clemente Perol, mentre le forze schierate in piazza Carlo Alberto, e cioè: i Fasci giovanili di Combattimento, il Fascio femminile, le Giovani Fasciste, le Giovani Italiane, i Balilla, le Piccole Italiane, gli Avanguardisti, sono al comando del cav. Mario Sansoino. Compatti e disciplinatissimi il Gruppo Universitario Fascista e la Coorte Universitaria al comando del seniore Vedani.

A palazzo della Cisterna intanto si fanno gli ultimi preparativi. Nella mattinata, e nelle prime ore del pomeriggio, i torinesi, quelli che non avevano potuto nei giorni scorsi portare il loro omaggio alla salma del Principe soldato, avevano sfilato in folla nella camera ardente.

Il Duca delle Puglie e il Duca di Spoleto, in una camera a terreno, avevano ricevuto Lord Cavan il quale presentava ai Principi le condoglianze di Re Giorgio d'Inghilterra, e il suo personale cordoglio per la scomparsa del Condottiero le cui virtù di militare e di Principe, aveva avuto modo di apprezzare durante il suo soggiorno al fronte italiano.

Centinaia di corone verdi

Gli stessi Principi ricevevano nella mattinata gli on. Rosai, Russo e Sansanelli, triumviri dell'Associazione Combattenti, recatisi a presentare le condoglianze.

Alle ore 11 montavano la guardia d'onore alla salma del Condottiero della III Armata S. E. Teruzzi, capo di S. M. della Milizia, l'on. Starace vice-segretario del Partito, e la medaglia d'oro luogotenente generale Fera.

Poco dopo le ore 15 sfilano dinanzi alla Salma gli ultimi visitatori, poi il portone si chiude, e nel padiglione rimane la guardia d'onore intorno al feretro, Dame della Croce Rossa, Vedove e Madri dei Caduti di guerra, Suore Nazarene e Suore della Carità.

Attorno alle pareti del chiuso cortile vengono disposte le corone di alloro, di quercia e di edera, ed in breve è tutta una cornice di verde, ravvivata dai colori azzurri, viola, gialli, rossi e lilla, dei nastri che le attraversano. Sulla bara, ai cui piedi posa la verde croce che reca il nome dei fratelli dell'Estinto, è deposta la corona dei Sovrani portante in oro i nomi di «Vittorio» ed «Elena». Vicino all'entrata sta quella dei Principi di Piemonte «Umberto e Maria», poi quella dei Principi d'Assia «Filippo e Mafalda», quella delle Duchesse delle Puglie e della Casa Ducale di Genova, recante sui nastri i nomi di Ferdinando, Bona, Filiberto, Adalberto e Lidia, Konrad, Eugenio e Adelaide; di Danilo e Militza e di Carlo e Jolanda Calvi di Bergolo. Di fronte alla corona dei Principi di Piemonte spicca quella del Capo del Governo sul cui nastro viola è scritto «Benito Mussolini», e vicina ad essa la corona del Governo fascista, quelle del Senato del Regno, della Camera, del Partito Nazionale Fascista, del R. Esercito, del Ministro della Guerra e del Ministro della Marina, di S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, delle Medaglie d'Oro, delle Legioni torinesi della M. V. S. N., ecc. Molte sono le corone inviate da Nazioni estere: notiamo fra l'altre quella di «Re Boris e Joanna di Bulgaria», un'altra grande del «Gouvernement de la République Française», una terza del Governo romeno, una quarta dell'Armata romena, una del Principe Napoleone e della Principessa Clementina Bonaparte. Ogni corona reca i nastri della Nazione da cui proviene, come pure le corone inviate dalle città recano quelli del loro gonfalone. Sul nastro della corona inviata dalla Capitale spiccano le lettere S.P.Q.R.; vengono poi le corone di Torino, Comune e Provincia; di Napoli, Comune e Provincia; di Venezia, di Genova, di Firenze e di Trieste.

Una corona inviata dall'Associazione Nazionale Mutilati, reca la scritta: «I mutilati al glorioso Condottiero», ed altre vi sono del Corpo d'Armata, del «Gruppo Saariano del Duca delle Puglie», dal Nastro Azzurro, dell'Associazione del Fante, del Sindacato Fascista dei giornalisti e di tutte le Federazioni sindacali fasciste della Provincia.

Vengono poi le corone del Corpo consolare di Torino, dei Fascisti di Torino e provincia, e dei «Fasci femminili», quelle del 23.o Reggimento di Artiglieria da Campagna, del Corpo Reali equipaggi e degli ufficiali di Marina, della 1 Zona aerea, dei Granatieri, Mitraglieri, Bersaglieri, delle Guardie di Finanza e di tutte le armi; dei Combattenti della Provincia di Torino, degli Arditi di guerra, dei Combattenti della Provincia di Napoli, dei Combattenti della R. N. Saturnia, della Confederazione nazionale industriale fascista e del commercio di Roma, dell'Unione Industriale Fascista e della Federazione fascista del Commercio di Torino, del Consiglio Provinciale dell'Economia, dell'Opera Nazionale Dopolavoro, degli Artigiani torinesi, dell'Opera assistenza «Italia Redenta» — Comitato di Torino —; dell'Accademia Filarmonica, del Circolo degli Artisti, della «Famija Turinèisa», ecc.

Si notavano in gruppo le corone di S. E. il Prefetto e della Prefettura, del Podestà e della Questura, e quelle di tutte le Case dei Principi, residenti a Torino, preceduto dalla corona della Case Civili e Militari di S. M. il Re e da quella della Corte di S. M. la Regina. Vengono subito dopo le altre: delle Case Civili e Militari di S. A. R. il Principe di Piemonte e le Case e Corti degli altri Principi di Savoia. Vi sono corone inviate dalla R. Università, dai Rotariani di Napoli «al loro Socio onorario», dalla Croce d'Oro, dai «Devoti collaboratori delle Celebrazioni torinesi del 1928», dalla Federazione «Steeple-chases d'Italia», ed altre numerosissime di privati: il Duca e la Duchessa di Bovino di Napoli, il barone Alberto Fassini, i marchesi Ficher e Mary Pallavicini, donna Valeria Pescarolo, il grande mutilato ten. col. Di Majo, ed una corona che porta la scritta: «Le signore di Torino». Hanno inviata corone gli inquilini delle case di via Maria Vittoria, di via Carlo Alberto e di via Ospedale, e fra le altre la scritta di una richiama la nostra attenzione. Sul nostro azzurro si legge: «Luigi Burra al suo grande benefattore».

Dal Palazzo della Cisterna alla Gran Madre

Dall'atrio fino all'ingresso della Camera ardente i muri sono completamente tappezzati dalle verdi corone e poichè altre ne giungono vengono disposte nel secondo cortiletto su cui si apre la portineria. Qui, già dalle ore 16, stanno allineati i valletti della Casa del Principe di Piemonte, d'Aosta e delle Case Ducali di Genova, in rossa livrea ad alamari d'argento e calzoni di velluto bleu o neri, recanti ciascuno una torcia, con lo stemma della singola Casa. Gentiluomini della Casa Ducale d'Aosta, e alti ufficiali della Casa Militare dell'Augusto Estinto curano i preliminari dell'imminente funerale.

La via Maria Vittoria è stata sbarrata da cordoni di carabinieri agli ordini del capitano Miozzi, comandante la Compagnia interna della Legione e numerosi funzionari, diretti personalmente dal Questore comm. De Roma, accompagnato dal vice-questore e dal capo di gabinetto, presiedono al servizio d'ordine.

Il tratto prospiciente il palazzo della Cisterna, anzi tutto l'isolato da via Carlo Alberto a via Bogino viene tenuto sgombro. Di fronte al portone principale si allinea un plotone di Accademisti agli ordini di un ufficiale e dirimpetto un altro di carabinieri in alta uniforme. All'angolo di via Bogino si dispone la Coorte della Milizia universitaria e un folto gruppo di ufficiali della M.V.S.N. Giungono generali ed alti ufficiali di tutte le Armi che si radunano nei pressi del portone principale, che è chiuso.

C'è un'animazione insolita: gli inquilini delle case di via Maria Vittoria gremiscono i balconi e le finestre di dove assistono al passaggio di gruppi di Volontari e di Arditi di guerra, degli Universitari del Guf, che con gagliardetti vanno a disporsi nella località loro assegnata, per poi accodarsi al corteo.

In breve ora la strada è gremita.

Marescialli, Ministri e rappresentanti esteri

Il gruppo degli ufficiali nel quale si fondono le scure divise della Marina con quelle candide degli aviatori, le colorite divise dei carabinieri col grigio verde delle altre armi, gli elmi, i caschi, i berretti gallonati, le aigrette dei comandanti di Corpo d'Armata, il tutto forma una ricca tavolozza che ravviva il grigio della strada. I colori delle divise straniere: inglesi, francesi, rumene e bulgare, completano il quadro vivissimo.

Mentre passano i generali e gli alti ufficiali italiani e stranieri, si sentono mormorare i loro nomi: tre Marescialli d'Italia: Giardino, Caviglia e Pecori-Giraldi, si avviano alla porticina particolare poco prima che giunga il fratello di Re Carol di Romania, col suo seguito. Subito dopo è segnalato Lord Cavan, poi, nell'ordine in cui scendono in via Bogino all'angolo di via Maria Vittoria, le LL. EE. i Ministri Gazzera, Sirianni e Balbo. Passa anche il generale Mastanari, comandante dell'Arma di Artiglieria, poi viene notato il Governatore di Roma, Principe Boncompagni, ed il gen. Cattaneo, comandante di Corpo di Armata di Milano. L'azzurra divisa del generale francese Guillaumat, richiama su di lui l'attenzione dei presenti. Al suo fianco sta S. E. De Bono.

Di tempo in tempo giungono ancora altre corone che dalla porticina di servizio vengono portate nel primo cortile; fra le altre se ne nota una grandissima della R. Aeronautica. Il fiotto delle personalità continua ininterrotto. Accompagnato dal Segretario Federale Andrea Gastaldi, arriva S. E. Giuriati, che si dirige al palazzo, e subito dopo l'on. Teruzzi, accompagnato dal gen. Scandolara, quindi l'on. Starace col Direttorio del Partito che, gagliardetto in testa, entra sotto il portone.

Il comandante di Corpo d'Armata generale Spiller e il comandante la Divisione gen. Alberti si trovano con un folto gruppo di generali, fra i quali si notano il gen. Cavallero, il gen. Zoppi, il gen. Setti, il gen. Vaccari, il gen. Casavecchia, il gen. Di S. Marzano, ecc.

Da un automobile scende S. E. l'Arcivescovo mons. Fossati, accompagnato dal Vescovo Castrense Mons. Bartolomasi, dai monsignori Castrale e Pinardi. Alcuni chierici seguono i monsignori a Palazzo.

Una cerimonia intima

Prima che abbia inizio la cerimonia funebre, nella Camera ardente ha luogo una breve intima e commovente funzione religiosa. Sono presenti la Duchessa Elena di Aosta, i figli Duca delle Puglie e Duca di Spoleto, e i fratelli Conte di Torino e Duca degli Abruzzi. Ai lati del padiglione stanno Suore Nazarene e Suore di Carità, Madri e Vedove di Caduti in guerra e Dame della Croce Rossa. Montano sempre la guardia d'onore ufficiali di tutte le armi: dell'Esercito e della Milizia. Mons. Fossati, vestiti i paramenti sacri, recita il *De profundis*. Inginocchiati, i presenti rispondono di volta in volta coi versetti della preghiera dei defunti. La voce di tutti è velata di pianto. La pia cerimonia ha termine e la Duchessa, seguita dai famigliari, dopo essersi nuovamente inginocchiata davanti alla bara dell'augusto Consorte in pio raccoglimento, lascia il padiglione.

Nel cortile è intanto entrato l'affusto su cui verrà deposto il feretro e dietro ad esso un plotone di artiglieri col casco di guerra. L'affusto è lo stesso che ha servito al trasporto della salma del Duca Amedeo d'Aosta e sul quale, successivamente, è stato trasportato al cimitero l'aviatore torinese sottotenente Damonte, tragicamente caduto nei pressi di La Spezia.

Fuori, in via Maria Vittoria, continuano intanto a giungere personalità. Molti sono i senatori radunati all'angolo di via Bogino: Agnelli, Di San Marzano, Casanova, Asinari di Bernezzo anche in rappresentanza di S. E. Turati, Guglielmi, Nunziante, Biscaretti, Bonin Longare, Brondi, D'Amelio, Cian, Fara e Bistolfi; e fra i deputati si notano l'on. Gino Olivetti, in rappresentanza della Confederazione generale fascista della Industria; l'on. Malusardi, in rappresentanza dell'on. Biagi, presidente della Confederazione dei Sindacati dell'Industria, l'on. Ferracini, l'on. Vianino, l'on. Bagnasco, l'on. Parea, l'on. Vezzani, l'on. Vassallo e l'on. Santini. L'on. Ciardi, della Confederazione trasporti, è rappresentato dal cav. Bruni, e l'onorevole Razza, della Confederazione dei Sindacati agricoltori, è rappresentato dal dottor Sanna. Vi è un folto gruppo di magistrati: S. E. Casoli, S. E. De Sanctis, il Procuratore del Re comm. Majola, il comm. Di Maio ed il comm. Danza, Oddono, ecc. Col Rettore Magnifico dell'Università, comm. prof. Pivano, è presente tutto il senato accademico.

Gli abiti neri e gli alti cilindri delle personalità fanno uno stridente contrasto con le brillanti divise degli ufficiali radunati nei pressi. Una nota di vivace colore è portata dal passaggio dei Cavalieri del Sacro Militare Ordine di Malta, in rosse divise, con le feluche ornate di penne nere. A capo della delegazione, composta di venti cavalieri, sta il Balì duca di Camastra.

Le città più care al Duca sono presenti con larghe rappresentanze. La delegazione di Napoli è così composta: S. E. il sen. Michele Castelli, alto Commissario per la Provincia, il comandante d'Armata S. E. sen. Albricci, il duca Giovanni Bovino, podestà, e il vice-podestà on. duca Maresca di Serra Capriola, l'on. Morisani, vice-presidente della Provincia, l'on. Nicola Sansanelli, direttore del *Mattino*, l'on. gen. Federico Baistrocchi, il sen. Del Carretto, l'on. Elefante. Per Trieste vi è il podestà sen. Pitacco, il Segretario federale cav. uff. dott. Perusino col Direttorio e i gagliardetti dei Fasci di Trieste, Monfalcone, Ronchi dei Legionari, Doberdò, Redipuglia, Sesana e Postumia. Il gagliardetto della Federazione di Trieste è portato dal milite della Confinaria Duse, recentemente decorato di medaglia d'argento. Anche Bearco, dove, durante l'infanzia, il Duca si recava nei mesi estivi con la Madre, Maria Vittoria, ha inviato il Podestà, il parroco, le suore di S. Anna, ex-combattenti e fascisti con bandiere e gagliardetti.

Il gruppo delle personalità aumenta di minuto in minuto: notiamo il conte Orsi in rappresentanza dell'on. Buffarini, presidente dell'Associazione nazionale Artiglieri, S. E. Pietro Canonica, in rappresentanza dell'Accademia d'Italia, l'on. Rocca di Alessandria col Segretario federale dott. Albenga, il gr. uff. prof. Gorgolini e la poetessa Clara Ferrero, l'on. Di Bacci del Coni e rappresentato dal barone Lazzaroni, dal console Candeloro e dal dott. Pellegrini, in rappresentanza degli sportivi italiani; e anche presente il dott. Arturo Mercanti del Touring Club. Il Direttorio dell'Associazione Mitraglieri è al completo con S. E. Mercanti, presidente, e reca il gagliardetto delle 25 medaglie d'oro, e il dott. Giusti, segretario generale dell'Associazione Alpini, col labaro recante 51 medaglie d'oro. Il gen. Etna rappresenta S. E. Manaresi e il gr. uff. Caravaggio l'O. N. Invalidi di guerra. Il Comitato centrale dell'Associazione Nazionale del Fante ha inviato il Segretario federale Bialetti ed i membri avv. Zanoni e Balbi.

I Sovrani

S. E. il Prefetto e il Podestà sono entrati nel palazzo della Cisterna. La via nel tratto davanti al palazzo è sempre sgombra, nonostante l'arrivo di così densa folla, la quale si è ammassata alle due testate: all'imbocco di via Carlo Alberto e all'imbocco di via Bogino. Sono le 17,5 precise quando le automobili che recano i Principi della Casa Ducale di Genova si fermano davanti alla porta secondaria del Palazzo. Ne scendono il Duca di Genova, il Duca di Pistoia con la Duchessa Lidia, il Duca di Bergamo, la Principessa Maria Adelaide, la Principessa Bona e il Principe Konrad coi loro seguiti civili e militari.

Subito dopo giungono le automobili della Casa del Principe di Piemonte e ne scendono il Principe Umberto e la Principessa Maria coi loro seguiti civili e militari. Alle 17,30, arrivano le automobili della Casa Reale.

Il plotone degli Accademisti, e quelli di Carabinieri e di Milizia, irrigiditi sull'attenti, presentano le armi. Dalla prima vettura scendono i cerimonieri di Corte, Principe Ruffo di Calabria e conte Suardi; dalla seconda S. M. il Re, la Regina — che erano giunti un'ora prima da San Rossore — e il Principe d'Assia; dalla terza, la Principessa Jolanda e il Conte Calvi di Bergolo, e dalla quarta il Ministro della Real Casa Mattioli Pasqualini, e il gen. Di Bernezzo. Tanto la Regina, quanto la Principessa Jolanda, come pure le Principesse della Casa di Genova, vestono a lutto.

Si recano ad incontrare i Sovrani che entrano nel palazzo, la Duchessa d'Aosta, i figli Duca delle Puglie e Duca di Spoleto, il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi. L'incontro è particolarmente commovente. Dopo l'affettuoso colloquio, Sua Maestà, preceduto dal grande Cerimoniere e seguita dalla Regina e dai Principi, passa dal piccolo nel grande cortile. Il Re osserva per un momento tutte le verdi corone, circa duecento, che stanno a testimoniare quale largo tributo di commovente affetto e di rimpianto abbia suscitato la morte dell'Augusto Comandante della Terza Armata.

Il corteo funebre

Nel cortile, intanto, dove il plotone degli artiglieri sta irrigidito sull'attenti, è entrato il clero. Chierici recanti le torce, sacerdoti in candido rocchetto, canonici e teologi in mantellina rossa o cremisi, attendono. L'Arcivescovo S. E. Mons. Fossati e gli altri monsignori si trovano nel gruppo dei Principi. Il Sovrano, la Regina ed i Principi, varcano la soglia della camera ardente, dove gli ufficiali montano ancora la guardia e dove le dame e le suore pregano. In raccoglimento gli augusti visitatori si trattengono presso il feretro: è l'ultimo intimo saluto dato alla salma dell'invitto Condottiero. Quando il Re, la Regina e i Principi lasciano la Cappella, i soldati di artiglieria si avvicinano al catafalco, e con pia cura sollevano il feretro che depongono sull'affusto, dove è nuovamente ricoperto dalla bandiera tricolore. Altri artiglieri salgono in sella: il grande portone gira sui cardini e si spalanca. Dal cortile si vedono allineati contro il muro di fronte gli accademisti, e si scorgono pure le brillanti divise degli ufficiali. Il clero si ordina ed esce lentamente nella via salmodiando.

Lo sfilare dei sacerdoti indica che il solenne funerale ha inizio. Tutti si irrigidiscono sull'attenti: gli ufficiali con la mano alla visiera, gli altri col braccio teso nel saluto romano. Quando, trainato dai neri cavalli, l'affusto compare nell'inquadratura del portone, salutano la bara del Duca d'Aosta le melanconiche note dell'«Inno al Piave», suonato dalla Banda dei Carabinieri che si trova all'angolo di via Carlo Alberto. Anche il sole, che fino a quel momento è rimasto velato dalle nubi, scende ad illuminare di un caldo raggio la bara sulla quale posa la corona delle Loro Maestà, e nel cielo compaiono rombando, in perfetta formazione, squadriglie di aeroplani.

Il corteo si compone mentre si avvia. L'ordine e la disposizione delle personalità e delle diverse Associazioni è stato precedentemente diramato. Il comando è affidato al generale Calcagno. Il funerale svolta per via Carlo Alberto, dove sono allineati carabinieri in alta tenuta, e sbocca in piazza Carlo Alberto. Il primo saluto della folla è giunto alla salma del Comandante la Terza Armata, da coloro che nel primo tratto di via Maria Vittoria, si pigiavano dietro i cordoni; ma una folla più imponente attende in piazza Carlo Alberto. Qui all'angolo di via Cesare Battisti è schierata la Banda della Marina, la quale riprende il lento ritmo dell'«Inno al Piave», iniziato da quella dei Carabinieri. Una vera fiumana di popolo si assiepa dietro i cordoni che stringono la piazza come in una ferrea cornice. Il corteo si svolge lentamente, imbocca l'ultimo tratto di via Carlo Alberto, dalle cui finestre gremite sventolano le bandiere abbrunate, e sbocca in via Po.

La folla che si è riversata dalla piazza Castello, lungo la via Po, alla piazza Vittorio, è veramente spettacolosa; lo sfilamento del funebre corteo, quindi, ha richiesto non poca fatica alle truppe, che formavano i cordoni, sia per arginare e contenere la calca sotto i portici e sui marciapiedi, sia per mantenere lo spazio necessario ai reparti rappresentanti le varie armi, che devono procedere nel centro dell'arteria. Quando alle 17,30, il manipolo di agenti ciclisti che apre la sfilata appare, tutta questa immensa folla, repentinamente ammutolisce; gli uomini si sono scoperto il capo, le donne fanno il segno della croce. Con lento passo, avanzano i reparti dei corpi armati municipali; gli agenti civici, con la bandiera del corpo, bianco crociata, recanti nei quattro spicchi, sul fondo azzurro, il giallo toro, e poi i pompieri con il loro vessillo, ed i dazieri, con le daghe sguainate. Subito dopo, ondeggiano sugli irrequieti cavalli i carabinieri in alta uniforme; al di là dei loro bicorni pennacchi sta la distesa della truppa, che ci riconsegna, come per un cuore solo, alla venerata Salma.

«I fanti del Principe Amedeo»

Mentre l'attenzione di tutti si fa intensa, ed i visi si voltano verso Palazzo Madama, per fissare gli occhi nel barbaglio del sole, che appare e dispare fra immensi nuvoloni grigi, a vedere più lontano che sia possibile, non discosto da noi, tra la folla, è un leggero sbandamento subito dopo la doppia linea di fanti, si fa avanti una vecchietta, piccolina e grinzosa; essa ha voluto scendere al centro della città dalla stanzetta periferica, in cui abita, sola soletta, poichè non ha trovato alcuno che l'avesse voluta accompagnare. Il capo bianchissimo ella ha coperto di un velo nero, come l'abitino stinto ed il grembiule di percallina. Dieci volte la folla l'aveva travolta e sommersa, in dieci ondate irresistibili; e dieci volte, a furia di preghiera, di contumelie e di spintoni, essa era riuscita ad emergere fino alle prime file; e non le bastava più. Quei bei ragazzoni, con le armi snudate che le stanno dinanzi, le coprono la vista; come vedere? Eppure ella vuole vedere, e gettare i poveri, ed ormai intristiti fiori che ella reca, là dove l'affusto sarebbe passato. La povera donnetta ai vicini si raccomanda, perchè le sia fatto luogo, e con gli occhi, rossi per il vento e [illegible] per le lagrime, implora un pochino di condiscendenza da un commissario, che ha una precisa consegna da far rispettare: «Anch'io, sa, voglio portare il mio saluto ai *fanti del Principe Amedeo*». E le ultime parole pronuncia con il tono di chi, al rinascere dei ricordi in cuore, si senta di poter campare qualche diritto, per ottenere quello che chiede. Quanti di quelli che, di lei più validi ed aitanti, si eran fatti avanti, quanti potevano ricordare il «Principe Amedeo» e passargli, in vettura, con i figlioli, il defunto Duca di Aosta e il Duca degli Abruzzi? Nessuno, di certo. Ed allora, perchè si vuol negarle sì poca cosa?

Imponente sfilamento

Son passati frattanto anche i carabinieri, sui cavalli scalpitanti. Avanza il generale De Pignier, con un brillante Stato Maggiore, seguito dalla banda del Reggimento Genio Ferrovieri, che ha intonato una nenia lenta e tristissima; avanza, quindi, la truppa, che sfila di fronte. Ad un battaglione di Camicie Nere, seguono i bianchi drappelli degli avieri, i turchini manipoli dei marinai, i plotoni del Genio. Quindi, preceduti dalla fanfara montata, i reparti del 5° Artiglieria, il reggimento che il Duca d'Aosta comandò, quando ricoperse il grado di colonnello; i pezzi procedono fragorosamente, trainati da tre coppie di cavalli. La folla, che dopo il primo silenzio, aveva ripreso a bisbigliare impressioni ed osservazioni, torna ad ammutolire di un tratto. Il rumore dei cannoni che procedono, si confonde con il rombo degli aeroplani, che trascorrono velocemente nel cielo, proprio al di sopra di via Po. Sono gli apparecchi nostri, i pesanti apparecchi da bombardamento, i poderosi trimotori, che volteggiano, avanti e indietro, le vie del cielo, fino al momento in cui, dalla Gran Madre, la bara del Duca sarà avviata verso la stazione. La folla pare soggiogata dalla imponenza di tanta potenza, e pare raccogliersi maggiormente, come per rendere più caldo il muto saluto che darà ancora al Duca. Dopo gli artiglieri è la volta dei fanti, degli alpini fucilieri, dell'artiglieria da montagna con i pezzi caricati sui muletti, e poi degli Alpini, quadrati e seri.

Un'ordine corre, di bocca in bocca, ed i reparti di truppa, che formano i cordoni, scattano e rendono l'onore delle armi. Il feretro, con l'augusto seguito, s'approssima. Esso, dalla via Carlo Alberto, forse soltanto ora, è entrato nella via Po. Il corteo militare procede: ecco sono i bersaglieri, e poi il reggimento del Principe, il 92° di Fanteria, e poi ancora gli accademisti di Torino e gli accademisti di Modena.

La bara

Non più fragore di armi, scalpitio di cavalli, o passi cadenzati; ora avanzano, salmodiando, le congregazioni religiose femminili, le Orsoline, le Verdoline, le Rosine; e poi il crocifero con quattro accoliti, e i seminaristi ed il clero; e poi ancora, una lunga teoria di canonici dalla mozzetta violacea, il mazziere arcivescovile, precedente i tre vescovi, mons. Bartolomasi, mons. Pinardi e mons. Castrale e l'Arcivescovo mons. Fossati, che veste il funebre piviale e la mitra bianca e disadorna, dalle frangie violacee.

Ora ecco le Corti civili e militari, e poi un folto gruppo di generali. La folla ondeggia, si agita, a stento trattiene la commozione. Il feretro del Duca morto è qui; ognuno piange e si protende per vedere, per non perdere un attimo solo, e tutto ricordare, per sempre. L'affusto, sul quale è la bara avvolta in un amplissimo tricolore, avanza trainato da otto cavalli, montati da artiglieri. Giunge, di lontano, l'eco di note tristi, che a mala pena si spengono. L'affusto passa, gli uomini chinano profondamente il capo e tendono il braccio nel saluto romano; le donne si segnano ancora, ripetutamente. La vecchietta di dianzi, riesce a far qualche passo fra il caporale ed il sergente ed a gettare i suoi fiori.

Il Re e il gruppo dei Principi

Tra la duplice fila di valletti reali, dalle rosse marsine, recanti torcie accese, i quali fanno pure scorta alla bara, appare il Re, dal volto pallido e severo. Subito, con Lui, il Duca delle Puglie e il Duca di Spoleto, e il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi. Poi ancora, il Principe Umberto, con i Principi della Casa di Genova e gli altri. Procedono, dopo, S. E. De Bono, in rappresentanza del Duce, poi S. E. Federzoni, e quindi S. E. Giuriati, ed i tre Ministri delle Forze Armate, S. E. Sirianni, S. E. Gazzera, S. E. Balbo, seguiti dai Marescialli d'Italia e dagli alti comandanti militari, e S. E. Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia, con un seguito di alti ufficiali della Milizia, ed infine il Prefetto S. E. Ricci, S. E. Casoli, S. E. De Sanctis, i senatori, i deputati, il Corpo consolare al completo, e tutte le Autorità torinesi e le rappresentanze ufficiali.

Lo sfilamento non è per anco cessato. Infatti vengono ancora le pittoresche rappresentanze delle città italiane, molte delle quali furono particolarmente care al cuore del Duca. Le uniformi tradizionali, che assommano in sè sì tanta e fulgidissima storia, si susseguono per lungo tratto, fra grandi gonfaloni civici. Ma la folla non ha occhio per ciò. Lo spettacolo non l'attrae. Essa ancora si protende sulla strada, per seguire, fino che può, l'affusto che si allontana, verso la Gran Madre; e s'aderge sulla punta dei piedi, e s'aggrappa ai pilastri e s'inerpica sui pochi gradini per scorgere ancora una volta il tricolore della bara, e cogliere un particolare ancora, che pareva sfuggito.

Quando il corteo giunge al limitare di Piazza Vittorio questa è così gremita, che il centro stesso, segnato da una striscia di sabbia gialla, che vi è stata cosparsa in precedenza, e che dovrebbe indicare il percorso del corteo congiungendo la via Po con il ponte completamente sgombro, viene invaso dalle due ali di folla, che vengono quasi a riunirsi ostruendo il passaggio. Nello stesso tempo i marciapiedi sollevati dalle linee tranviarie, i lampioncini segnalatori delle fermate, e più lontano i pilastri dei portici e qualche automobile ferma, vengono trasformati in punti sopraelevati di osservazione. V'è un momento in cui ciascuno si domanda: «Dove passerà il corteo?». Ma ecco, poco prima delle 17,30, gli squadroni di cavalleria che sono ammassati nell'angolo della piazza, tra via Po e via Barolo, si muovono e percorrono lentamente tutta la piazza sino al ponte, aprendo in quel mare ondeggiante di folla, punteggiato da centinaia di bandiere, gagliardetti, vessilli, un largo spazio, i cui margini vengono poi trattenuti da truppe, carabinieri e agenti.

Alle 17,30, nel momento in cui stava per entrarvi il corteo, la piazza Vittorio, che, oltre ad essere affollata sino all'inverosimile, recava gente su tutti i balconi, a tutte le finestre e persino sui tetti, si è raccolta in un silenzio solenne, nel quale vibrava, in un solo respiro commosso, l'omaggio reverente di tutto il popolo.

Alla Gran Madre

In contrasto con la brulicante animazione di piazza Vittorio Veneto sta il piazzale della Gran Madre di Dio, tenuto perfettamente sgombro. L'imponente mole del Tempio sembra sorgere più austera da una cornice di solitudine, campeggiando sullo sfondo verde della collina. La sua è una silenziosa attesa, come dello scoccare di un'ora che segni un grande, indimenticabile avvenimento. Esso guarda, oltre il ponte, tutto quel palpito di vita, che si svolge in silenzio, come in sordina, e sente e riassume in sè tutta la mestizia del momento. E' veramente una gran-

de e triste ora. Nell'aria pare che trascorra l'ala del fato, recando con sè il pianto della Patria.

Le colonne del grandioso porticato del Tempio sono rivestite di damasco nero. La porta è incorniciata in un grande drappeggio di velluto nero. Da lungi, essa risplende. L'interno della chiesa è illuminato, e la Madonna che si erge in fondo, sull'altare maggiore, è circondata di un'aureola luminosa d'oro. Al sommo della scalea corre una siepe di piante sempreverdi. Ultima e più alta meta al funebre corteo, il Tempio offre con quella luce come un faro di guida, un raggio di supremo idealità e speranza.

Ma il corteo è ancora lontano. Piazza Vittorio è tutta un brulichio, e il suo spettacolo unico, impressionante. Si indovinano, guardando dall'alto della gradinata del tempio, correnti di gente che l'attraversano in ogni senso; sono gli scaglioni delle rappresentanze che raggiungono il posto loro assegnato, fra la massa compatta di quelli che già sono a destinazione. Un movimento lento di bandiere e vessilli e gagliardetti del formicaio indica il loro tragitto. Passano uomini a cavallo, il luccichio degli elmi e dei finimenti di argento, al sole che compare fra le nuvolaglie a rari tratti, sole fiammeggiante. Dalle truppe e dalla milizia schierate lampeggiamenti.

Tutta la piazza è gremita, congestionata. Per ora, nessun varco vi è aperto per il passaggio del corteo funebre. Ma a poco a poco, a cominciare dal ponte, un varco si apre e si stende, rischiudendo man mano la piazza fino in via Po. L'immensa folla ora appare divisa in due enormi falangi scure, in mezzo alle quali corre biancheggiando lo spazio libero riservato al corteo, che ormai non può tardare di molto. La moltitudine sembra straripare su tutti i parapetti che accompagnano il fiume lungo corso Cairoli e via Napione sono anch'essi neregianti di folla che si perde a vista d'occhio dalle due parti. Anche le scale che scendono al fiume, anche i «muri» degli imbarcaderi sono invasi. Si ha l'impressione che mai tanta gente si sia adunata nella località, e che di più non ve ne possa stare.

I mutilati sulla gradinata

Intanto il popolo sciama anche il piazzale della Gran Madre. Un cordone ininterrotto di truppa, partendo da un lato del ponte e giungendo all'altro lato, circonda tutto il Tempio, lasciando davanti ad esso un vasto spazio libero. Il cordone ha una sola apertura, in corrispondenza del corso Moncalieri, e da essa giungono le autorità e sfilano, alla fine della mesta cerimonia, la bara, per essere deposta sul furgone e portata alla stazione di Porta Nuova. Il furgone è già là, in attesa: esso è scoperto, perchè la bara sia visibile agli occhi del popolo, ed è austeramente decorato di velluti neri e di festoni di quercia ed alloro.

Dietro i cordoni si assiepa la folla, che va man mano infittendo e ingrossando, fino a dare l'impressione che essa non sappia più dove e come trovar posto. Anche su questa parte i parapetti del Po sono presto formicolanti, e non pochi vi salgono sopra in piedi, per meglio assistere alla funzione dell'assoluzione. Posti privilegiati sono, a questo riguardo, i balconi e finestre prospicienti sulla piazza; ed essi sono, infatti, gremiti. Qualche balcone si direbbe che debba sfasciarsi sotto un soverchio peso. Uno di essi accoglie una piccola comunità di suore in bianco e nero.

Giungono man mano, da piazza Vittorio, attraversando il ponte le cui estremità sono severamente sorvegliate da carabinieri i militi, coloro cui è concessa la distinzione di prendere posto vicino alla scala, ai cui piedi sosterà la salma per l'assoluzione. Sono prima i Mutilati, preceduti dai Grandi Mutilati nelle loro carrozzelle spinte a mano. Essi si dividono in due gruppi, che si dispongono ai due lati della gradinata, immediatamente vicino alla cancellata. Coi mutilati sono anche alcuni dei loro famigliari, donne e bambini. A sinistra, condotte dall'on. Basile prendono inoltre posto le rappresentanze combattentistiche della Provincia di Novara, con una piccola selva di vessilli recanti numerose decorazioni, fra cui le medaglie d'oro. A destra si collocano le Madri e Vedove dei Caduti, seguite dalle rappresentanze delle Associazioni d'arma, che intervengono coi loro gagliardetti.

Saluto dal cielo

Verso le 18 in via Po s'intravvede l'avvicinarsi del funerale. Esso è segnalato altresì da un aereo e fragoroso carosello di aeroplani. Gli apparecchi volano bassi, sulla cima di via Po e di piazza Vittorio, quindi in corrispondenza della Gran Madre piegano a sinistra, e compiendo un ampio giro ritornano sopra il corteo funebre. Sono alcune pattuglie di tre apparecchi ciascuna, che marciano in perfetta formazione. Ma l'omaggio che l'arma celeste tributa al Duca guerriero e vittorioso si va intensificando. Altre sei pattuglie di cinque apparecchi ognuna spuntano all'orizzonte dalla parte di Mirafiori e a loro volta sorvolano la grandiosa manifestazione di cordoglio. Nè basta ancora, perchè altri velivoli uniscono ai primi la loro musica metallica e alata, che riempie l'atmosfera di un senso eroico. D'ora innanzi, il cielo sarà pieno di questa forza e di questo ardire, e la funzione si svolgerà sotto la bellica diana che a intermittenze, secondo l'alterno giro delle squadriglie, si sprigiona e piove dal cielo.

La Regina, la Duchessa d'Aosta, le Principesse

Prima che il mesto corteo sbocchi in via Po, giungono al Tempio la Regina e le Principesse del sangue, che non hanno seguito la bara. Giungono prima, in automobili, provenienti da corso Moncalieri, le Principesse della Casa Ducale di Genova: la Duchessa di Pistoia, la Principessa Bona di Baviera-Genova, la Principessa Maria Adelaide. Esse sono vestite in stretto lutto, con lunghi veli scendenti sulle spalle. Le accompagnano alcune dame di Palazzo, anche esse austeramente vestite di nero. L'aristocratico e mesto gruppo femminile prende posto ai piedi della scalea, oltre la cancellata. Poco dopo, mentre il sole si apre un varco fra le nubi e inonda l'aria di raggi d'oro, giunge S. M. la Regina accompagnata dalla Principessa di Piemonte e dalla Principessa Jolanda. Poco dopo giunge l'augusta vedova, la Duchessa d'Aosta, col volto ricoperto di un fitto velo nero. Fra la Regina e la Duchessa avviene un cordiale, commovente abbraccio. La Regina e le Principesse sono ricevute e ossequiate dai gentiluomini di Corte marchese di San Germano e conte Giriodi di Monastero. Il gruppo delle nobildonne che fa corona alle Auguste Signore comprende le Dame di Palazzo della Regina marchesa Della Valle, Principessa Pignatelli, Duchessa Rovino, marchesa Ghislieri, contessa Rigoni, contessa Balbis, marchesa Di Rorà, contessa di Brozolo e contessa Perrone di S. Martino, le Dame di Palazzo della Principessa di Piemonte marchesa di S. Albano e Principessa di Sulmona, la Dama di Palazzo della Duchessa d'Aosta baronessa Compagna, le Dame di Palazzo della Duchessa delle Puglie principessa di Gerenzia e contessa De Nobili, la Dama di Palazzo della Duchessa di Pistoia contessa Ricardi di Netro.

La benedizione alla salma

Intanto il corteo funebre si avanza; la testa ha già attraversato la piazza Vittorio Veneto ed è giunta presso il ponte, mentre, a bassa quota, continuano a passare rombando gli aeroplani. Il carosello aereo segna qui il suo massimo fervore: nel cielo volteggiano decine di apparecchi, che sembrano incalzare ed inseguirsi in ritmo sempre più accelerato.

Non tutte le rappresentanze che compongono la mesta sfilata imboccano il ponte per recarsi davanti alla Gran Madre: prima del ponte, molte di esse svoltano a destra, per raggiungere il corso Cairoli, e di qui allontanarsi. Il ponte viene oltrepassato soltanto da particolari gruppi. Primo è quello delle confraternite femminili, che si dispone a destra del piazzale. Segue il Clero, con il Collegiale del Corpus Domini e di San Lorenzo e con il Capitolo del Duomo. Giunge poi l'Arcivescovo Mons. Fossati, accompagnato da Mons. Bartolomasi, da Mons. Pinardi e da Mons. Castrale. L'Arcivescovo, attorniato dal Clero, si ferma ai piedi della cancellata. Intanto sono scesi, per ricevere la Salma, il parroco della Gran Madre can. cav. uff. Bertolo, ed i sacerdoti del Tempio don Poletti e prof. Farina.

La bara, recata dall'affusto di cannone, si ferma davanti alla cancellata, mentre i valletti in livrea rossa, recanti lo stemma e il cero acceso, si dispongono in fila su un lato di essa. Due ufficiali montano la guardia d'onore, uno da una parte e uno dall'altra. Davanti è schierato un plotone di allievi dell'Accademia Militare; dal lato opposto sono gli ufficiali che recano le insegne e le decorazioni dell'Estinto.

Coll'arrivo della bara, la gradinata si popola di augusti personaggi, di autorità, di rappresentanze. Attraversa primo la cancellata S. M. il Re, che seguiva immediatamente l'affusto di cannone, e prende posto ai piedi della scalea, davanti alla bara, su un tappeto appositamente steso. Lo seguono, e prendono posto dietro di lui, dopo aver ossequiato la Regina, il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi, il Duca delle Puglie, il Duca di Spoleto, il Principe di Piemonte, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Duca d'Ancona, il conte Calvi, il Principe Kourad e il Principe Cristoforo di Grecia.

Man mano salgono poi e prendono posto sulla grande scalea le autorità che seguivano nel corteo il gruppo degli augusti personaggi: il gen. De Bono, i Ministri, le rappresentanze dell'Esercito italiano e degli Eserciti stranieri, un folto e brillante gruppo di generali in divisa, i senatori, i deputati, le alte autorità civili, i Cavalieri dell'Ordine di Malta, ecc. La gradinata del Tempio si ricopre così pittorescamente di una smagliante varietà, in cui si fondono colori e foggie delle più ricche e diverse divise.

La benedizione

Sul piazzale, intanto, dietro la fila dei valletti, prendono posto le altre autorità civili e militari, formando un imponente schieramento. Sull'aggruppamento degli ufficiali si alzano stendardi e vessilli di reggimenti e di associazioni militari, recanti medaglie d'oro e d'argento; fra le rappresentanze civili occupano un posto vistoso quelle delle città di Napoli, Firenze, Genova, Trieste, Gorizia e Trento, sfoggiando la prima per il suo enorme gonfalone con effigiato San Gennaro, e la seconda coi suoi costumi medioevali.

Tosto si inizia la funzione religiosa. I cantori del Duomo, radunati su una spalla laterale della gradinata, [illegible] intonano le esequie al suono di un «harmonium». La musica, appositamente scritta dal maestro car. Carlino, spande intorno la sua nota suggestiva, tra il silenzio degli astanti e della folla. L'Arcivescovo, attorniato dal Capitolo del Duomo, incensa la Salma e la asperge con acqua benedetta. Quindi recita l'«oremus pro Principe». In questo momento irrompe un altro stormo di velocissimi velivoli, e la delicata musica terrena si mescola con la musica guerresca del cielo, e il connubio, per quanto nato da una circostanza casuale, in questo momento ha un preciso significato. Si ripensa al Principe guerriero, la cui anima sale al cielo purificata, fra le voci della guerra, la giusta guerra della Patria, che fu il suo sogno e la sua gloria.

La cerimonia religiosa è breve, essa dura poco più di dieci minuti. I valletti che trasportano l'affusto di cannone e la bara si avvia verso corso Moncalieri, mentre tutti si irrigidiscono sull'attenti e salutano militarmente o romanamente. Momento di suprema commozione che richiama le lagrime agli occhi di molti. La Duchessa d'Aosta ha un singulto di pianto, [illegible] i fratelli dell'Augusto Estinto guardano la bara allontanarsi, con gli occhi umidi ed i volti pallidi. Una tromba dà tre volte il segno dell'attenti, mentre la bara passa; poi la banda intona una mesta marcia di saluto.

Affettuoso e commovente commiato

Ora è il congedo degli augusti personaggi. La Regina e la Duchessa di Aosta si abbracciano affettuosissimamente, ed Elena di Savoia mormora dolci parole di conforto alla dolorante Vedova. Il Re le stringe la mano e saluta militarmente. La Regina bacia in volto gli afflittissimi famigliari dell'Estinto, [illegible] quindi i Sovrani prendono posto sulle loro automobili, e, fra i segni di una commozione [illegible] devozione, lasciano il mesto luogo. La vettura reale per corso Moncalieri, si allontana, raggiungendo Palazzo Reale. Prendono poi congedo i Principi di Piemonte, dopo aver baciato affettuosamente la Duchessa d'Aosta e stretta la mano ai membri della Famiglia Ducale. Dopo saluti parimenti affettuosi si allontanano i Principi di Casa Ducale di Genova, seguiti dai conti Calvi di Bergolo e dall'Arcivescovo. Da ultimo, si avviano la Duchessa d'Aosta e gli augusti figli, e, su un'altra automobile, il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi.

La bara, intanto, sempre avvolta nel tricolore, è stata tolta dall'affusto di cannone e collocata sul furgone. La pietosa bisogna è avvenuta in presenza degli allievi dell'Accademia, che, schierati sul corso, hanno presentato le armi. Ora anche il furgone si avvia a velocità ridotta, seguito da alcune automobili, sulla prima delle quali hanno preso posto gli ufficiali recanti le insegne. Il tragitto verso la stazione è una nuova apoteosi per l'Estinto. Sul corso Moncalieri, ma più ancora sul corso Vittorio Emanuele, è schierata da ambo le parti, sui controviali, una folla immensa. Pensando alla inverosimile moltitudine di via Po, di piazza Vittorio, e considerando quest'altra folla, si ha veramente l'impressione che tutta la popolazione abbia abbandonate le proprie case per accorrere a tributare l'estremo omaggio di affetto verso il Principe buono, cordiale e valoroso. Sono due foltissime siepi umane che dal ponte Umberto si allungano fino alla stazione di Porta Nuova; piegando ancora in via Sacchi, fino all'altezza di corso Duca di Genova. E' perciò fra i segni di una commozione profonda, fra parole di vivo compianto e di cocente rammarico che la bara percorre il corso Vittorio e per l'ingresso secondario di via Sacchi, entra in stazione; prima tappa per raggiungere la sacrata e gloriosa meta di Redipuglia.

La partenza per Redipuglia

Il treno speciale che deve trasportare all'estremo riposo l'Augusta Salma attende in stazione sul primo binario di fronte alla pensilina degli arrivi, decorata con piante ornamentali e ornata di drappi neri e cremisi con frangie d'oro. Quattro trofei di bandiere abbrunate, tutti con lo scudo sabaudo, sono stati innalzati sui appositi pali coperti di velo nero, lungo il breve percorso che faranno — sul grande tappeto di velluto rosso — i soldati portatori della bara. La porta del carro funebre, illuminato da lampadine elettriche velate a lutto, è spalancata. Nessun fiore, nessuna corona. La Salma [illegible] nel mezzo, vegliata da quattro ufficiali destinati dal Presidio e da uno della Casa Ducale, tutti in grande uniforme ed a sciabola sguainata.

In attesa della gloriosa Salma sono da un lato gli augusti Figli ed i Fratelli dello Scomparso, con le loro Consorti; di fronte, al lato opposto, sono i valletti e gli staffieri dell'augusta Casa.

L'auto funebre che, entrando dall'ingresso di via Sacchi, reca la bara avvolta nel tricolore sormontata dalla magnifica corona d'alloro dei Sovrani, giunge verso le 18,30, seguita immediatamente da un'automobile con S. A. R. la Duchessa d'Aosta. Un'altra vettura reca il Principe Cristoforo e la Principessa Francesca di Grecia.

Reparti di soldati d'artiglieria sollevano la bara e la depongono nel carro funebre, dove prendono subito posto gli ufficiali designati ad accompagnarla insieme con il tenente De le Forest, ufficiale d'ordinanza del Duca delle Puglie. L'istante è pieno di solenne mestizia. Nè l'augusta Vedova, cui danno il braccio i figli Duca delle Puglie e Duca di Spoleto, nè questi ultimi, nè il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi e i Principi di Grecia non riescono a celare la loro indicibile emozione.

Poi i Principi salgono negli scompartimenti loro riservati. Li seguono gli ufficiali con le dame ed i gentiluomini di Corte: il gen. Montasini, il gen. Boltati, il ten. col. Di Porto, il prefetto comandante Mariano, i comandanti Foscari, Negrotto e Acoretti, il col. Villasanta, il ten. col. Volpini, gli aiutanti di campo onorari maggiori Bianchetti e Baldasso, i capitani Figliuoli e Ricci Armani; la dama duchessa Caffarelli, baronessa Compagna, contessa Filangieri, principessa di Cerenzia e contessa De Nobili, i gentiluomini conte Radicati, conte Filangieri, duca di Valminuta, principe di Cerenzia e marchese Bonelli. Parte pure l'intendente della Casa Ducale, avv. Berardi.

Il treno funebre

Il treno funebre, che è composto di due locomotive, dieci vetture e due carri colmi di corone d'alloro, muove verso Redipuglia, dove giungerà alle 8,30 di mercoledì, qualche minuto prima delle 20, al comando dato personalmente dal Capo Compartimento gr. uff. ing. Ehrenfreund. Pochi istanti prima della partenza, S. A. R. il Duca delle Puglie aveva riaccompagnato fino alla loro automobile le LL. AA. il Principe Cristoforo e la Principessa Francesca di Grecia, che sono poi partiti col successivo treno ordinario di Roma.

Alle 20,35 parte il treno speciale con le autorità dirette a Redipuglia, seguito da un altro con le rappresentanze delle forze armate, dei Fasci, dei Combattenti del Dopolavoro e dei vari enti.

In due distinti scompartimenti salone salgono, ossequiati da S. E. il Prefetto Ricci, dal Podestà conte di Revel, dal Segretario federale Gastaldi, S. A. R. il Duca di Bergamo e S. A. R. il Principe Nicola di Romania, rappresentante di S. M. Re Carol.

E' impossibile elencare individualmente tutte le personalità che si sono recate a Redipuglia per le estreme onoranze al Condottiero dell'Armata invitta.

Con i rappresentanti stranieri, il gen. Cavan per il Re d'Inghilterra, il gen. Guillaumat per il Presidente della Repubblica francese e il gen. Wolkof, ministro presso il Quirinale, per il Re di Bulgaria, partono S. E. il Ministro De Bono, rappresentante il Capo del Governo, e i Ministri militari generale Gazzera, ammiraglio Sirianni e gen. Balbo al quale numerosi ufficiali della regia Aeronautica, venuti a Torino per i funerali del Duca insieme col gen. Tacchini comandante la 1a zona, recano un devoto saluto.

Il Presidente della Camera, e Segretario del Partito S. E. Giuriati, giunge accompagnato dall'on. Starace, preceduto di pochi minuti dallo storico labaro del P.N.F. che è accompagnato dalla scorta d'onore. Per l'Associazione Combattenti, partono i triumviri Rossi, Russo e Sansanelli nonchè, del direttorio Torinese, il ten. col. Giriodi, il gen. Bellotti, Giorgio Bardanzellu, il col. Perrone, anche per il Fascio di Parigi di cui è segretario, il sen. Moschetti, il sergente Piera e il soldato Cherio. Fra gli alti ufficiali notiamo le loro eccellenze il maresciallo Pecori-Giraldi, i generali Teruzzi, Fara, Ferrario, Gluria, Cattaneo, Perris, Sani, Vaccari e Montanari. Il gen. on. Melchiori è alla testa della delegazione dell'Associazione Bersaglieri, l'on. Coselschi di quella dei volontari di guerra, l'on. Cencelli dei delegati dell'Associazione Famiglie Caduti e dell'O. N. Combattenti. S. E. il vescovo, mons. Bartolomasi, che celebrerà la messa funebre a Redipuglia, prende posto, col suo seguito di cappellani militari, in uno scompartimento riservato. Fra le altre numerosissime personalità vediamo ancora il sen. Pelli-Fabbroni, i membri del comitato centrale dell'Associazione Mutilati, venti dame della Croce Rossa, tutte già della III Armata e tutte decorate, la medaglia d'oro Rodlen, il dott. Molari per il consolato generale Mastromattei, numerosi segretari politici di Federazioni fasciste e numerosi podestà di grandi città, il seniore Volani per la Coorte Universitaria «Principe di Piemonte», i cui ufficiali ieri l'altro, insieme col loro cappellano cent. can. Ariaio, hanno avuto l'onore di offrire in parata, in atto di reverente omaggio, dinanzi alla gloriosa Salma.

Con il podestà dott. Paolo di Revel e col segretario Federale Andrea Gastaldi partono pure il gen. Parol, il capo degli Arditi, Cherasco, ed i direttori federali e del fascio di Torino, nonchè i dirigenti del Gruppo Universitario, con l'azzurra bandiera della Dalmazia e dei Fasci Giovanili.

Nel successivo treno prendono posto con quello torinese [illegible] numerose rappresentanze dei centri vicini.

Il treno reale

Alle 21,5, ossequiata da S. E. il Prefetto, dal Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, dal sen. Cian, dal Rettore Magnifico Pivano, con il Senato Accademico, dal Questore comm. De Roma — che con il commissario avv. Fasari e il cap. Miozzi ha presieduto personalmente a tutto il perfetto servizio d'ordine — dal gr. uff. Ehrenfreund, dal generale dei RR. CC. Casavecchia e da tutte le dame e i gentiluomini di Corte, parte per San Rossore, prendendo posto in una vettura salone in testa al treno ordinario, S. M. la Regina Elena con la figlia S. A. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo. I viaggiatori che gremiscono il treno si affacciano ai finestrini e rendono un muto e reverente omaggio all'Augusta Sovrana. Con lo stesso treno, diretti a Roma, partono anche il Maresciallo Caviglia e il gen. di S. Marzano.

Mezz'ora dopo, con il treno reale, lasciano Torino, alla volta di Redipuglia, accompagnati dai generali Asinari di Bernezzo e Clerici, S. M. il Re e S. A. R. il Principe di Piemonte. Con il Sovrano e col Principe Umberto si reca a Redipuglia S. E. il colonnello conte Calvi di Bergolo. Le stesse personalità, che hanno ossequiato la Augusta Sovrana e la Principessa Jolanda, rendono reverente omaggio agli Augusti personaggi partenti.

Il treno funebre

attraverso il Piemonte e la Lombardia

Milano, 7, notte.

Per quanto nessuna manifestazione ufficiale fosse stata organizzata lungo il percorso del treno che reca la salma del Duca d'Aosta, a tutte le stazioni del Piemonte e della Lombardia, numerosi gruppi di persone si erano adunate per porgere alla salma del Condottiero l'estremo omaggio e l'estremo saluto. Seguiamo a pochi minuti di distanza il treno funebre e possiamo assistere alle semplici ma commoventi manifestazioni di cordoglio che segnano il rapido passaggio del treno.

A Chivasso, a Santhià, nelle stazioncine intermedie, vediamo ancora mani levate nel saluto romano, gagliardetti chinati in atto di saluto. A Vercelli sono raccolti sul marciapiede della stazione gruppi di militi e di combattenti ed il labaro che reca le sedici medaglie d'oro. La stazione di Novara è tenuta sgombra dal pubblico, ma una gran folla è schierata presso i cancelli dei passaggi a livello e al passaggio del treno alcune donne si inginocchiano a pregare.

A Vercelli si trovava S. E. il Prefetto ing. Angelo D'Eufemia e il Segretario federale avv. Mario De Fabianis con il Direttorio federale, l'on. Camillo Galasso con il Direttorio provinciale dei Combattenti e con il labaro delle sedici medaglie d'oro. Poco prima delle ore 22 è poi transitato il treno reale.

A Magenta, il treno funebre si ferma per una lunga sosta. L'arrivo è previsto a Redipuglia per le 8,30 di domani, ora in cui cominceranno le solenni cerimonie. Il treno deve perciò sostare lungo la linea.

Le vetture letto e le vetture «salon» che ospitano gli augusti parenti e l'alto personale della Casa ducale, hanno le tendine abbassate, ma in esse si veglia e si prega. Una grande folla è accalcata presso i cancelli dei passaggi a livello vicino alla stazione. Il nostro treno diventa la staffetta di quello ducale.

Non a caso è stata scelta Magenta, la città che dà il nome ad una delle gloriose battaglie del Risorgimento. Il nostro treno passa lentamente davanti a quello funebre, fermato un po' prima della stazione. Un sottile raggio di luce filtra dallo scompartimento dove la bara è vegliata dai quattro ufficiali con le sciabole sguainate.

Il treno dei Ministri è giunto alla nuova stazione di Milano alle 23,15. S. E. Giuriati, accompagnato dagli on. Baccarini e Gorini, è sceso ed ha fatto una rapida visita alla stazione. Il convoglio è ripartito alle 23,40, mentre alle 23,45 è partito, dalla stessa stazione, un treno speciale con le rappresentanze milanesi, tra cui le rappresentanti dei gruppi fascisti con i propri gagliardetti. I due treni sono stati abbinati.

Data l'ora tardissima e la necessità di far procedere senza troppe soste il treno funebre, non è stato possibile alla cittadinanza di Milano di ripetere i suoi sentimenti di costernazione e di affetto così intensamente manifestati in questi giorni. Sono stati tuttavia numerosi coloro che si sono recati, specie nel pomeriggio, alla nuova stazione per avere notizie e chiedere l'ora del passaggio, e anche stasera, sebbene i quotidiani avessero già informato che la gloriosa Salma sarebbe transitata per lo scalo di Lambrate, lungo l'anello dei binari periferici, si è potuto notare, nelle gallerie e negli atrii della nuova stazione, un movimento insolito: capannelli di gente in attesa, e qualche signora perfino con mazzi di fiori.

Stasera stessa, mentre il convoglio funebre era già in viaggio e si avvicinava a Milano, nella chiesa della SS. Trinità, combattenti e popolo assistevano, alle 21, a una funzione religiosa in suffragio del Principe sabaudo. La chiesa era stracolma e molta folla inginocchiata si trovava anche nel pronao.

A rendere omaggio alla salma del Duca d'Aosta sono convenuti a Treviglio, da Bergamo, S. E. il sen. Suardo, il Segretario Federale coi membri della Federazione Provinciale, il [illegible] della 14a Legione, numerosi squadristi e Camicie Nere. Molta folla ha atteso pazientemente il passaggio del treno preannunciato per le due. Prestava servizio d'onore un drappello di truppa e un manipolo della Milizia. Il passaggio del treno è avvenuto fra il silenzio e la commozione generale.

Il cimitero dei trentamila fanti

(DAL NOSTRO INVIATO)

Redipuglia, 7, notte.

Da Gorizia a Gradisca, da Fogliano a Ronchi dei Legionari, dalla Rocca di Monfalcone, già fino al quadrato castello di Duino, tutto lungo i nudi spalti della tremenda montagna carsica, là dove, inciso nella pietra, ammonisce il motto: «Rispettate il campo della gloria e della morte», il tricolore abbrunato sventola. E' un tricolore che ancora sembra rammentare la battaglia. Drappi logori, stinti, sfilacciati, inchiodati su rozzi assi di legno oppure fermati alle finestre con poche pietre, stesi come paramenti per una funzione religiosa; drappi arsi dal sole, scoloriti dalla pioggia, resi vivi dal salso vento marino: segnacoli di fede e di amore, le mille volte esposti in questi luoghi sacri alla memoria italiana.

La sosta dei campi di battaglia

Di borgo in borgo, da casa a casa, per le strade che solcano la campagna grigiastra, per i sentieri e le viottole che dalla costa del golfo salgono verso le alture di Brestovizza e Doberdò, c'è quel brulichio inquieto che preannunzia i grandi avvenimenti: Una specie di ansia pesa nell'aria afosa; grava dal cielo che, con l'approssimarsi del tramonto, va coprendosi di un velo cupo di nubi, qualcosa che somiglia a una funebre attesa.

Non è suggestione, questa tristezza plumbea che ristagna sulla immobile foce del misterioso Timavo che a San Giovanni riaffiora fra erbe paludose a ricordare la gloria di Randaccio, non è perchè sappiamo che in questo momento la salma del grande Condottiero passa a Torino fra due ali di popolo muto, che la terra brulla, sparsa di radi arbusti, ci pare assorta in una desolata angoscia. Qui, in quest'ora solenne, più che in ogni altro luogo d'Italia, la vita del morto Guerriero palpita, rinasce, si centuplica per tutte le doline, per tutti i valli ancora segnati sul terreno ormai da dodici anni pacifico, trasvola per tutte le quote bagnate dal sangue di mille e mille caduti, empie di sua austera presenza la tragica regione.

Si volge intorno lo sguardo, a fior di labbra si ripetono quei nomi tremendi che per ieri si imprimevano come lame d'acciaio in carni straziate nell'animo di tutti gli italiani e che per oggi folgorano nella luce dei sublimi sacrifici: Oppacchiasella, Castagnevizza, San Michele, San Martino, Doberdò, Monte Castelnuovo, Novavilla, Monte Sei Busi, Hermada, nomi che qui si sussurrano beatamente in tono di preghiera, quasi che a dirli ad alta voce, tutto un popolo dovesse levarsi dalle lacrimate alture e scenderci incontro terribilmente ammonitore.

Domani sarà altra cosa: domani la gloria sola troverà posto in questo cielo, su questo mare che lega Trieste a Venezia, solcato da placide vele, percorso da lontani vapori che parlano di vita, di avvenire, di speranze, di lavoro. Ma oggi soltanto il passato si erge davanti a noi, soltanto il dolore vigila su questa costa, soltanto la pena si rinnova nel pensiero del nostro perduto Duce. Nobilmente, austeramente. Trieste vive quest'ora di vigilia e in spirito la riporta a tutte le altre grandi ore della sua storia generosa.

Nella città, cui il comandante della Terza Armata veniva a compiere l'opera sua riconsacratrice ed esaltatrice, nella città che oggi si onora di ospitare il figlio del Principe guerriero, le disposizioni per la cerimonia di domani si susseguono con disciplina militare. Associazioni, circoli, sezioni del Dopolavoro, di momento in momento, ricevono gli ordini per le adunate che domattina cominceranno prima del levar del sole, per gli incolonnamenti che transiteranno le strade di Monfalcone e di Redipuglia in uno sfilare ininterrotto di pellegrinaggi.

Dai treni scendono persone piangenti da ogni parte d'Italia. Sono i fedeli che vengono a dare al Condottiero l'ultimo saluto. Sono coloro per i quali il testamento spirituale del Duca non è stato l'estremo messaggio di un morente, ma la diana squillante per un nuovo cammino.

Sul colle di Sant'Elia

E intanto Redipuglia attende. Nulla — almeno in questo momento — che faccia pensare a febbre di apparati. E' un Principe di Casa Savoia, sì, che l'immenso cimitero si appresta a ricevere sulla sua sacra altura; ma è soprattutto un soldato che la terra carsica si prepara ad accogliere. «Non fiori sul feretro del Duca d'Aosta, ma quercia ed alloro, come si conviene agli eroi»: austero comando che in questo momento si ripete qui con nuova e anche più conscia solennità.

Ai piedi del già percorso colle di Sant'Elia, in questo recinto nel quale trentamila soldati caduti dormono l'eterno loro sonno, rievocati nel dramma dell'ultimo istante dagli strumenti stessi della guerra da essi impugnati per la salvezza d'Italia, non vedi che qualche soldato. Poche automobili sostano sulla strada.

Nella luce che il giorno declinante attutisce, il sacro Cimitero sembra accogliere un silenzio enorme, una solennità ineffabile, e insieme una triste dolcezza materna: lo stesso silenzio di cui è circondato il sonno dei trentamila Ignoti che qui riposano, la stessa solennità che dà tutto l'altipiano carsico qui converge come a un faro; la stessa dolcezza di cui ogni madre, ogni sposa, ogni figlia del popolo nostro, è pervasa dal proprio dolore, è percossa dalla pena altrui, avvolge quest'ara dove tante speranze trovarono la loro fine, dove tante volontà si composero nella pace suprema, dove tanto eroismo trovò la sua luce più alta. Umanità di fronte alla morte, sacrificio di fronte al dovere, tutto ciò che la fede ha di più puro, di fronte al gorgo profondo del mistero.

Sopra, sulla vetta del colle, alcuni soldati lavorano. Muti, raccolti nella loro fatica, essi preparano il luogo dal quale il Duca sarà «vigile e sicura scolta alle frontiere d'Italia»: il balzo su cui starà la bara durante la messa al campo, la piccola cripta fregiata di tre croci, sul nudo muro soltanto decorato in bruno tinto dai nodi di Savoia, nella quale il Condottiero riposerà fra i suoi fedeli «Invitti». Da un angolo del piazzale, il generale Faracovi, commissario governativo per le onoranze dei Caduti in guerra, guarda, attento e silenzioso.

Mentre da tutta Italia, che ancora non crede alla sventura, sale a Torino la voce del dolore più acerbo, mentre di là dall'Adriatico la Dalmazia piange lo stesso nostro pianto, mentre l'Europa intera si unisce commossa al lutto italiano, qui il dolore riveste le sue forme più scarne: ancora una volta, più che con le parole, sembra parlare con i fatti. La guerra è finita; ma è questa egualmente una sepoltura di guerra. E' il guerriero che torna — com'è giusto — ai suoi soldati. E' il premio che il Combattente meritava, e che gli è stato concesso. Nè mai Principe, in vita, ebbe più superba scorta d'onore di quella che domani avrà questo Principe morto.

Il Duca, guardia alla frontiera

Intorno, la campagna si è rivestita di fronde. Tra l'arsa petraia, le messi, ormai da anni, a ogni giugno biondeggiano, e aprile spinge dalla magra terra la fioritura. Nei paesi distrutti e risorti, a poco a poco le ferite di guerra si sono rimarginate, e da questo cimitero, volgendo gli occhi intorno, pochi e rari ruderi mostrano i loro squarci aperti come piaghe. La vita è rinata sul terreno della morte. Ma i trentamila Caduti di Redipuglia vigilano, ancora e sempre in armi, alti, coi resti delle loro armi qui sulle tombe, invece dei fiori.

Nelle notti senza stelle, quando più alto il silenzio domina, la stessa ala di vento che passa sui tumuli di Redipuglia, corre poi lontano ai cento e cento cimiteri del nostro nuovo e vecchio confine, per il Carso, per la Carnia, per il Cadore, per il Trentino, per il Veneto, un giorno violato ma non domo. Forse un muto colloquio, che noi non possiamo intendere, s'intesse allora dal faro di Trieste su su, fino ai solitari ghiacci dell'Adamello; e se non è un colloquio, certo è spirituale comunione, e questa da noi tutti può essere compresa. La Terza Armata, l'Armata invitta, continua a vegliare. E' stata fino ad oggi la scolta d'Italia; domani sarà scolta anche per il suo Duca, il nuovo Fante fra i Fanti come egli voleva. E la bellezza di questo ritorno non è soltanto eroica; è umana e gentile come può essere quella di un gesto materno.

Ultime notti che i soldati dormono senza il loro Generale. Poche ore mancano al grandissimo, semplice gesto. Tutto è ormai pronto, a Redipuglia, per accogliere il Condottiero. E anche quest'ultima attesa vive di una sua ineffabile poesia. Poco distante di qui, è la casa di dove i Legionari muovevano per la salvezza di Fiume. A pochi passi da questa casa, sorge ancora l'albergo dal quale Guglielmo Oberdan, conscio del suo destino, veniva tratto al martirio. Anche qui presso, è quell'ospedale di guerra dove il Duce della nuova Italia riparava ferito e subiva la nuova offesa del nemico. Dai primi agli ultimi sacrifici, dall'idea gettata come una fiamma nella notte all'azione fremente quando più grave l'ora batteva e più certa la fede si imprimeva nei cuori, da luogo a luogo, dai morti ai vivi, sembra veramente foggiarsi, su questo terreno il mito della Patria.

Mancava forse a questo rito un suggello come di conclusione. Domani il ciclo sarà compiuto con la nuova tomba di Redipuglia, su questa collina dei trentamila Eroi, dall'alto della quale due cannoni dalle gole spalancate guardano verso i confini, a dire la nostra volontà incrollabile che il sacro suolo della Patria non sia mai più calpestato.

Come per un'intesa, soldati e operai hanno ora smesso il lavoro. Qualcuno si affaccenda presso il pennone a destra della cappella che di notte splende dalle sue quattro croci luminose. Due uomini svolgono un drappo e lentamente un lembo turchino sale verso il cielo. E' una grande bandiera azzurra, rappezzata più volte, ricucita negli squarci. Un soffio impetuoso di vento viene improvviso dall'Hermada lontano, che sfuma nel levante caliginoso. Di colpo la dispiega. Biancheggia la scritta: «Terza Armata», sulla quale gli occhi del Condottiero tante volte si affisarono, in atto di invocazione e di fede, ma con quella certezza che mai venne meno nel suo sguardo limpido. Ci guardiamo muti, uniti da un solo pensiero. Nessuno ha detto a quei due uomini di issare proprio in quell'istante la bandiera. Ed è l'ora precisa in cui a Torino la spoglia del Duca d'Aosta deve ascendere, portata a braccia, la scalinata della Gran Madre di Dio.

MARZIANO BERNARDI.

Il nuovo bacino di carenaggio nel porto di Genova

Genova, 7, notte.

Fra le grandi opere compiute nel nostro porto in questi ultimi anni, e alle quali il presidente del Consorzio autonomo del porto, marchese Negrotto, ha fatto cenno nella sua relazione ultima, una ve ne è di particolare interesse per il mondo marittimo: l'allungamento del grande bacino di carenaggio inaugurato nel 1929, da 240 a 260 metri. Tale allungamento è stato predisposto allo scopo di poter accogliere i più grandi transatlantici i quali appunto non eccedono la lunghezza di 260 metri. I lavori sono stati compiuti con grande rapidità e senza mai interrompere i servizi di carenaggio. Il bacino di carenaggio di Genova è oggi il maggiore bacino mercantile del Mediterraneo ed è fra i più grandi del mondo. Salvo alcuni bacini esteri, ha però il vantaggio di una maggior rapidità di operazioni, e di una maggiore regolarità di servizio.

L'esercizio di tale bacino è stato iniziato pochi giorni or sono con la contemporanea immissione (permessa da speciali dispositivi che rendono il bacino divisibile in sezioni) della motonave norvegese Seaword, di 7000 tonnellate e lunga 118 metri, e del piroscafo italiano Aria, di ottomila tonnellate, lungo 125 metri. Con l'allungamento del bacino centrale, il porto di Genova dispone oggi di un complesso di carenaggio per tutti i tipi di navi, dal grande transatlantico al veliero ed al rimorchiatore. Si va così completando un grande piano al quale tanto impulso ha dato il Regime, da porre il porto di Genova fra quelli più modernamente attrezzati e meglio rispondenti alle esigenze di un traffico che non potrà non svilupparsi notevolmente in seguito.

Gli apparecchi concorrenti

al secondo Giro aereo d'Italia

Roma, 7 notte.

Il «Giornale d'Italia» dice che complessivamente nel secondo Giro aereo d'Italia parteciperanno 42 apparecchi di cui 29 italiani, 5 tedeschi, 2 francesi, 1 belga, 2 inglesi (pilotati da due italiani e uno svizzero).

Gli apparecchi italiani sono quattro Breda, tre Caico, quindici A. S. I., due A. S. 2, due B. O. 4, un T. H. Il pilota italiano Natale Navasso monterà il Klemm L. 25. Fra i piloti italiani iscritti alla gara sono Francis Lombardi e l'aviatrice Fumagalli. La Germania concorre con apparecchi Klemm, l'Inghilterra con apparecchi Puss Moth, il Belgio con un Sait Ubert.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	72 50	—	72 50
Id. id. cont.	—	72 40	72 40	72 40
Consolidato 5 %	—	81 60	81 60	81 60
Id. id. cont.	—	81 75	81 60	81 50
Torino 6 % c.	—	—	—	400 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	430 50
Ob. V. E. 3 % c.	—	—	—	300 25
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	99 85
Id. id. 1933 c.	—	—	—	99 90
Id. id. 1940 c.	—	—	—	98 70
Banca Italia c.	—	—	—	1600 —
Banca Comm.	—	—	—	1306 —
Credito Italiano	—	—	—	707 —
Banco Roma	—	—	—	104 —
B. Naz. Credito	—	—	—	36 —
Consorzio Mob.	—	—	—	700 —
Mediterranea	—	—	—	400 —
Meridionali	—	—	—	815 —
F. Cirié-Lanzo	—	—	—	130 —
Rubattino	100	300 —	—	300 —
N. A. I.	—	—	—	75 —
Sabaudo	50	148 —	—	148 —
Cosulich	—	—	—	77 50
Italiana Gas	5500	97 50	97 25	97 1/8
Sisge	300	34 75	—	34 75
Elettricità A. I.	150	136 —	—	136 —
Sip	1000	117 75	—	117 75
Terni	—	—	—	360 —
P. C. E.	100	81 50	—	81 50
Siet	50	104 50	—	104 50
Savigliano	—	—	—	800 —
Nebiolo	—	—	—	137 —
Tedeschi	100	71 50	—	71 50
Moncenisio	—	—	—	106 —
Fiat	1000	213 —	[illegible] 50	211 —
Cir	—	—	—	120 —
Schiapparelli	—	—	—	18 50
Mira Lanza	—	—	—	45 50
Amiata	500	90 —	—	90 —
Montecatini	500	161 —	160 50	160 50
Olcomesi	—	—	—	157 50
Acqua Potabile	50	410 50	—	410 50
Florio	—	—	—	30 —
Valli Lanzo	50	90 —	—	90 —
Viscosa	1000	36 75	36 50	36 50
Châtillon	—	—	—	250 —
Varedo	—	—	—	14 85
Nesi	—	—	—	65 —
Cartiera Ital.	—	—	—	106 —
Cartiera Burgo	—	—	—	400 —
Cementi	—	—	—	12 50
Fornaci Brunelli	—	—	—	200 —
Pittaluga	300	30 —	—	30 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 75
Svizzera	—	—	—	370 50
Londra	—	—	—	92 92
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

Milano 7. — Dopo una apertura a prezzi abbastanza fermi e superiori per qualche titolo, a quelli del listino di ieri, il mercato ha vivacemente reazionato. La chiusura per i titoli più in vista avviene ai prezzi minimi della giornata o a prezzi di poco migliori a questi. Dopo listino leggermente più fermi. Maggiormente colpiti furono le Meridionali, Rubattino, Tessili, Fiat, Edison, Vizzola, Terni, Raffinati.

Una piccola frazione perdono anche i titoli di Stato, con la Rendita italiana da 72,90 a 72,65 e il Consolidato 5 per cento da 82,05 a 81,60 per fine corrente.

Ben tenuti i bancari, Distillati, Eridania, i titoli di esportazione, eccettuata la Vedetta.

Rend. It. 3,50 % 72,65; Cons. 5 % f.m. 81,60; B. Italia 1595; B. Comm. It. 1306; B. Naz. Cred. 34; B. Roma 103,50; Cred. It. 708; Cred. Marit. 500; Cons. Mob. Fin. 710; Ferr. Medit. 409; Merid. 818; Veneta Costruz. Ferr. 182; Cosulich 77; Rubattino 302; Lib. Triestina 40; Cantoni 1900; Turati 254; Furter 84; Val d'Olona 230; Valle Seriana 85; Val Ticino 91,50; Veneziano 45; De Angeli 744; Cantoni Coats 473; Lin. Can. Naz. 146; Rossari e Varzi 118; Rotondi 270; Tosi 135; Colon. Merid. 9,75; Un. Manif. 295; Gavardo 700; Rossi 2200; Targetti 74; Coscaini Seta 417; Bernasconi 73; Châtillon 241; Varedo 14,85; Snia 37; Pacchetti e C. 33,25; Ansaldo 40; Elba 48; Ilva 191; Metall. It. 160; Monte Amiata 89,50; Montecatini 160,50; Dalmine 110,50; Breda 40; Bianchi 31,75; Isotta Fraschini 45,50; Fiat 213; Miani Silvestri 11,50; Reggiane 50,50; Adriatica Elettr. 184; Brioschi 346; Cieli 199; Dinamo It. Impr. Elettr. 180; Bresciana 191; Valdarno 172,50; Alta Italia 133; Emiliana 358; Trezzo d'Adda 380; Adamello 138; Seso 69; Edison 582,50; Id. Postergate 345; Sip 117,25; Tirso 138; Ligure Toscana 236; Vizzola 467; Merid. Elettr. 272; Terni 359,50; Un. Es. Elettr. 63,50; Italcable 82,75; Siet 104,50; Tecnomasio 60; Distill. It. 94; Eridania 380; Ind. Zuccheri 690; Raffineria L. L. 723; Riseria It. 5; Acna 1,25; It. Gas 96,50; Mira Lanza 45; Petroli It. 10,75; Aedes 84; Fondiaria Reg. 5; Fondi Rustici 13,25; Beni Stabili 461; Saturnia 18; Pastificio Baroni 24; Alberghi Venezia 38,50; Italo-Am. 90; Pirelli It. 644; Rinascente 17,70; Pirelli e C. 181; Brasital 56; Dell'Acqua 158; Vedetta 175; Venezie 3,50 % 79,50; Cred. Fond. Venezie 5 % 460,50; Id. 6 % 490; Cons. M. dann. terr. 4 % 387; Id. 3,50 % 447; Cons. Naz. Cred. Ag. Migl. 6 % 475. — CAMBI: Parigi 74,80; Zurigo 370,10; Londra 92,945; Amsterdam 768,75; Madrid 182; Bruxelles 266,60; Berlino 453,10; Vienna 268,60; Praga 56,54; Bucarest 11,37; Buenos Aires: oro 13,86, carta 6,07; New York, telegr. 19,10 3/8, chèque 19,09 1/8; Belgrado 33,77; Budapest 334; Atene 24,75; Albania 367,50.

GENOVA, 7. — La notizia dell'accordo di Parigi venne scontata come fatto compiuto con realizzi generali che causa [illegible] ristretto provocarono lieve ripiegamento generale. All'apertura sostenuta fece seguito una contrazione accentuata al listino. Particolarmente colpite la Banca Italia, Meridionali, Rubattino, Montecatini, Fiat, Terni, Eridania, Industrie, Raffinerie, Beni Stabili.

Rend. Ital. 3,50% fm. 72,52,50; Consolidati 5% fm. 81,60; Id. cont. 81,60; Obbl. Venezie 3,50% 79,55; B. Italia 1594; B. Commerciale Ital. 1306; Cred. Ital. 707; Banco Roma 104; B. Naz. di Cred. 36; Cr. Marittimo 501; Beni Stabili 460; Aedes 85; Ferr. Meridionali 815; Mediterr. 408; Rubattino 301; Lloyd Sabaudo 148,50; Alta Italia 75; Eridania 385,50; Raff. Lig. Lomb. 722,50; Ind. Zuccheri 692; Distillerie Ital. 92; Ansaldo 40; Ilva 190,50; Elba 48,25; Montecatini 153,50; Molini Alta Italia 294; Fiat 213,50; Terni 359; Selt 338; Sip 118,50; Esercizi Elettrici 04; Snia 36,50 — CAMBI: Parigi 74,80; Svizzera 370; Londra 92,94,75; Spagna 184; New York 19,10,25; Olanda 769; Belgio 266,50; Berlino 453,25; Praga 56,60; Buenos Aires, oro 14; Id. carta 6,16; Cile 230.

ROMA, 7. — Rend. It. 3,50 % cont. 72,40; Id. fm. 72,55; Cons. 5% cont. 81,37,5; Id. fm. 81,5,75; Obbl. Venezie 3,50% 79,45; B. Italia 1600; Cred. Fondiario 475; B. Comm. Ital. 1311; Cred. Italiano 710; B. Roma 103,50; Ferr. Meridionali 812; Rubattino 302; Cosulich 77; Tramways 145; Snia 36,50; Terni 357; Elba 49; Metallurgica Italiana 159; Ilva 190; Ansaldo 47; Fiat 213,50; Azoto 80; Montecatini 160,50; Elettr. e Gas Roma 736; Zuccheri 69,50; Fondi Rustici 12; Immobiliare 854; Beni Stabili 461; Impr. Fondiarie 103,75; Risanamento 190; Acqua Marcia 665 — CAMBI: Parigi 74,82; Londra 92,93; New York 19,10.

TRIESTE, 7. — Rend. It. 3,50 % f.m. 72,90; Consol. 5% fm. 81,75; Venezie 3,50% 79,00; Banca Comm. Triest. 400; Cosulich 76; Libera Triestina 41,50; Lloyd 542,50; Assicurazioni Generali 3615 — CAMBI: Parigi 74,78; Londra 92,93; New York 19,10,5; Zurigo 370; Madrid 183; Amsterdam 768,75; Berlino 453,30; Tirana 368,15; Bucarest 11,38; Praga 56,60; Vienna 268,60; Zagabria 33,80; Bruxelles 266,30; Budapest 333,50; Oslo 512.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 7. — Rendita 3,50 % netto 1906 72,42,5; Id. Id. netto 1902 67,50; 3 % lordo 43; Consolidato 5 % 81,37,5; Obblig. Venezie 3,50 % 79,38. — Cambi: Parigi 74,78; Zurigo 370,50; Londra 92,94,8; Amsterdam 768,8; Madrid 183; Bruxelles 266,5; Berlino 453,2; Vienna 268,6; Praga 56,60; Bucarest 11,37; Buenos Aires [illegible] oro 13,85, carta 6,11,5; New York 19,10,1; Montreal 19,03; Belgrado 33,77; Budapest 334; Tirana 367,50; Oslo 511; Stoccolma 512,1; Varsavia 214; Oro 368,54.

Racconti

Non v'è dubbio che la nettezza e la rifinitissima lindura della rappresentazione, e l'impasto ben fuso dei toni, e il garbo civettuolo, siano le più evidenti e positive caratteristiche di Piero Gadda: la bella letteratura insomma; quella che ci ha dato le pagine di Mosso, così levigate e trasparenti — e se ne potrebbero considerare certe sfumature mellifue, il preziosismo contegnoso e accorto nella suadente lucidità del passaggio e nella grazia delle sensazioni; ma altro vogliamo dire. E ciò, che la commozione di Mosso nasce proprio da quel sorriso eguale su tutte le cose, che è una specie di mestizia, e di poesia più che mai riflessa e pensosa e accorta, e di abito letterario: commozione stilistica, che non va molto a fondo, ma avvolge la nostra sensibilità in una sottile trepidazione di cose ben dette, gentili e argute. Anche nei racconti ora raccolti in volume (*A gonfie vele* - *Casa editrice Ceschina*) la dolcezza letteraria del discorso, la felicità espressiva raggiunta con abili intarsi e scaltrezze di scrittura, toccano spesso un'armonica eccellenza. Quand'egli scrive: « gli raggiava sul viso il calore della corsa, e come un insolito affanno », voi cogliete a un tempo la bella immagine, l'eleganza del ritmo che sa di antico, e l'astuzia più che consapevole, intrisa di reminiscenze, dell'elaborazione formale. Di tale squisitezza *Mosso* è stato il compiuto e fortunato prodotto; e se ai primi approcci si può accusare il Gadda di frigidità, di indifferenza sostenuta e un po' arida, e se su questa secchezza umana vien fatto di misurare la sua stilistica affettazione, non ci sarà poi molto per comprendere che invece, e come si diceva, tutto ciò che di vivo e vero e delicato palpita nell'opera di lui è frutto di pura e chiara e ben digesta letteratura. Letteratura che è tutt'uno con la intelligenza e la sensibilità. Senonché vi è anche un'altra letteratura che non tanto coincide con sensibilità e intelligenza, quanto con un certo gusto dell'imitazione. E' il caso di *Liuba*, uno dei tre racconti del volume recente. Quando *Liuba* fu pubblicata la prima volta si credette di trovarvi possibilità e orizzonti e aperture di fantasia e umanità, che poi, si disse, in altri scritti andarono smarrite. Ora, leggendo, ci si accorge che il meglio di questo racconto è, come sempre, ciò che vi è di più abile; e se il tono è mancato, quel tono semi-lirico, così poco realizzato, che passa dalla annotazione cronistica o documentaria, dal discorso sciatto e sciolto — parrebbe a tratti, si veda la confessione di Coscaroff, una traduzione, raffinata, ma traduzione — alla falsa ingenuità verbale — « nell'albe fredde di rose rugiadose », — alla finta commozione — « fiamma che oltre Liuba e la morte per un attimo fosti mia gioia, prendimi tu sempre, o Irrequieta » — insomma, per quell'innegabile disinvolta prestanza di certi scorci, questa umanità, sospinta agli orli dell'allucinazione e della tragicità, ci lascia freddi, io so dove al fatto che i modelli scelti, evidentemente modelli russi, non sono consentanei all'autore. Paesaggi, temperamenti, tipi, tradizione letteraria che rimangon stranieri; elementi ridotti dall'artificio dello scrittore a formule argute, non assorbiti; letteratura anche qui, ma tradotta non assimilata. Si considerino, ora, gli altri due racconti: *A gonfie vele* e *Ulisse e i ciclopi*; si troveranno qui, tra ricordi classici e familiari, nell'ambito del nostro spirito letterario, descrizioni mosse, lievi, comiche e narrative, chiamate di molto conchiuse e sicure e uniformi, ma anche di eccesso e aggraziate. Se qualcosa ci ha da toccare in Gadda è forse proprio questa dolce e ironica umanità delle letture, quando essa diventi lezione e scrupolo nostro. Con il suo fare garbato, e sotto un certo velo di umorismo, Piero Gadda ci dà in questi racconti, come in *Mosso*, la misura di sè, e i termini delle sue possibilità patetiche e narrative d'oggi. Anche se la figurina di Liuba sconfina a tratti dai limiti di un amore e vago sogno d'adolescenza, per indurci alla pietà e alla malinconia.

I racconti di Titta Rosa, quasi tutti rusticani e di ambiente provinciale, sono invece assai più attenti alle cose, ai tipi, ai sentimenti, che alla levigatura stilistica; tuttavia anche qui la presenza lirica dell'autore si fa sentire in toni rilevati e curiosi; e non già alla maniera dei crepuscolari, appoggiando sulla malinconia e sulle sottolineature e gli smorzamenti ironici, ma con un fare aperto, vivido e saldo, che è pur nelle amare spregiature — si apre a un affettuoso interessamento, se il gusto del passo, e un ricordo di infanzia, e la pietà lo tocchi. Racconti che discendono da quella gran scuola, e da quella gran vena naturalistica, che tante pagine, e felicemente, tante pagine... spiriti stanchi e, assai dicesi, decadenti, tranne qual foco, quello sforzo coloristico, quella ricerca del pittoresco e del caratteristico a cadenze lievemente enervate e nostalgiche — di questa novellistica paesana e provincialesca in sordina si fece, negli ultimi anni prima della guerra, e anche dopo la guerra, per riviste e giornali e libri, grande consumo — Titta Rosa nella succolenta e robusta tradizione immette la sua animata sensibilità, la sua finezza e bravura di poeta visivo — tutto evidenza e nitore — e, riesce così, con chiare e ariose sollecitazioni, a sospingere il racconto verso nuovi ritmi e motivi di fantasia. Il bel frammento immesso nella narrazione si fonde ben presto con l'invenzione dei casi, con i necessari aspetti del paesaggio, e il carattere delle persone, e si dilata per le venature varie, drammatiche e descrittive, come un buon lievito. Non è facile, a operazione avvenuta, rintracciarlo e districarlo dal tutto; solo in certe pagine più riposate, e diffuse nella pace della contemplazione, esso ricompare integro e individuato. Nell'ultimo suo volume (*Il varco nel muro* — *Carabba ed.*) Titta Rosa ha, ad esempio, raccolto tra gli altri racconti, alcune pagine, che meglio sarebbe definire « bozzetto », e che si intitolano *Ottobrata*: qui più che altrove, e legittimamente fine a se stesso, si può cogliere quel suo gusto vigile e pronto per il brano di prosa, nutrito e mosso, che evoca e descrive. « In ogni vigna si vendemmia: l'uva bianca e l'uva nera passa dalle mani invischiate delle ragazze che la mondano degli acini secchi o guasti e ne empiono ceste e bigonce. Ronzano vespe e mosche ubriache. Il sole scotta ancora: le ombre nel meriggio sono brevi, raccolte a piè dei tronchi, nascoste nelle siepi ». E così via, con un passo lesto e rapido, con una disinvolta rapacità nel fermare aspetti e vision del mondo, che sarebbe brusca, se non fosse, in segreto, commossa. Abbiamo detto « brano di prosa », ma è evidente che l'amore alle cose — stagioni, creature, colli, villaggi e vigneti, drammi e sentimenti — è assai più intenso del piacere della trascrizione. Per questo, come si diceva, il frammento di Titta Rosa — o meglio quello che per un certo estro e movimento interiore potrebbe essere puro frammento — fa corpo con il racconto; per questo la coloritura o la sommessa suggestione lirica non rimangono estranee alla sostanza del narrare. La coordinazione degli elementi paesistici, e dei chiaro-scuri pittorici, al dramma dedotto con brevi e rudi scorci da una tipica situazione, o, più spesso, da un tipico temperamento umano; quella coordinazione equilibrata e sobria, di cui Titta Rosa ci aveva dato saggio, assai bello e compiuto, in *Lazzarone e l'Americana*, si compie con serrata bravura. Tanto che gli innegabili spunti descrittivi — che paiono tentare lo scrittore e che si teme possano trascinarlo da un momento all'altro — si compongono in ragioni e incremento del racconto. Ritroviamo nel nuovo volume figure e figurine vive o aduste, aspre o grottesche: *Barbaticone e Pirro*, *Pulcheria* e *Giovannone*, ognuna col suo carico umano, in un torvo e chiuso destino. A volte pare che una cupa tristezza si abbatta su quel piccolo mondo di gente bislacca, di macchiette dolorose; ma non sono che episodi fugaci della fervida vita; e la vita riprende poi e si schiarisce in opere e sogni. Lo scrittore se ne discosta di tempo in tempo, assorto a guardare e meditare; il racconto si infiora di delicatezza e di stupore: sono le pagine penetranti di *Licenza*, o quell'altre, che portano un titolo un po' manierato, ma dolce e ridente, *Bambina con rose in mano*.

Difficile nel racconto pesano è, dunque, l'equilibrio, l'impasto stilistico, qual fondere gli elementi narrativi — quasi sempre proposti e dedotti per scorci e allusioni — con la descrizione paesistica e psicologica e con il discorso dei personaggi — che ha da essere semplice, schietto e pittoresco, e che troppo spesso cade nel lezioso e nel convenzionale. Può avvenire che la persona dello scrittore, con le sue sottigliezze e complicazioni spirituali, intervenga a complicare e sottilizzare casi e caratteri, che di per sè sarebbero elementari e primitivi, e solo in questa primitività interessanti e commoventi. In tal caso si fa più vivo il contrasto tra il mal rintuzzato temperamento dell'autore e il tono della narrazione, che desidereremmo succoso, fitto di cose, affidato esclusivamente alla bizzarria o alla triste e realistica povertà della gente rustica. Ne derivano squilibri cui mal s'oppone il mimetismo colorito del linguaggio, la simulazione di una cotale innocenza e spontaneità di ispirazione. A equilibrii siffatti non si è sottratto Leonida Repaci nei *Racconti della mia Calabria* (*Buratti ed.*), nei quali notansi appunto, e non di rado, incertezze di tocco, e artificiose, malsicure approssimazioni nell'individuare tipi e situazioni. Racconti non privi, inizialmente, di espressività, di un certo sapore senso umano; ma facilmente diluiti, o frantumati nel tono. La frequente verbosità, che passa dai procedimenti sintetici, rapidi e intensi dell'epica popolare, al fare bonario della conversazione e della cronaca, è, di questa dispersione poetica, chiara testimonianza. In quanto alle intrusioni della sottigliezza — che in psicologia è troppo spesso l'opposto della finezza — un esempio se n'ha nel primo racconto, *L'intrusa*, notevole senza dubbio per la vitalità delle persone, in una atmosfera che vorremmo dire graziosamente sospesa tra il crudo verismo e l'andamento di una fiaba; ma, così nelle determinazioni di Nata, la madre, come in quello di Carmina, la figlia brutta e perversa, troppe, per il nostro gusto, intenzioni, squisitezze, risonanze, si fanno sentire. Non già che lo sviluppo di sentimenti e passioni, la progressione psicologica sia fondamentalmente falsa o stonata; ma è stonata l'espressione di quei moti interiori, e stonata per l'eccesso della consottosità e dell'eleganza, per l'abbondanza della casuistica, proprio là dove ci sarebbe parsa oltremodo felice l'evocazione sostanziosa e incisiva. Assai più realizzato, nella medesimezza del sentimento e della rappresentazione colorita, drammatica e commossa, *L'accompagnatore*, che è, del resto, eccellente saggio del talento dello scrittore. Pagine belle e vigorose, come, tra ombre e luci, molte se ne posson cogliere in tutto il volume.

FRANCESCO BERNARDELLI.

VIAGGIO IN TURCHIA

La capitale della solitudine

(DAL NOSTRO INVIATO)

ANKARA, luglio.

Intontito dal sonno, i miei pensieri avevano raggiunto alla chetichella la mia città e la mia casa; ma il primo atto mattutino di aprire il finestrino del treno alla luce mi mostrò uno spettacolo stupefacente. Il treno andava per una immensa pianura gialla e rasata che ai limiti dell'orizzonte mi pareva seminata di piccoli laghi. Ma non erano. La terra aveva la stessa vastità del cielo, la stessa uniformità e luminosità; il cielo su di essa stampava le sue luci diverse che la rendevano accidentata; e in certi punti, dove le nubi formavano come laghi tra bianche rocce, la terra riproduceva lo spettacolo; qualche lontano riquadro prendeva un colore più che azzurro, più che verde, di zaffiro e di smeraldo; una lieve depressione di quella steppa diventava rosata e violacea; le dune ondeggianti avevano un'inconsistenza di velo. Si sarebbe scorta una macchia d'erba a chilometri di distanza, la trasparenza dell'aria era cosa mai veduta; si poteva contare l'erba filo per stelo, e in quello scenario di veli trasparentissimi c'era una precisione di miniatura. Il cielo sugli altopiani sembra un arco più basso del solito. Vi si misura male l'altezza dei monti.

Lontano, qualche altura pareva un colle nevoso o una nube, ed era una montagna imponente. In quell'aria scintillante, dove una pietra più lucida o una fronda nuova rilucevano a distanza e parevano minerali incandescenti, tutte le proporzioni erano falsate; un [illegible] pareva una valanga di neve fulgente e precipitosa, il sole specchiante ingigantiva e moltiplicava i suoi movimenti che diventavano celerissimi; l'apparizione rara d'una casa e d'un abitato, era come un giocattolo infantile su un tavolo lucidissimo, e si rifrangeva in quella meravigliosa limpidezza. Non dovevo mai immaginato uno spettacolo come quello, per quanto il viaggio del giorno avanti, dieci ore di autobus per scalare l'altopiano, mi avesse già dovuto preparare a simili visioni. È quello panorama, in cui si temeva quasi di sprofondare come in una platea di nuvole, durava per ore ed ore; le rare stazioni erano senza paesi, fino a che apparve qualche traccia di vita: uno stagno lucido in cui cinque o sei pioppi bianchi si rispecchiavano esattamente come se si scorgesse il polo opposto attraverso una finestra aperta nella terra, una chiusa che aspettava l'acqua; un tentativo di campo; una fila di acacie lunghe ed esili, da cui sprizzava qualche tenera foglia, e in quella nitidezza si sarebbero contate le spine di ogni ramo.

Terra sorprendente e sconcertante

Questa è l'Anatolia centrale, e precisamente la regione dei Galati, dove si trova Ankara. Ma in una terra così sorprendente e così sconcertante, in cui si pensa alle guerre difficili, alle invasioni che si perdono nella naturale difesa del terreno sterminato e nudo, l'apparizione della capitale non doveva essere meno scenografica. A un certo punto, quando è piena l'illusione di ascendere, pur con un convoglio tanto pesante, in una luce dura come il cristallo, uno spettacolo vi fa ritrovare la terra. La pianura s'increspa come un mare in prossimità d'uno scoglio sommerso, si gonfia e si arriccia come fanno i marosi: forte, col colore delle rocche abitate da tempo, dal Campidoglio all'Acropoli, appare Ankara. E' come se uno tirasse via con uno strattone un tappeto di velluto su cui sono disposti oggetti fragilissimi. Così, dopo diciotto ore di deserto, in cui si è dimenticata ogni cosa del mondo civile e dove ogni elemento del treno diventa una meravigliosa invenzione, appare un deposito di vecchie macchine arrugginite, di rottami di ferro, una lunga fila di automobili in una piazza lastricata ma senza edifizi, si chiude alle spalle la strada percorsa, e questo ritrovamento di tutti gli accenti da cui il mondo prende il nome di civile, è come un regno di là, dove una fantasia giocosa si compiaccia di far ritrovare ai poveri uomini le cose che furono loro solite sulla terra. Siamo nel regno europeo e geloso, razionale e insieme chimerico di Mustafà Kemal.

Il piano regolatore di Ankara fu affidato ad un architetto tedesco. Costui, nel suo studio di Lipsia, conoscendo soltanto la carta topografica della regione, ebbe la fortuna rara di fondare la capitale nuova d'uno Stato. Questo fatto non capitava più, credo, da secoli, nella storia delle vicende umane; era un fatto primitivo, un atto di volontà come si narra dei favolosi fondatori di città, e insieme un fatto modernissimo, poiché, a differenza delle città antiche, una capitale moderna deve nascere tutta prevista in ogni sua parte pel suo sviluppo di almeno cinquant'anni. Tutti sanno che Ankara ha una storia. Fu uno dei culmini rocciosi del mondo antico, un'acropoli come quelle di Roma e di Atene; ma questa non riuscì mai a diventare un segnacolo. Non vide soltanto i Turchi, ma Tamerlano e i tartari, e, prima, Grecia e Roma; [illegible] una difesa contro l'Oriente più informe, un ritiro pei concilii della Chiesa, uno scoglio su cui ripararono le migrazioni cristiane verso Occidente. Si dice che vi abbia posato San Paolo. Poi, una difesa della Turchia stessa. Oggi torna a quella funzione. Chi può raggiungere qui, negl'inverni terribili e nelle estati soffocanti attraverso la steppa, la Turchia [illegible] che vi ha trovato il suo asse? La rivoluzione vi si allogò prima nelle catapecchie, gl'impiegati dormirono all'aperto, gli ambasciatori nei treni fermi alle stazioni, per tutto il primo anno della sua nuova vita. Anno per anno, a leggere le descrizioni che ce ne danno i viaggiatori, si aggiunse qualche cosa. La città sale già a ventiquattro o settantacinque mila abitanti. Già questo materiale descrittivo è archeologia, già da questo può nascere un museo. Ankara è oggi una città. La struttura e la formazione stessa di essa somiglia stranamente a tutta la recente storia turca, e se Kemal l'avesse fatto di proposito a darci una città che rispondesse alla sua personalità, non avrebbe potuto fare cosa più eloquente.

Mustafà Kemal

Vale la pena di accennare a un fatto di cui ci renderemo conto meglio dopo altre osservazioni. Mustafà Kemal si trova davanti alla sua opera come davanti a una pagina bianca; egli può fare una politica pura, col minimo di pesi storici, una politica, direi, metafisica. Egli ha da lottare soltanto con le tare d'una nazione e non con una storia, l'enorme distesa del suo Stato, e così scarsamente popolato, l'inesistenza delle classi nel senso moderno, la mancanza d'una borghesia assodata, di un industrialismo, di un assetto agrario, di un mondo intellettuale, di partiti politici o di relitti politici; la parsimonia a tutta prova del suo popolo, per cui lo stesso Ismet diceva potere la Turchia superare nelle migliori condizioni la crisi mondiale perché mangia pane e cipolla e si veste come può; tutti questi elementi, senza per nulla diminuire la sua figura di legislatore, ne fanno un personaggio in un certo senso fortunato, che può attuare la sua politica come una lucida teoria. I pochi fenomeni disordinati che hanno talvolta turbato la sua opera hanno scarsa consistenza, nacquero da fanatismo religioso e non da un partito che parlasse in nome della religione. Kemal è solo nel suo deserto. Vive in una modesta casa che ha per suo privilegio qualche albero in un giardino grame, e questo è un gran lusso. Ad Ankara c'è ancora da stabilire i segni più semplici della gerarchia. Nello stesso quartiere, sul grigio colle di Ciancaja, abitano i suoi ministri; la sera si ritrovano come amici. Ventilano idee, ne carpiscono a volo da quest'Europa piena di correnti diverse, e tra gli svaghi familiari d'una vita appartata, in cui il più gran divertimento sono due cinematografi muniti di vecchi apparecchi sonori e con programmi di una incredibile lunghezza, le idee ingigantiscono, si arricchiscono, diventano realtà. Un'idea ha la sua stagione. Elaborata, la Turchia la sente passare facendo crollare gli ultimi paurosi baluardi del suo passato in rovina. Innovazioni d'Italia o di Russia, lo Stato Corporativo mussoliniano, le leggi sanitarie sovietiche, la politica delle comunicazioni del Regime Fascista, hanno in questa terra nuovissime risonanze; quando non si tratti di personalissime riforme del legislatore. Ad Ankara, praticando alcuni ambienti, si può conoscere l'idea che sta covando Kemal. Tali riforme, di carattere europeo, in un paese che non conobbe mai e non conoscerà forse mai lotta di classe, che non ebbe fino a ieri il concetto di proprietà, paese insomma di assetto primitivo e religioso, acquistano non so che nuovo colore, mentre altrove servono a frenare una società che ha toccato i motivi più acuti dei suoi segreti e dalle sue lotte, qua discendono leggi di popoli ai suoi primi accenti, un ritorno alle epoche delle prime formazioni umane, e quasi un ritrovamento d'istinti perduti attraverso le convenzioni d'una religione divenuta, col tempo, inefficace pregiudizio. Questo è un lato originale della politica di Kemal e spiega molte apparenti contraddizioni della vita pubblica turca, come l'europeismo e la xenofobia, per esempio, egualmente vivi; come molti altri termini e atteggiamenti contrastanti. Kemal è internazionale e insieme autoctono secondo il genio islamico, non soltanto turco; e direi che dall'arabo Maometto, che coglieva gli accenti del suo mondo, semita, cristiano, feudale, medievale, perfin romano per quello che di Roma restava, per farne una legge religiosa, a questo nuovo personaggio, anch'esso gran generale e guerriero, nato nella Turchia europea e vissuto in Europa per molto tempo, non corre, come atteggiamento e come originalità, troppo gran divario. Al lume di queste semplice opinione, la figura di Kemal non è poi troppo fuori della grande tradizione dell'Islam; il suo Islam si rinnova; e in lui non un sol tratto tradisce l'impulso originale, nel miglior senso, della sua razza. Basterebbe considerare il suo progetto di internazionale islamica, e insieme il suo impulso a fondare, in pieno travaglio dittatoriale, un partito liberale d'opposizione. Sono i due poli opposti tra cui si agita la mente di questo personaggio problematico.

Dicevo che la nuova struttura di Ankara è una pagina eloquente della vita turca. L'architetto la formulò nel suo studio, senza pur conoscere il luogo, e a dispetto dei venti che vi soffiano impetuosi, carichi di neve e di polvere; ne fece una metropoli di tipo europeo, e precisamente germanico, con le grandi arterie, i grandi viali, i giardini, le aiuole che dividono nel mezzo la strada. Sono gl'inconvenienti di quell'arte ormai generica e a torto universalistica che è diventata l'architettura. In un deserto ventoso, esposto alle più grandi variazioni della temperatura, Ankara avrebbe dovuto essere una città poco aperta, di strade e di edifizi che a vicenda si proteggono, come insegna il più modesto villaggio. Invece, e questa è la meraviglia della città, essa si spalanca in piena steppa, e i più arditi edifizi vi si appiattiscono. Appena la città si dilunga dalle pendici del monte, dove il suo primo assetto di capitale le formò l'aspetto d'una città di provincia, (abbastanza accogliente e caratteristica, con mille toni diversi che dall'architettura del Tempio d'Augusto alle moschee e all'edifizio moderno fanno un insieme amabile), si lancia verso l'altura brulla di Ciancaja, lungo una valle, una rete di viali infiniti, una vera raggiera di boulevard con rari e magri alberelli di acacia.

Ankara, volto della Turchia

Questo è il piano regolatore della città. Il viale centrale, di oltre cinque chilometri, ha una rete di autobus e di tramvai, una fila di grandi lampade, tutto come se una metropoli esistesse, ma è di là da venire. Da una parte e dall'altra del viale rari sono gli edifizi, se ne incontrano a centinaia di metri l'uno dall'altro, negl'intervalli la steppa accumula i suoi aridi monticelli, vi sbucano i pastori nomadi e le donne curde vagabonde nei loro festosi abbigliamenti di cenci. Vi stanno ancora come nella steppa natale, e senza stupore; poco più in là si leva l'edifizio razionale del più bello stile berlinese che è la scuola femminile, in una vetrina di colori smaglianti, da rivista di mode, vi sono esposti i più delicati nonnulla moderni. Riprende il terreno smosso poco più oltre, ed ecco su un'altura informe, sullo sfondo di un edifizio di tipo arabo, la statua a cavallo di Kemal che guarda il deserto, le antenne della radio che si levano in quella solitudine come perpendicolari d'un trattato di geometria, i treni che avanzano in quel giallo. Più oltre, una villa di tipo europeo, medievale addirittura, un villaggio di vecchio tipo tedesco, l'architettura futurista dell'Ambasciata di Russia, il massiccio edifizio del ministero della Guerra, enorme e pesante che sembra sprofondare nella sabbia con tutti i cubi di cemento che la compongono. E le bandiere, in questi edifizi di Stato e di ambasciate estere, si distendono come parati e colorano di sé il paesaggio. Tutto pare un retroscena pieno di elementi diversissimi; tra edifizio ed edifizio si affaccia la selvaggia campagna brulla, le pecore e il pastore, il vento vi si avventa mulinando come un uccellaccio; un padiglione in uno spiazzo, che è formato da una mezza caletta d'alluminio per sostarvi all'ombra, le tende, più oltre, in cui sono riparati i soldati in mancanza di caserme, una fontana di stile tedesco, una di stile rinascimento, un giardino di erbe stente, e l'aspetto ufficiale e nostalgico insieme degli edifici dei rappresentanti esteri, e un monumento a Kemal in piedi che guarda il viale, i bambini, i soldati, le automobili che sono come grossi insetti: tutta questa mescolanza di deserto e di civiltà più ardita, fanno un quadro di città che si può esser contenti d'aver veduto a questo suo stadio. Di giorno vi corrono gli autobus rossi come la ceralacca e mezzo vuoti, come in una città balneare fuori stagione; di notte i lumi disegnano il progetto della città avvenire tracciato dalla valle alle calve alture, e ci si accorge dello spazio immenso ch'è essa [illegible], e tutto ha moto e vita in questo progetto e disegno vivente. In qualche luogo i vecchi quartieri turchi sono stati sfondati, mostrano la loro miserabile rovina e la loro terra appianata da secoli di piedi scalzi e di gente accosciata. Le donne e i mercanti ancora vi si attardano con le loro merci e le loro scarabattole, perché questo era un tempo il mercato. Ma per loro si sta costruendo il bazar di nuovo modello, una fila di celle di vetro e di cemento che sembrano i capanni d'una spiaggia balneare.

CORRADO ALVARO.

La Polizia di Budapest alle prese con le bagnanti del Danubio

Budapest, 7 notte.

La Polizia di Budapest ha molto da fare perchè le signore che fanno il bagno nel Danubio suscitano le proteste della gente che, dalla riva opposta, può ammirare i loro costumi non troppo corrispondenti alle prescrizioni. Siccome c'è della gente che, dalla sponda opposta, ammira col cannocchiale le signore che fanno il bagno, e dei genitori preoccupati per le loro figliole hanno fatto delle denunzie, alcuni poliziotti, muniti di telescopi, hanno voluto e dovuto constatare se tali denunzie rispondano al vero. Essi hanno poi fatto un dettagliato rapporto alle superiori autorità. Da esso si apprende che molte signore del reparto riservato al sesso femminile non si preoccupano di spogliarsi nelle cabine, ma lo fanno all'aperto, e che, quando si mettono a crogiolarsi al sole, si tolgono il costume.

La denuncia arrivata così, con le firme dei funzionari inquirenti, alle supreme gerarchie della Polizia, ha determinato una inchiesta. Non poteva essere altrimenti. Come la cosa andrà a finire non si sa, ma intanto i giornali se la prendono con la Polizia, dicendo che indirettamente è essa a provocare uno scandalo che prima non esisteva.

Per scoprire le ricchezze di Alì Pascià si ricorre oggi allo spiritismo

Atene, 7 notte.

Abbiamo tempo addietro dato la notizia degli scavi iniziati nella nostra città da una Società che aveva ottenuto la relativa autorizzazione governativa, per la scoperta dei favolosi tesori del Tiranno dell'Epiro. Detti scavi furono abbandonati avendo essi ingoiato tutto il capitale della Società. Oggi un certo Vajas si è messo all'opera affermando di essere sicuro del fatto suo perchè lavorerà dietro le comunicazioni dello stesso Alì Pascià trasmessi da un medium, col quale ha stretto regolare contratto per la spartizione del tesoro! Le ricerche si fanno senza alcun criterio scientifico ogni tanto in diversi punti, a seconda dei suggerimenti del medium, senza alcun esito e provocano l'ilarità della popolazione. Vi è chi propone di assumere anche un rabdomante per la ricerca della favolosa ricchezza.

I greci non potranno contrarre matrimonio senza un certificato di buona salute

Atene, 7 notte.

Il Ministro dell'Igiene, Papàs, d'accordo con Venizelos, ha elaborato un progetto di legge che verrà sottoposto alle organizzazioni mediche, all'alto Consiglio sanitario e alla Commissione di preparazione delle leggi del Ministero della Giustizia. Il progetto vieta la celebrazione dei matrimoni agli sposi sprovvisti del certificato medico, attestante che essi non sono colpiti da tisi, da malattia venerea, da lebbra e da malattie infettive in genere. Le modalità dell'emissione del certificato e il modo della visita medica saranno ulteriormente stabilite. Gravi pene sono previste contro gli sposi, le autorità ecclesiastiche e la Commissione medica in caso di trasgressione alle disposizioni della futura legge.

Scandagli nell'Universo

Il primo che abbe l'idea di scandagliare l'Universo, ed anzi usò il termine stesso per la prima volta, fu Guglielmo Herschel verso la fine del 1700. Ma praticamente lo scandaglio celeste, cioè la penetrazione in profondità nel cielo e quindi nell'Universo, ebbe inizio la sera del 7 gennaio 1610 quando Galilei volse al cielo per la prima volta il suo « occhiale ». Sino allora vaghe idee si avevano sulla grandezza del Creato e pareva che al di là della sfera delle stelle, allora dette fisse, che ancora rimaneva a materializzare i limiti celesti, non esistesse altra profondità. Per scandagliare il cielo occorreva lo strumento adatto ed il genio di Galilei lo indicò e lo usò. Apparvero allora per la prima volta evidenti contrasti con le antiche concezioni cosmiche e le porte del cielo vennero spalancate agli uomini di buona volontà. Circa due secoli passarono prima che un astronomo iniziasse la sistematica rassegna delle forze celesti e tentasse con il cannocchiale di scandagliarne la profondità e quindi di giungere a stabilirne la forma. Guglielmo Herschel, celebre per la scoperta del nuovo pianeta Urano, assecondato nei suoi sforzi dall'aiuto imperiale, con costanza ammirevole, con una tenacia senza pari si accinse all'ardua impresa, scorrazzando per tutto il cielo: tutto osservando ed annotando, nulla trascurando. La importanza delle sue scoperte meravigliò il mondo.

Herschel nel suo scandaglio aveva messo inoltre in evidenza un gran numero di oggetti che apparivano composti di stelle e di gas e che erano stati chiamati, per la loro forma caratteristica, nebulose a spirale, presentandosi formati da un grande nucleo centrale dal quale si dipartivano due gigantesche braccia che si ravvolgevano a spira attorno al nucleo. Migliaia di questi oggetti erano stati già osservati quando l'Easton, fu portato ad ammettere, in seguito alle grandi analogie che essi presentavano con il nostro Universo, che questi non fosse altro che una nebulosa a spirale e che ciascuna di queste rappresentasse un universo analogo al nostro. Ardita ipotesi che non trovò subito favorevoli tutti gli astronomi, ricusando i più di accettare una infinità di universi. Si preferì un'altra conclusione; si ammise che l'universo presentasse una forma elissoidica, cioè simile ad un gigantesco uovo, e vi si distribuì ogni oggetto celeste, aumentando enormemente le misure date dal Newcomb. Verso i poli di questo gigantesco universo erano raffigurate le nebulose a spirale, nel piano equatoriale gli agglomerati stellari od insieme fittissimi di stelle, detti dagli inglesi, fantasiosamente, grappoli di stelle per la forma caratteristica che presenta il loro insieme. Tra questi infiniti grappoli ve ne era uno poco distante dal centro nel cui interno si trovava il sole. Tale concezione dominò, si può dire, sino a poco tempo fa. Nel frattempo si era riusciti a risolvere un altro delicatissimo problema astronomico, cioè la determinazione delle distanze delle nebulose e degli ammassi stellari. Essendo subito apparsa l'impossibilità di determinare tali distanze servendosi dei metodi usati per le stelle, apparendo immediatamente la immensa maggior distanza delle nebulose, si dovette ricorrere a metodi indiretti.

Tra questi metodi, quello che diede i migliori risultati per le nebulose fu quello basato sulla apparizione delle stelle « nova ». Sono dette stelle nove quelle stelle che appaiono ad un tratto in una regione ove per l'innanzi non ve ne era alcuna. Tale fenomeno è noto sin dall'antichità classica, sebbene ancora oggi non si sia riusciti a darne una soddisfacente interpretazione. Si trattava di vedere se, pure nelle nebulose si verificasse, in tal caso ammesso un identico comportamento dei due fenomeni, quello visibile nel nostro cielo e quello visibile nell'interno di una nebulosa, sarebbe bastata la differenza di splendore constatata per avere una idea della distanza delle nebule. Scoperta l'esistenza di tale fenomeno non fu che questione di tempo e di osservazioni accurate. È l'astronomo Hubble, di Monte Wilson, al quale si deve tale metodo, giunse presto a stabilire che le distanze delle nebulose erano dell'ordine di milioni di anni luce! Cifre che sbalordirono gli stessi astronomi lasciandoli per alcun tempo incerti se omologare tali risultati. D'altra parte Harlow Shapley era riuscito a determinare, in altro modo, la distanza degli ammassi stellari stabilendo che essa era dell'ordine di centinaia di migliaia di anni luce! La « focaccia » di Newcomb con i suoi trentamila anni luce di diametro cadeva inesorabilmente distrutta. L'Universo unico elissoidico non poteva più bastare a rappresentare una realtà tale, tanto più che le nebulose, collocate alle loro rispettive distanze, mostravano, di conseguenza, dimensioni pari, se non superiori, a quello che era stato sino allora ritenuto l'Universo totale. Ricomparve allora la geniale ipotesi dell'Easton dei plurimi universi, ipotesi detta anche degli Universi Isola.

Ed alle vecchie concezioni si sostituì così la modernissima di un immenso oceano nel quale le nebulose a spirale, che ne formano le isole ed i continenti, non sono altro che altrettanti universi simili al nostro. E il nostro universo, cioè l'insieme degli oggetti visibili nel cielo, ad eccezione delle nebulose a spirale, è una unità di un Universo di ordine superiore, così come la stella sono unità del nostro universo o degli universi parziali. In tal modo apparirebbe che l'universo avrebbe di nuovo rotto la forma definitiva e chiusa. Ma lo scienziato non può ammettere tale indeterminatezza, che forse è veramente più prossima alla realtà, e già ha imposto al nuovo universo totale di essere finito, pur concedendogli l'illimitatezza, nel senso che un raggio di luce può per tempo infinito, circolare nel suo interno. Ammettendolo implicitamente rotondo tenta di determinarne il raggio. Sottilissime considerazioni sulla materia contenuta nello spazio totale e sul suo grado di densità hanno recentemente portato il De Sitter ad ammettere che l'oceano nel quale sono sparsi gli universi del tipo del nostro, abbia un raggio di 2000 milioni di anni luce. Il che equivale a dire che per andare da un estremo all'altro del nuovo Universo sono necessari alla luce, alla sua velocità di trecentomila Km. al secondo, quattromila milioni di anni.

In tal caso il numero degli universi parziali salirebbe [illegible] ad ottantamila milioni e ciascuno conterrebbe nel suo interno miliardi di stelle.

Ma non è ancora tutto. Mentre il lettore è per sentire la vertigine di tali cifre, lo scienziato non disarma ancora ed aborda un'altra affascinante questione: è sempre stato così l'Universo o si è nel tempo allargato o ristretto? Cioè attualmente che fa? Si dilata, risponde ancora il De Sitter.

Accettate tali cifre per le dimensioni dell'Universo, occorrerà rivedere le cifre che ne fissavano l'età. Ed oggi si parla correntemente per le stelle di esistenze di uno trilione di anni, così almeno il Jeans, e per la terra, giovanissima, si è quasi concordi nello attribuirle due bilioni di anni di vita; Riservando in pari tempo alla vita futura dell'Universo trilioni e trilioni di anni...

Difficile è oggi dire gli sviluppi futuri di tali ipotesi e dei dati che ne sono conseguenza, e conviene per ora registrarli lasciando al tempo il compito di sceverare le vere conquiste dalle illusorie, la realtà dalla fantasia, anche se sostenuta da calcoli matematici rigorosissimi.

Diemene.

POSTA DI FORLI'

La Colonia « Duce »

FORLI', luglio.

(Gem.) - Dalla marina di Porto Corsini a quella di Cattolica, — spianata di spiagge meravigliose — ogni provincia emiliana ed anche settentrionale da parecchi o da qualche anno, aveva allineato la casa per ospitare i suoi fanciulli. Solamente la Provincia del Duce mancava. I suoi bambini erano raccolti un po' in qua un po' di là, forse trascurati, in locali disadatti e antiigienici che rendevano vani i benefici di ogni cura.

Ma nel 1929 si fece un primo embrionale esperimento che diede i suoi frutti e portò al compimento sognato. Rimini e Cesena dimostrarono la loro perfetta efficenza nel mobilitare, educare e risanare i piccoli camerati: la prima città inviò al suo mare 726 fanciulli, la seconda 600, località minori come Sant'Arcangelo, Forlimpopoli, Gatteo, ecc. con finanziamento attinto sul posto raggiunsero complessivamente 300 beneficiati. Le Opere Pie Ospizi Marini, destinate ad essere assorbite prima di ogni altro nel nuovo Ente Provinciale, hanno potuto beneficiare coi loro mezzi patrimoniali oltre 300 fanciulli. Privatissime iniziative, debitamente controllate, provvidero per altri 100. Le Congregazioni di Carità e gli Orfanotrofi, giunsero a oltre 250 invii al mare. Il Comitato Coordinatore delle Attività Assistenziali, nelle diverse sue istituzioni amministrate dalla Delegazione Provinciale dei Fasci Femminili, radunò sul mare 900 tra fanciulli e fanciulle. Furono dunque oltre 3000 le unità infantili cui la generosa Provincia donò la gioia della salute.

Cosa che significò più che 50.000 giornate di presenza attiva e benefica; significò una raccolta di danaro che raggiunse le 350.000 lire. Fu questo un esperimento che confermò la segreteria Federale della urgente necessità di provvedere alla erezione di una prima Casa per le Colonie. Gli organi competenti portarono a termine in breve tempo un piano finanziario in base al quale dopo un esauriente esame della situazione [illegible] e dopo che l'idea ebbe incontrato il concorde favore delle principali autorità della Provincia fu decisa l'istituzione di un contributo volontario pro Comitato Coordinatore delle Attività Assistenziali. Al pagamento del contributo, applicato in misura non certo rilevante (si tratta, come è noto dell'1% sul totale delle imposte pagate dai singoli contribuenti), nessuno quasi si è mai sottratto.

La realizzazione fu rapidissima. Rimini serena e ospitale, immediatamente donò il terreno sul quale l'edificio fu costruito. Si tratta di un ampio e salubre arenile di oltre 3000 mq. posto sulla litoranea in amena località della Marebello; lungi dal centro della fastosità balneare e tuttavia provveduto di ogni moderna comunicazione che rende agevoli i servizi di rifornimento. L'edificio fu ultimato in poco più di cento giorni con celerità fascista ed è attrezzato secondo i criteri del migliore razionalismo moderno. Tutto ciò che si attiene allo studio tecnico e finanziario del progetto, lavoro poderoso e di estrema responsabilità, fu compiuto dall'ing. Arnaldo Fuzzi, Segretario Federale.

Una descrizione, pure dettagliata, non servirebbe a dare la reale sensazione della realtà. La capienza dell'edificio permette turni da 300 a 800 presenze, il che significa una capacità stagionale di presenze da 1500 a 2400 in tre turni con uno sviluppo di giornate da 45.000 a 72.000.

Al secondo piano esiste un ampio solarium di oltre 400 metri quadrati, nel quale vengono fatte le speciali cure elioterapiche e provvede la possibilità di colonie permanenti per particolari categorie di predisposti.

L'edificio della Colonia si eleva a tre piani di cui uno seminterrato verso strada e completamente aperto verso il mare. Il fabbricato si compone di tre corpi principali collegati da due corpi secondari a grandi vetrate. Nel piano terreno trovano posto tutti i servizi: cucina, guardaroba, riscaldamento, dormitorio per personale, docce, lavanderia, magazzini, locale di soggiorno sussidiario.

Nel piano rialzato trovano posto, nel corpo centrale: gli uffici di direzione e amministrazione, la mensa delle insegnanti, la dispensa e il grande refettorio per 800 posti; nei corpi laterali: i dormitori capaci ognuno di 120 letti, una stanza per personale dirigente, lavabi e latrine. Due sale di soggiorno sono ricavate nei corpi intermedi.

Nel primo piano rialzato trovano posto: nel corpo centrale le due infermerie per il reparto maschile e femminile, l'ambulatorio e i gabinetti. La parte corrispondente al refettorio è coperta da tutto piano. Il grande terrazzo così ricavato è destinato con appositi impianti ad essere il solarium per la colonia permanente: nei due corpi laterali sono ricavati altri due dormitori e nei corpi intermedi due locali di soggiorno, in tutto uguali a quelli del primo piano.

La mole del fabbricato è grandiosa, pur essendo esso caratterizzato da linee semplicissime. Esso ha un fronte di metri 84 ed una profondità sui fianchi di metri 38. I locali sono ampi e luminosi. Il refettorio misura metri 20 per 21; le quattro camerate m. 37 per 15,30 ognuna.

Ad una certa distanza vi sono dei fabbricati ausiliari per laboratori, locali di isolamento e di disinfezione. Con particolare cura si è provveduto all'arredamento con assoluta osservanza di tutte le norme dell'igiene e delle necessità disciplinari. Il materiale lettereccio costruito appositamente consente le più efficaci pratiche profilattiche. Intorno all'edificio [illegible] un bellissimo parco che copre tutto l'arenile scoperto fino all'alto recinto che lo limita. E' quasi terminato un nuovo fabbricato sussidiario con apposito macchinario sterilizzatore che servirà da locale di accettazione: qui, i fanciulli ammessi in colonia subiranno definitivi accertamenti medici, verranno disinfettati e spogliati di ogni indumento d'origine per essere rivestiti secondo le norme della direzione sanitaria della colonia. In tale edificio ha pure sede una lavanderia di vero sistema moderno e le infermerie di isolamento. La « Colonia Duce » inaugurata l'anno scorso da S. E. Turati, e visitata poi da S. E. il Capo del Governo, il quale espresse il suo alto compiacimento ai promotori ed agli ordinatori, e a favore della quale, quest'anno si è compiaciuto erogare cinquantamila lire per il suo regolare miglioramento, è un vero modello del genere: le visite che furono e che sono continuamente fatte da sanitari e da competenti, le richieste di gerarchi di altre Provincie, dei piani tecnici e finanziari della istituzione, sono testimonianze sicure che lo scopo preposto è stato raggiunto e che rimane esempio da essere lodevolmente seguito.

In silenzio, la Provincia del Duce, con opera duratura e romana, ha risolto il problema assistenziale di capitale importanza fra i principii posti e banditi dal Governo Fascista.

Un apparecchio per assicurare il segreto delle trasmissioni radio-telegrafiche

Parigi, 7, notte.

All'Accademia delle Scienze è stato descritto un nuovo sistema, già sperimentato con successo, per assicurare il segreto delle trasmissioni telegrafiche e radio-telegrafiche. Si tratterebbe di cilindri mobili a velocità variabile, e sincronizzata secondo piani predisposti fra la stazione trasmittente e quella ricevente.

Don Sturzo ha tramato con i fuorusciti
per combattere e rovesciare il Regime

Il mostruoso patto con i socialisti e la partecipazione di mons. Pizzardo - Il card. Pacelli, disapprovando, avrebbe presentato le dimissioni

Roma, 7 notte.

L'Enciclica pontificia sull'Azione Cattolica continua ad essere largamente commentata da tutti i giornali della capitale. Viene principalmente rilevato con generale stupore come il Pontefice, nel corso delle trattative diplomatiche, abbia preso la parola in forma così solenne per rispondere ad un cosidetto «messaggio» diffuso all'estero, il quale altro non è che una semplice nota dell'Agenzia radio-telegrafica romana, la *Radio Nazionale*. E' la prima volta forse — si osserva — che una nota di una agenzia giornalistica, priva di qualsiasi carattere ufficiale, ha una replica da sì alta sede, mentre tuttavia sono in corso — come abbiamo detto — trattative diplomatiche.

Intanto il *Lavoro Fascista* pubblica un singolare episodio intorno ai rapporti avuti recentemente da don Sturzo con noti elementi del fuoruscitismo antifascista. Il giornale afferma che circa quattro mesi fa, don Sturzo, preparato tutto un piano di attacco per rovesciare il Regime fascista, lo sottomise ai dirigenti dell'Azione Cattolica italiana, monsignor Pizzardo, commendatore Ciriaci, conte Dalla Torre, chiedendo nel contempo alla Segreteria di Stato licenza di lasciare Londra per recarsi a Parigi, ove avrebbe potuto stabilire gli accordi necessari all'attuazione pratica del suo piano.

Il Segretario di Stato, cardinale Pacelli, dette parere nettamente sfavorevole, disapprovando ogni azione, ma l'ex-segretario del Partito popolare difese il suo intento mercè l'intromissione di monsignor Pizzardo, spalleggiato dalla tendenza antifascista con a capo il padre Rosa. Monsignor Pizzardo pose così la candidatura a successore del cardinale Pacelli.

Il piano di don Sturzo

Don Sturzo si recò a Parigi, dove ebbe colloqui con i caporioni del fuoruscitismo e specialmente con i socialisti. Con questi ultimi strinse un accordo per un'azione combinata: agire all'estero attraverso i socialisti affinchè la massoneria e l'ebraismo bancario creassero difficoltà al Governo Fascista e all'interno attraverso l'Azione Cattolica italiana. L'accordo supponeva il trionfale ritorno degli ex-deputati socialisti in Italia per ricevere i portafogli del grande Ministero social-popolare, il vecchio sogno di Sturzo, realizzato per merito di Filippo Turati, Treves, Modigliani, monsignor Pizzardo, Ciriaci, Dalla Torre, eccetera. Negli accordi di Parigi i socialisti si erano impegnati, andando al potere, di mantenere e rispettare tutti gli accordi sia politici che concordatari stabiliti fra Santa Sede e Mussolini; e da parte sua, Sturzo, mallevadore monsignor Pizzardo, si impegnava a fare dell'Azione Cattolica il punto d'appoggio per la leva della controrivoluzione.

«L'Azione Cattolica — scrive il *Lavoro Fascista* — cautamente doveva svolgere un'azione per differenziare sempre più nettamente sul campo sociale la dottrina sociale cristiana da quella fascista, e tal da determinare nel popolo dei lavoratori il convincimento che il loro disagio attuale era causato dall'ordinamento sindacale fascista, preparando così la ribellione in cui si sarebbero confusi rossi e bianchi, uniti contro lo Stato fascista. Il cardinale Pacelli, appena al corrente della macchinazione criminosa architettata da monsignor Pizzardo e dal prete di Caltagirone, la disapprovò fino al punto di presentare le sue dimissioni al Pontefice dalla carica di Segretario di Stato, insistendo nella medesima. E anche in questi ultimi giorni il cardinale Pacelli ha rinnovato al Pontefice la richiesta di esonerarlo dall'incarico politico, desiderando egli dedicarsi esclusivamente alla cura episcopale, non nascondendo che molto gradirebbe essere designato all'Archidiocesi di Firenze».

A dimostrazione della velleità politiche dell'Azione Cattolica, lo stesso giornale continua a pubblicare elenchi di nomi di dirigenti il cui passato politico è tutto un edificante programma. Con tali elenchi, il giornale dimostra che se il Partito popolare non esiste più come organizzazione di fatto, tenta di ricostituirsi mascherandosi dietro il riparo di una associazione che dovrebbe avere esclusivamente scopi religiosi.

La figura del presidente dell'Azione Cattolica

Circa la passata attività politica del commendatore Ciriaci, attuale presidente dell'Azione Cattolica italiana, il *Lavoro Fascista* pubblica le seguenti notizie:

«Augusto Ciriaci, compiacente candidato, nelle elezioni politiche, del Partito popolare, e che volentieri si immolò per amore... una prima volta alla vigilia dell'avvento del Fascismo o, per meglio dire, della Marcia su Roma, si trovava ad essere niente di meno segretario politico del comitato del Partito popolare per Roma e provincia e, in armonia perfetta con don Sturzo, sognò che fino a quando egli fosse rimasto a regolare le sorti del movimento popolare nella capitale d'Italia i propositi dell'adunata fascista di Napoli non avrebbero potuto avere i loro effetti. Infatti, nato per vivere nell'equivoco, tentò l'organizzazione dei fasci popolari e ne nominò lo stato maggiore. Si illudeva forse di arginare l'impossibile; ma quando si incominciò a sentir puzzo di polvere e si vide il Fascismo andare al Governo, gli approvvigionamenti sturziani incominciarono a mancare, con grave pericolo per la sua epa dalle proporzioni non comuni; e cercò un più sicuro asilo nelle braccia di Santa Romana Chiesa, come Presidente generale dell'Unione cattolici, prima, e direttore generale della Tipografia poliglotta vaticana e presidente generale dell'Azione Cattolica italiana poi. Per la verità, la nomina del Ciriaci a presidente generale dell'Azione Cattolica, fu molto commentata negli ambienti cattolici; si credette fra l'altro che le azioni della grande famiglia dei cattolici organizzati fossero così in ribasso da potersi affidare l'ordinaria amministrazione ad un modesto tipografo. Ciriaci, nel suo tirocinio, non si preoccupò che di distribuire inchini e sorrisi a destra e a manca per entrare nelle grazie delle autorità ecclesiastiche. Per far credere alla sua grande prudenza e discrezione, mostrò la sua contrarietà all'ultima fase della tattica pipista, di cui egli era stato interprete fedele fino al giorno in cui, ridiventato padrone della situazione, dalle tranquille acque del movimento religioso, passò a navigare nel mare inquieto della politica. Però qui il buon Ciriaci fu meno fortunato, perchè mentre passava indisturbato con una verginità politica mai posseduta, faceva credere che con il suo fatto nessun sospetto sarebbe sorto intorno alle sue trame, fino a rassicurare gli amici, convocati in adunanza segreta la sera del Venerdì Santo, che la circolare Traglia non avrebbe avuto alcun seguito. Nelle successive adunanze ai tradì e note sue elucubrazioni, ha compromesso troppo se stesso e la causa per la quale combatteva. Ora però rilevano che tessi con gli sistemi di sua ipocrisia e che ciascuno assuma le proprie responsabilità. Il Ciriaci, ritenendo di poter adottare nei confronti del Fascismo i mezzucci di segretezza, di prestidigitatore, dice in un crocchio a Traglia: «Sconfessiamo il tuo operato: tu ti dimetti e il Fascismo sarà soddisfatto; intanto avrai la sistemazione nella pontificia opera per la preservazione della fede; però, muto come un pesce». Intanto rivolge lo sguardo a più elevate conquiste, a forza della grande fiducia che ha per lui monsignor Pizzardo. Fiducia espressa dal Pizzardo recentemente in una pubblica adunanza con queste parole: «Non se ne rivolgere a me, perchè non mi spettano, ma a Ciriaci, che è il creatore e l'anima di tutto». E tanta, discesa sentenza, proclama programmi politici, sindacali e di successione in seno all'Azione Cattolica, calpestando le disposizioni ben chiare del Concordato».

L'attività antifascista dei cattolici jugoslavi

Il *Giornale d'Italia* riceve da Zagabria che l'Azione Cattolica anti-italiana nella provincia del Banato della Sava si va intensificando. I parroci approfittano delle riunioni convocate nelle chiese per le esercitazioni spirituali, per mettere in rilievo di fronte alle organizzazioni giovanili dei crociati la dichiarata compattezza dell'Azione Cattolica in Italia e l'ostilità dei suoi persecutori. Anche la stampa croata più ligia al Governo di Belgrado intensifica, approfittando dei recenti incidenti, la sua campagna antiitaliana.

Il Presidente della Federazione nazionale cattolica centrale ha indirizzato alla Segreteria di Stato nella Città del Vaticano a nome di tutte le organizzazioni dell'Azione Cattolica jugoslava il seguente telegramma:

«La Federazione nazionale cattolica centrale di Zagabria, quale centrale dell'azione cattolica, è profondamente commossa per le notizie che la Chiesa viene in Italia ostacolata nella esecuzione dell'azione cattolica, che sono state disperse le più vigorose organizzazioni dell'Azione e quel che è più che gli attacchi degli avversari erano in certi paesi diretti contro la stessa santificata persona del rappresentante di Cristo. La centrale dell'Azione Cattolica, addolorata da tale fatto, esprime a Sua Santità, come al Padre comune di tutto il cristianesimo, la propria completa filiale devoz. e incrollabile fedeltà. Contemporaneamente esprime la propria solidarietà con le disperse e minacciate organizzazioni di quell'Azione Cattolica nella sua lotta e nei suoi atteggiamenti per la libertà dell'apostolato laico cattolico, che lavora seguendo le direttive della Santa Sede e delle gerarchie ecclesiastiche; perciò non mette in dubbio che l'Azione cattolica, la quale combatte per gli inviolabili diritti del Re Divino sulla terra, sotto la potente difesa del proprio patrono celeste San Francesco, e sotto la saggia direttiva dei propri pastori, vincerà tutte le difficoltà e uscirà da questa dura prova rafforzata spiritualmente e consolidata disciplinarmente».

«Era naturale — commenta il *Giornale d'Italia* — che l'Azione Cattolica jugoslava profittasse della nuova Enciclica per rinvigorire il suo movimento anti-italiano, il suo programma di correzione dei confini, il quale vorrebbe portare diritto alla guerra. Ma sarebbe ben triste per un vero cattolico che la sua nuova manifestazione fosse accolta nel campo cattolico come una sincera prova di fede religiosa. Questa azione cattolica jugoslava — che obbedisce al Governo ortodosso di Belgrado, che non ha mai trovato una parola di protesta per le sanguinose persecuzioni operate dalla polizia serba in nome della ortodossia e del serbismo contro i monaci e i fedeli cattolici albanesi massacrati, bastonati, depredati delle loro case e delle loro scuole, e contro la minoranza cattolica ungherese, che non può nè avere preti ungheresi, nè prediche in lingua ungherese, ed ha anzi coperto di fronte al Vaticano questo esempio fatto da un Governo non cattolico contro gli inermi cattolici delle altre Nazioni, non ha nulla a che fare con la fede e lo spirito pio; e figura meglio come nuovo strumento d'azione delle associazioni terroristiche jugoslave, delle quali parleremo ben presto per documentare fino in fondo le singolari collaborazioni che si coltivano di là dal confine e sono tollerate, se non favorite, per ragioni che servono la politica, ma offendono profondamente lo spirito della religione cattolica».

Si ha da Zagabria che la *Neue Zürcher Zeitung*, in una corrispondenza da Roma, dopo avere riassunto l'Enciclica pontificia, rileva la insufficienza di argomentazioni del Papa, anche sorpassando sul tono insolito, sulla forma aggressiva, su certe modificazioni di giudizio come quella che velatamente qualifica Mussolini nemico del bene, mentre due anni fa egli era l'uomo inviato dalla Provvidenza. Il punto essenziale della polemica tra il Vaticano e il Regime è il sapere se l'Azione Cattolica svolgesse o non svolgesse attività politica. Alle rivelazioni del *Lavoro Fascista*, l'*Osservatore Romano* risponde in modo sofistico e cavilloso. Il documento del Papa dimostra pure che il Vaticano e il Regime rimangono fermi sulle rispettive posizioni senza prospettiva d'intesa.

Il Ministro degli Esteri egiziano visiterà oggi il Duce

Roma, 7 notte.

Il Ministro degli Affari Esteri di Egitto, S. E. Abdel Fattah Jehia Pascià, è giunto questa sera, come era stato annunziato.

L'illustre ospite, che domani mattina sarà ricevuto, oltre che da S. E. il Ministro degli Esteri, dal Capo del Governo, cominciò la sua carriera nella Corte di Appello mista; dalla magistratura passò al Governo, ricoprendo successivamente la carica di Sottosegretario di Stato agli Interni e alla Giustizia. Nel 1921 faceva parte, in qualità di Ministro della Giustizia, del Gabinetto di Adly Pascià, quando l'Egitto negoziava con l'Inghilterra intorno ai limiti della sua indipendenza.

Dopo questo tempo Abdel Fattah fece della politica fuori del Governo, fino all'anno scorso, quando entrò a far parte del Governo Sidki Pascià, come Ministro della Giustizia prima, poi come Ministro degli Affari Esteri, ufficio che egli ricopre attualmente. Abdel fu vice-presidente del partito del popolo, il partito fondato da Sidki Pascià, che è a capo del Governo egiziano, in contrapposizione al partito wafdista, che prima contese e poi riuscì a dominare nelle elezioni.

Il Ministro degli Esteri egiziano che proviene da antica famiglia egiziana, è un uomo ancor giovane, poichè ha 55 anni.

Circa la sua visita in Italia, si può dire che essa fa parte di un viaggio, che egli ha intrapreso per l'Europa, per vedere e ispezionare le sedi delle varie Legazioni e Consolati egiziani.

I dirigenti del Monte dei Paschi ricevuti dal Duce

Roma, 7 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto una rappresentanza del Monte dei Paschi di Siena, composta del presidente della Amministrazione, barone dott. Alessandro Sergardi Piringucci, del vice-presidente prof. dott. Serafino Antona, del presidente della Cassa di Risparmio del Monte stesso, senatore rag. Aldo Sansedoni, Segretario federale e del Provveditore on. Bruchi.

Il Presidente della deputazione, barone Sergardi, ha fatto omaggio a S. E. il Capo del Governo di una speciale serie di acqueforti su Siena, incise dall'artista Carbonati, edite dalla Casa Alinari di Firenze, a cura del Monte dei Paschi. Il Provveditore, on. Bruchi, ha reso conto a S. E. il Capo del Governo dell'attività creditizia svolta dal Monte dei Paschi, nell'anno 1930, e nei primi mesi del corrente anno, con speciale riferimento alle operazioni concernenti l'agricoltura.

S. E. il Capo del Governo ha gradito l'omaggio apprezzandone il valore artistico ed ha intrattenuto, in cordiale colloquio la rappresentanza del benemerito e secolare istituto di credito senese, del quale ha dichiarato di seguire l'azione e verso il quale ha confermato le sue vigili cure e il costante benevolo suo interessamento.

La Banca Nazionale Jugoslava sotto la dittatura francese

Roma, 7 notte.

Le decisioni prese sotto la presidenza governativa dell'assemblea straordinaria degli azionisti della Banca Nazionale Jugoslava, hanno prodotto una impressione sfavorevole in tutti gli ambienti finanziari europei ed americani, ad eccezione, s'intende, di quelli francesi.

L'affermazione del presidente del Consiglio dell'Associazione delle Banche Jugoslave, signor Vlada Markovich, e cioè che il nuovo statuto era necessario allo scopo d'impedire una catastrofe finanziaria nel Paese e per stabilizzare il dinaro, può essere esatta; ma rimane il fatto che in questo modo la Banca Nazionale Jugoslava è caduta sotto la dittatura francese e che le operazioni della Banca c'è rischio che abbiano più un carattere politico che finanziario.

Commentandosi il discorso del direttore della Banca Nazionale Jugoslava, secondo segnalano da Londra, in un supplemento finanziario del *Times* 27 giugno, si osserva:

«Il discorso indica chiaramente che il cambiamento è avvenuto in armonia con la richiesta del mercato francese. Dopo questo cambiamento, il piazzamento di ulteriori prestiti della Jugoslavia sul mercato britannico è assolutamente fuori questione».

Le speculazioni antifasciste all'estero

Parigi, 7 notte.

I giornali laici, massonici e radicali, come L'Oeuvre, ovvero conservatori come il giornale *Des Débats*, commentano con puro spirito e scopo antifascista, l'enciclica papale, con manifesto piacere per le difficoltà che il conflitto vaticano potrebbe cagionare all'Italia, se la saggezza del Governo e il buon senso del popolo italiano dovessero anche momentaneamente mancare, di fronte all'offensiva del Pontefice, la quale tende ad ottenere lo sconvolgimento delle comunità cattoliche estere, che finora manca.

Lo prova il fatto che, alla cerimonia di ieri a Lilla, per la chiusura del Congresso Eucaristico, Mons. Des Gissons ha colto l'occasione per annunciare al numeroso convegno il contenuto dell'enciclica, comunicando che il vescovo, giunto in quel momento da Roma, recava il testo definitivo del messaggio orale del Pontefice, invocando, nel doloroso frangente, la preghiera dei convenuti.

Il riposo festivo e gli orari degli esercizi di vendita

Roma, 7 notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni, si è riunita, sotto la presidenza di S. E. Alfieri, la Corporazione del Commercio per discutere uno schema di progetto sul riposo settimanale festivo e sugli orari dei negozi.

Erano presenti, oltre ai due presidenti delle Confederazioni del Commercio, e gli altri membri della Corporazione, l'on. Giordani per il P. N. F., il consigliere Azzariti per il Ministero della Giustizia, il prof. Clementi per quello dell'Agricoltura, il rag. Dall'Olio per l'I.N.E., il dott. Anselmi, Segretario Generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, il dott. Angelotti, direttore generale della produzione e degli scambi, l'avv. Scaglia, ed il dott. Padellaro del Segretariato del Consiglio Nazionale.

Sul primo argomento, dopo ampia discussione, la Corporazione ha espresso avviso favorevole alla possibilità di attuare opportune disposizioni di carattere sperimentale per la disciplina del commercio di importazione ed esportazione delle uova, sul quale problema dovrà pronunciarsi anche la Corporazione dell'Agricoltura.

Successivamente la Corporazione ha discusso uno schema di progetto di legge, che stabilisce le modalità con cui dovrebbero venire disciplinati il riposo settimanale, le festività, gli orari di apertura e chiusura dei negozi e degli esercizi di vendita. In linea di massima, i concetti informatori di tale schema sono stati approvati. Le norme relative e tali discussioni potrebbero essere concordate dai prefetti, su richiesta delle Associazioni sindacali interessate per singole categorie e per singole località.

La Corporazione, dopo una discussione alla quale hanno partecipato gli onorevoli Lantini, De Marsanich, Landi e Cartoni, il consigliere Azzariti, il dott. Anselmi e il dott. Bindi, ha dato parere favorevole allo schema.

La Delegazione italiana al Congresso del latte di Copenaghen

Roma, 7 notte.

Il Sindacato Nazionale Fascista dei tecnici agricoli, il quale ha organizzato una gita istruttiva di tecnici agricoli al Congresso Internazionale del latte, che avrà luogo a Copenaghen, dal 14 al 17 luglio corrente mese, ha nominato una propria delegazione.

Come è noto la delegazione ufficiale del Governo è presieduta da S. E. l'on. Giacomo Acerbo, Ministro per la Agricoltura e le Foreste, mentre la delegazione del Sindacato Nazionale tecnici agricoli sarà composta dal prof. Franco Angelini, dott. Gibertini, on. Giovan Battista Pronti, prof. Mario Marani, prof. Ezio Carlini, dott. Gioacchino Dallari.

IL GRANO
Altri dieci milioni della Cassa delle Provincie Lombarde

Milano, 7 notte.

Il Consiglio d'Amministrazione della sezione di credito agrario della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, nella sua seduta odierna, constatata l'assegnazione già avvenuta dell'intero primo stanziamento di 20 milioni, fissato per anticipazione sul grano, e l'affluire di nuove richieste, ha disposto un successivo stanziamento di 10 milioni di lire. Tale somma verrà erogata, secondo le disposizioni già stabilite per i primi 20 milioni, ed alle stesse condizioni di tasso d'interesse (5 per cento) e di durata dei prestiti (fino alla vendita del prodotto, non oltre il 15 giugno 1932). Nella stessa riunione, è stata fissata la misura di anticipazioni in 75 lire per quintale.

Il nuovo Commissario prefettizio al Comune di Moncalieri

Moncalieri, 7 notte.

Avendo il vice Prefetto marchese Di Sunt, per ragioni di lavoro, rassegnate le dimissioni da Commissario Prefettizio del Comune, S. E. il Prefetto Ilicci ha nominato nuovo Commissario il cav. dott. Guglielmo Boccardo, membro del Direttorio del Fascio locale e presidente della Federazione Provinciale Agricoltori. Il nuovo Commissario si è insediato.

Dieci Vescovi e il Patriarca di Venezia alle cerimonie centenarie di Aquileia

Aquileia, 7 notte.

E' confermato l'arrivo ad Aquileia, per le feste del IX Centenario della Basilica, che avrà luogo il 13 corrente del Patriarca di Venezia, cardinale La Fontaine, e dei seguenti Vescovi delle varie diocesi che furono suffraganee del Patriarcato Aquileiese: S. E. il Principe Sedej-Borgia, arcivescovo di Gorizia, S. E. Mons. Fogar, vescovo di Trieste, S. E. Cattarossi, vescovo di Belluno e Feltre, S. E. Nogara vescovo di Udine, S. E. Macchi, vescovo di Como, S. E. Paderzoni, vescovo di Parenzo, S. E. Beccegato, vescovo di Ceneda. E' probabile l'intervento anche del vescovo di Bressanone.

PROCESSI
Le malversazioni in danno dei ciechi di guerra

Roma, 7 notte.

E' continuato oggi, a tardissima ora, dinanzi alla 4.a sezione penale della nostra Corte d'Appello, il riesame della causa per le note malversazioni in danno della Casa Romana di Lavoro dei Ciechi di guerra, delle quali erano stati chiamati a rispondere il generale, in posizione ausiliaria, Enrico Rossi, e l'industriale torinese Italo Novello.

La Casa di Lavoro dei Ciechi di guerra, con sede a Villa Fellcelli, aveva, nel marzo 1924, assunto come direttore del laboratorio di maglieria il generale Rossi, che successivamente veniva nominato presidente dell'Opera. Egli si associò nella gestione con il rappresentante di commercio Italo Novello, di Torino, con funzioni di direttore tecnico.

In considerazione delle nobili finalità dell'Ente, il Ministero della Guerra gli affidò la fornitura di maglie di lana e mutande per i soldati, per un ammontare complessivo che, durante la gestione del generale Rossi, e cioè dal 1924 fino al dicembre 1929, raggiunse la notevole cifra di 21 milioni di lire.

Una brutta sorpresa però era riserbata al rendiconto finale, in cui si constatò che non restava che il patrimonio di macchinari e accessori, per circa 120 mila lire ed un residuo attivo di 1300 lire. Il generale Rossi, per ordine del Capo del Governo fu immediatamente sospeso dalla carica e il commendatore Giuseppe Martina, mutilato e decorato di guerra, assumeva la gestione dell'Ente, in qualità di commissario.

Fatti gli accertamenti del caso, il 30 gennaio scorso anno, il comm. Martina sporgeva denunzia al Procuratore del Re, contro il generale Rossi e Italo Novello. Dalla denunzia risultava che, nelle forniture affidate all'Ente, erano stati sperperati oltre tre milioni. In seguito all'esposto del comm. Martina, il 5 febbraio dello scorso anno, il Rossi e il Novello venivano rinviati a giudizio, il primo per rispondere di peculato continuato, per la somma di tre milioni, in danno della Casa di lavoro Ciechi di guerra, l'altro di correità in detto reato. L'istruttoria mise in luce elementi assai gravi a carico dei due imputati.

Così risultò che il Novello, il quale nel 1923 abitava a Torino, in un piccolo alloggio mobiliato e conduceva vita assai modesta, dopo il suo ingresso alla Casa di lavoro dei Ciechi di guerra, aveva cominciato a menare vita di gran signore e possedeva due ricche automobili. Una radicale trasformazione aveva subito anche la posizione economica del Rossi, assolutamente sproporzionata alle sue risorse ed ai suoi guadagni. Prima che fosse assunto alla Casa di lavoro dei Ciechi di guerra, egli percepiva fra gli assegni di mutilato e generale, circa 2900 lire mensili e abitava in un modesto appartamento. Di punto in bianco, fu visto frequentare le più ricercate stazioni di cura e gli alberghi più costosi. Ottenuto un alloggio dalla Cooperativa mutilati, egli lo faceva arredare con grande lusso, spendendo, nei mobili e nei lavori, oltre cento mila lire. Una perquisizione sulle merci, eseguita in istruttoria, risultò sfavorevole ai due imputati, mentre la gestione del commissario governativo dava, in soli sei mesi, un incasso di circa tre milioni e un utile di oltre un milione.

Rinviati a giudizio, il Rossi si difese accampando la sua incapacità negli affari e cercando di attribuire tutta la responsabilità al direttore tecnico Novello. Questi, a sua volta, si atteggiò a vittima di sfortunate speculazioni. Il Tribunale ritenne pienamente responsabili entrambi gli imputati e condannò, tanto il Rossi che il Novello, a 10 anni e 8 mesi di reclusione; a due anni di vigilanza speciale e novemila lire di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Proposto dai due imputati appello avverso alla sentenza, la causa è stata riesaminata, come si è detto innanzi, alla nostra Corte, all'udienza di sabato e di oggi. In difesa del Novello hanno parlato gli avvocati Verona e Nicolai, e per il Rossi l'avv. Benedetto, sostenendo la inesistenza del peculato.

Il P. M., comm. Villa, ha invece ribadito in pieno la grave accusa, lumeggiando le figure dei due imputati, alla stregua delle risultanze processuali, e sostenendo che essi furono uniti nelle loro malefatte in danno dei ciechi di guerra, da un patto inconfessabile.

Al termine della sua serrata requisitoria, il P. M. ha chiesto che la Corte confermasse pienamente e semplicemente la grave ma giusta ed esemplare condanna.

Data l'ora tarda il Presidente rinvia il seguito del dibattimento a sabato mattina.

Le truffe alla Banca d'America
L'esame testimoniale

Roma, 7 notte.

Esauriti gli interrogatori dei tre imputati, Malfatti, ed ex deputati Graziano e Benedetti, domani, alle 14,30, al nostro Tribunale si continuerà il processo per le malversazioni di oltre tre milioni, commesse in danno della Banca d'America e d'Italia.

Dopo la deposizione del legale rappresentante della Banca costituitasi Parte Civile, contro i tre giudicabili con l'assistenza dell'avv. Roberto Farinacci, e dell'avv. Lari, del foro di Firenze, si inizierà l'esame dei testimoni di accusa e di quelli di difesa.

Si ritiene che, entro la settimana corrente, si potrà esaurire l'istruttoria orale, per passare poi alla discussione che, date le norme del codice di procedura penale vigente, non potrà occupare che poche udienze, perchè secondo l'art. 468, le arringhe dei difensori non possono durare al massimo che una udienza per ciascuno, e le repliche devono essere contenute nel limite strettamente necessario.

Un parto trigemino

Adria, 7, notte.

In questi giorni, a Vescovana, la trentacinquenne contadina Eulalia Fortuna, con l'assistenza del medico e della levatrice del luogo, ha dato felicemente alla luce tre bimbi che assieme alla puerpera godono ottima salute.

Sanguinosa rissa nel Bustese per rancori tra due famiglie

Busto Arsizio, 7 notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto ieri sera nell'abitato della frazione di Sacconago. Tra le famiglie di certi Luigi Tola e di Angelo Bianchi, da tempo non correvano buoni rapporti. Interessi ed altre questioni avevano inasprito gli animi al punto che più di una volta i membri dell'una e dell'altra famiglia avevano minacciato di venire alle mani. Ieri sera, il trentenne Luigi Tola si è recato davanti all'abitazione dei Bianchi ed ha invitato fuori il capo di famiglia, pronunciando al suo indirizzo oscure parole di minaccia. La discussione si è fatta vivissima; ed un certo momento il Tola, estratta una rivoltella, ha esploso 4 colpi contro la porta d'ingresso. I famigliari del Bianchi impressionati, si sono barricati in casa, pronti a sostenere il conflitto, ma il Tola, finita la sua dimostrazione ostile, si è allontanato.

Del fatto veniva informato un figlio del Bianchi, Luigi, di 22 anni, che denunciava l'accaduto all'autorità di P. S. Agenti si recavano sul posto e si ponevano subito alla ricerca dello sparatore. Trovatolo barricato nella sua abitazione, riuscivano, dopo non lievi sforzi, a trarlo in arresto. Ma quando l'arrestato compariva in strada ben guardato dalla polizia, le cose precipitavano nuovamente. Certo Pietro Piantanida si rivolgeva contro gli agenti della forza pubblica per tentare di favorire la fuga del Tola. Visto però inutile il suo gesto per l'energico contegno degli agenti, il Piantanida avvertiva dell'arresto un cognato del Tola, Giuseppe Carlotti. La violenza di questi ultimi due si rivolgevano allora contro Luigi Bianchi, che aveva assistito alla scena. Il Piantanida afferrava il giovane e lo immobilizzava mentre il Carlotti, che nel frattempo si era armato di una affilata roncola, vibrava alcuni colpi alla testa del disgraziato giovane.

Il Bianchi è stato trasportato all'ospedale di Busto Arsizio e ricoverato in stato gravissimo, avendo i sanitari riscontrata la frattura della volta cranica e varie ferite lacere al capo. Il Carlotti ed il Piantanida, dopo aver commesso il gravissimo ferimento, si sono allontanati.

Giovani ustionate da un fulmine che attraversa la loro casa

Brescia, 7 notte.

Sulla cascina di Leopoldo Bertolotti, in Comune di Treviso Bresciano, durante l'imperversare di un violento temporale, si è abbattuto un fulmine che è penetrato nella cucina dove stavano riuniti tutti i familiari ed altri contadini del vicinato. Il fulmine si è scaricato sul focolare presso il quale ha investito una giovane figlia del proprietario, producendole gravi ustioni e facendola cadere sul fuoco. La poveretta ha così riportato altre scottature. Fra lo spavento e le grida dei presenti, il fulmine ha ustionato le gambe di un'altra ragazza, ha lesionato al passaggio le pareti del locale e ha raggiunto la stalla attigua nella quale ha uccise quattro bovine.

Le vittime dei bagni
Giovinetto che annega

Intra, 7 notte.

Il diciassettenne Guglielmo Ilario, residente nella nostra città, con alcuni compagni, stava prendendo un bagno nelle acque del lago, in un punto tristemente famoso per le non poche sciagure verificatesi in questi ultimi anni, è stato improvvisamente colpito da forti crampi alle gambe. Ciò non ostante, con grande sforzo, è riuscito a raggiungere la riva poco distante. Per nulla impressionato del grave pericolo corso, l'Ilario, fattosi dei massaggi alle gambe, si è tuffato di nuovo e ha preso ancora il largo nonostante che i compagni lo sconsigliassero. L'imprudenza è costata cara. Preso da malore, il giovane è scomparso sott'acqua. Il suo cadavere non è stato ancora ripescato.

Un morto nel Polesine

Adria, 7, notte.

In località Olmo di Ariano Polesine, il trentenne Vicentini Elio di Antonio, prendendo un bagno, colto da malore, è scomparso affogando. Il cadavere, dopo attive ricerche, è stato ripescato.

Milite aggredito e ferito da un sovversivo

Terni, 7 notte.

Il capo squadra della Milizia, Natale Dente, di 30 anni, ex-combattente e squadrista umbro, è stato ieri sera, a tarda ora, gravemente ferito a colpi di rasoio da un sovversivo. Il fatto si sarebbe svolto così, mentre il camerata Dente usciva, verso le 24 da una osteria veniva improvvisamente affrontato da un noto sovversivo, certo Lamponi, che lo colpiva con un rasoio dandosi poi alla fuga. Il ferito trasportato all'ospedale vi è stato ricoverato con prognosi riservata. Il Lamponi, che è stato arrestato questa mattina, ha dichiarato di aver ferito il Dente per vecchi rancori di natura politica.

Danni per 75 mila lire in un incendio presso Chivasso

Chivasso, 7 notte.

Stamane, verso le ore 3.40, per la fermentazione del fieno, si è sviluppato improvvisamente un violento incendio nella cascina Brichetto, in territorio di Chivasso, di proprietà di Luigi Castello. I danni si fanno salire a 75.000 lire, coperti da assicurazione. Sono accorsi sul luogo i carabinieri, le guardie municipali, i pompieri di Chivasso ed una squadra di Torino, chiamata dall'Arma.

FALLIMENTI

MILANO: Gennaro Bertoni fu Leandro, merceria, viale Coni Zugna, 40, cur. dott. Ernesto Carcano. — Vittorio Dell'Orto, ciclo e accessori, Seregno, cur. rag. Gino Gambacorta Passerini. — Eugenio Grillaldo, macchine impastatrici, via Stoppani, 12, cur. rag. Pietro Ghiselli. — Giuseppe Salvini, salumeria, via Sansovino, 76, cur. dott. Pandio Rurpacini. — Felice Sartori, mercerie, via Monte di Pietà, 17, cur. avv. Nicolò Bonelli. — Rosario Simari, via Montello, 30, cur. rag. Marco Bianchi. — Soc. An. Battista Pighi, distilleria liquori, Sesto S. Giovanni, cur. avv. Giovanni Cesati. — BERGAMO: Primo Riva, falegnameria, Treviglio (P. F.), comm. giud. rag. Crisoforo Longaretti. — BRESCIA: Giacomo e Cristina Percivalli, esercizio molino, Milzano, cur. rag. Enrico Bodera. — [illegible]

[illegible] — Giuseppe Scala fu Domenico, Caprino Veronese, cur. rag. Umberto Anti. (dal «Sole»).

APPENDICE DELLA «STAMPA» (68)

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

La fronte del francese si rabbuiò per un istante.

— Sì... vado ad agire su la madre. Attendendo, ho lavorato, ho potuto mettere in piedi altre combinazioni. Delle notizie che aspettavo, mi sono arrivate. A Rio non ho più bisogno che di due associati. Qui, il minimo. Questi bastano per montare la guardia ai prigionieri e per preparare loro da mangiare. Verrò ogni due giorni...

Indicò quelli che resterebbero. Gli altri dovevano prepararsi per partire con lui.

— Non ci invierete in qualche spedizione? — domandarono questi uomini, che mostravano i denti a questa idea, come degli animali felini.

— Sì. In una spedizione. La K. K. K. rivive. E subito... Voi conoscete tutte le vessazioni che si fanno nel Venezuela. Il Presidente ha ammassato una fortuna prodigiosa, grazie al terrorismo. Si spoglia. Si arresta. Si sottraggono le figlie alle madri... tutte circostanze favorevoli a noi.

Un mormorio corse intorno alla tavola.

— Dunque, lo sopprimo il Presidente del Venezuela.

— Come?

— Ho potuto sapere, da fonte sicura, che si assenterà per tutto il mese entrante. Soddisfatto egli va alla sua casa di campagna, ben guardata. Ma in realtà, egli fuggirà da Caracas, per andare a nascondere i suoi amori in una piccola isola, che possiede sotto altro nome: una azienda modesta ma ben messa. E' in questa piccola isola che ha nascosta la sua fortuna. E' così diffidente, che non tiene nessuno con lui. Teme di perdere o la donna o il danaro.

Ducastre grignò:

— La donna ve l'abbandonò. Il danaro mi necessita... E non nella maniera nella quale i due traditori si sono comportati a Bello Horizonte...

— Ed il Presidente?

— Ha sufficientemente oppresso. La sua morte aprirà l'èra delle rivoluzioni. Abbiamo un venezuelano da rimettere al potere. Non lo dimentico. Il sogno ricomincia...

Un furore omicida scuoteva gli uomini; essi indovinavano che la loro ora era per arrivare, che andavano nuovamente a conquistare potere e ricchezze, se essi obbedissero. Sapevano anche che il colpo sarebbe preparato in tutti i suoi dettagli, e che non rischierebbero di essere presi.

— Passiamo alla Bolivia — riprese Ducastre. — Voi sapete che l'odio continua fra questo paese e il Paraguay. La Società delle Nazioni, l'arbitraggio, hanno questa gatta dalla cenere sul fuoco, senza spegnerlo. Conto di riaccendere le ostilità, in maniera definitiva. La Bolivia sarà vinta. A questo io mi ingegno, perchè ho già dei piani che mi assicurano il trionfo. Perchè la guerra scoppii, che bisogna fare?... Assassinare il Ministro del Paraguay. E per mezzo di chi? non da noi certamente... Ma da un uomo politico boliviano. Ora, ho il mezzo. Il Ministro della Bolivia ha un intrigo amoroso laggiù. Nessuno lo sa. Egli si nasconde bene. Ma si attirerà, in grazia mia, una vendetta meritata. E sarà il Ministro dell'Interno, egli stesso che lo abbatterà. Cominciate a capire?...

— Per Dio...

— Ecco due obbiettivi raggiunti. La Bolivia battuta, presa forse fra due fuochi, si sbarazzerà dei suoi uomini politici. Sarà insanguinata e impoverita. Quello che a noi occorre per rimettere al potere uno dei nostri, il salvatore del suo paese. Noi possederemo, allora, due repubbliche alla nostra mercè. Ho delle istruzioni urgenti: Oulaga ritornerà nel Venezuela... con due camerati. Avana, il Boliviano, sarà pel viaggio del Pacifico. In Bolivia, potrà appena cominciano le ostilità mascherare il fondo di una cassa di soccorso, che gli indicherò e che è male protetta.

— Voi avete dunque dei complici dappertutto? — esclamò Ardoban.

— Io sono più forte di voi, non ne potreste sconvenire — rispose il capo. — Ma non vi dirò la mia forza. Ciò che basta è di sapere che ho di che aiutarvi e difendervi, se ciò fosse necessario... Ardoban, voi vi unirete ad Aripa, questo colosso vi sarà utile, ed ho dei motivi per allontanarlo momentaneamente da Rio.

Dopo questo, li licenziò.

Uscì, andò rasente la siepe, si sedette su l'erba, accese una sigaretta e bevve un bicchiere di poncio freddo, che gli presentò uno degli affiliati, che aveva assunto le funzioni delicate di mastro di cucina.

Poi, solo, si mise a pensare.

Pensava a Rio de Janeiro, a Delia, alla quale aveva immediatamente tolto le armi. Egli pensava al mezzo per sottrarle il segreto della grande fortuna nascosta, che egli voleva accumulare al fianco dell'altra. Quando egli l'avrebbe acquistata, egli avrebbe fatto sparire ad uno ad uno i suoi complici, gettando sulle loro spalle tutta la responsabilità dei misfatti della banda. Questo era ben macchinato, sarebbero stati tutti un poco disonorati dopo della loro morte, ed egli solo raccoglierebbe i frutti della sua grande idea, l'effimera K. K. K.

Ah! il bel colpo che gli era riuscito a Nizza, sulla pelle del professore Pierric...

— E Lei, l'avrò! — mormorò tutto pallido. — Come mai, ora, non potrebbe esser mia?

L'incontro

Come spiegare la complessità dei nostri sentimenti, analizzare lo stato d'animo incredibile, nel quale si trovava Delia Muydabro? La gioia estatica e la disperazione profonda.

E' strano? Sì... perchè questi due sentimenti, quello della donna e quello della madre, sono in antagonismo aperto. Piangere la perdita della figlia, far di tutto per ritrovarla, tremare per la carne della sua carne, esser pronta a morire per lei, e nello stesso momento provare, in seno, lo slancio dell'amore, sapere che Daniele è là, che la sua udere, ascoltarlo. Sentire tutto il suo essere trasumanare. Ripetersi che egli è così forte, così abile, che è designato dalla Provvidenza a ritrovare Graziella, perchè è ritornato proprio nel momento terribile. Tutto il resto non conta. Della spera perchè Daniele è là. Ora questa speranza è il volo di una gioia sacrilega.

Come scoprire i segreti dell'animo, che non si confessano a se stessi, perchè incoscienti? Soffrire la morte, per aver perduto la figlia, e dire, nello stesso momento, che questa circostanza tratterrà più lungamente a Rio colui che si ama.

La casa era sottosopra. Arcade Collerec stringeullava, il cattivo francese ed esecrabile portoghese, la sua collera e la sua volontà di uccidere i rapitori. Cheverny, quantunque avesse annunziato di ritornare alla villa, aveva diradato le sue visite. Egli si affannava insieme con Daniele, sebbene i due uomini diffidassero l'uno dell'altro.

Pertanto, una simpatia segreta li univa. E questo era incomprensibile.

(Continua)

FRANCIA e RUMENIA

L'idilio turbato

BUCAREST, luglio.

Il visitare un paese ad intervalli rende più facile la percezione dei mutamenti nell'aspetto delle città, delle case, nelle correnti spirituali come nelle condizioni economiche. E analoghe esperienze, del resto, facciamo rivedendo, dopo lunghi anni, persone amiche. Stavolta mi sono accorto, in Rumenia, che si osa dir male della Francia: non che siano i rumeni tutti ad intonare un coro di proteste e vituperî contro la Francia — mai più —, ma insomma si sentono all'indirizzo della grande alleata, amica e protettrice, critiche le quali un anno, due anni addietro, il rumeno che ha fatto gli studi a Parigi, legge il *Temps*, conosce Vichy e sogna la riviera, non avrebbe mai formulate, nè pensato. Oggi le critiche molti si limitano a pensarle, parecchi le borbottano ed alcuni le gridano o le stampano. Si potrebbe, mettendosi alla ricerca dei motivi, osservare che gli amori sono di rado eterni, e che quindi anche gl'idilli fra i popoli sono destinati a finire; senonchè in Rumenia è davvero troppo strano che la gente vi dica: « Alla larga dall'amicizia francese!... E poi parlano dell'egoismo degli altri popoli... Vicini piacevoli i francesi non sono per sicuro... » e altre frasi del genere, perchè la causa della fine dell'amore non susciti a buon diritto curiosità. La causa prima è molto prosaica: l'interesse economico, in varie sue manifestazioni. Chè l'amore (anche questo è risaputo) suol passare per lo stomaco.

L'ultimo prestito che il Governo di Parigi ha accordato alla Rumenia è stato concluso a patti notoriamente onerosi: i rumeni hanno commesso forse l'errore di farne una questione di vita o di morte ed hanno certamente sbagliato conferendo all'operazione finanziaria un carattere ultra-politico. Mentre s'indebitavano con i banchieri, non si stancavano dall'invocare appoggio e aiuto da quanti uomini di Stato, a Parigi, fossero loro apparsi indispensabili per il felice esito della transazione. Messa la cosa sul terreno politico, alcuni organi francesi, con l'*Echo de Paris* alla testa, iniziavano una campagna anti-rumena, nel corso della quale Pertinax si dichiarava recisamente ostile al nuovo prestito, a meno che la Francia non avesse potuto incominciare « col fare ordine nelle finanze della Rumenia ». E' un chiaro latino. Più tardi, il prestito fu tuttavia concluso, al tasso del 7 1/2 %: però la Jugoslavia e la Polonia — pure nel 1931 — hanno ottenuto dalla Francia la prima un prestito al 7 e la seconda al 6,1/2 %. Già nel 1927, il capitalismo francese aveva prestato quattrini alla alleata Rumenia al 7 %, alla Finlandia al 5 e alla quasi nemica Germania al 5,1/2 per cento: dunque, hanno osservato i rumeni dopo breve riflessione su queste cifre, dunque quando si tratta di prestito la situazione di alleati provoca note, e più sei alleato e più notevole, sembra, diventa il tasso che ti vien chiesto. Certo è che la Francia — come dimostrano le condizioni praticate alla Rumenia, alla Jugoslavia e alla Polonia — stabilisce gerarchie fra i suoi stessi alleati e sempre tenendo d'occhio le garanzie di solvibilità dei debitori. Tirate le somme, il giornale *Curentul* ha domandato: « Se la voce del sangue ha così scarso peso negli affari di danaro di Parigi, perchè mai dobbiamo prestarle ascolto solo noi, anche quando ciò avviene con palese danno della nostra ancora più palese miseria?... ». Poi, in altro articolo, lo stesso giornale ha insistito: « Che ci siano stati prestati dei danari è verissimo; ma è il danaro più caro che la Francia abbia mai dato in prestito a qualcuno. E' amore questo? Amore reale esiste da parte rumena per i francesi, e spesso assume forme esagerate ed anormali; i francesi, invece, non ricambiano tanto affetto in ugual misura e si lasciano tutto al più amare. *Et encore...* ».

Gli articoli del *Curentul* sono dovuti al direttore, professor Nae Jonescu, al quale il molto francofilo *Universul* ha perfino rivolto il monito a non mettere in una difficile condizione il Sovrano, di cui Jonescu si vanterebbe amico. Ma il direttore del *Curentul* non è il solo a lanciar strali alla volta di Parigi: l'*Epoca* vuole attenuare l'effetto degl'insulti di Pertinax, dicendo che Pertinax è un originale come ce ne sono dappertutto, che non rappresenta la Francia e viene sempre smentito dai fatti; la *Miscarea*, organo di Giorgio Bratianu (il capo della frazione nazionale-liberale ligia a Re Carol) scrive che gli attacchi della stampa francese irritano, essendo gratuiti ed ingiusti, ed il *Curentul*, nel rispondere alla parigina *Republique* — che ha definito la Rumenia non più degna dell'appoggio finanziario francese, il quale andrebbe meglio dato all'Ungheria — ha osservato che si parla ai rumeni come padroni sogliono parlare a servi.

Oltre a non aver concesso all'alleata un prestito a ragionevoli condizioni, la Francia aveva impedito ai rumeni — e Briand ne menò vanto in pubblico, a Parigi, ancora prima che a Bucarest se ne avesse notizia — di aprire trattative commerciali con la Germania, sulla base delle tariffe preferenziali: la delegazione tedesca filava alla volta di Bucarest mentre qui era riunita la Conferenza della Piccola Intesa, allorchè, in seguito alle pressioni parigine, bisognò farle terminare a Cernauti il suo viaggio ufficiale e dare al mondo la sensazione di uno sgarbo al Reich. La storia vera dell'episodio di Cernauti non è nota, ma sta di fatto che è poi toccato ai rumeni di salire nel treno per Berlino, in un momento in cui le promesse francesi risultavano sterili e le condizioni tedesche s'inasprivano. Per giunta arrivava il doloroso annunzio che la Francia capitalista e borghese negoziava con la Russia, sua fornitrice di petrolio, per forniture di cereali e i rumeni tornavano a riflettere che anch'essi avrebbero petrolio e cereali da vendere e che se la Francia allora acquista in Russia contribuisce a facilitare la realizzazione del piano quinquennale e la consolidazione del regime sovietico, il nemico alle porte della Rumenia... Prestiti cattivi, ordinazioni negate, trattative con terzi interdette: così va compensata la fedele amicizia rumena?

Il contenuto sentimentale dei legami che uniscono la Rumenia alla Francia è però senza dubbio assai forte: lo stesso Ministro delle Finanze e degl'Interni Argetoianu (da qualche organo francese sospettato di germanofilia) mi ha con franchezza detto che, sotto questo punto di vista, la Rumenia sarà sempre dalla parte della Francia; nè al Nae Jonescu, iniziatore della levata di scudi contro Parigi, è mai saltato in mente di negare che l'amore fra Rumenia e Francia sia un fatto. Il Nae Jonescu si è soltanto posto il quesito, se il legame d'amore fra i due paesi sia essenziale alla funzione dello Stato rumeno, occorrendo, in caso affermativo, realizzare una alleanza basata su vantaggi concreti per il presente e per l'avvenire; al passato lo scrittore non allude, negando egli la validità delle antiche intese, chè la politica si fonda sulle cose attuali e sulle future e non su quelle entrate nella storia. Se i precedenti storici fossero sempre decisivi nel '14 l'Austria-Ungheria non si sarebbe battuta a fianco ai prussiani che le inflissero Sadowa. La politica estera rumena si impernia sulla tesi della intangibilità dei trattati: questa tesi la si è sostenuta con accanimento, passione, timore, fino a dubitare dell'amicizia dell'Italia, perchè noi siamo amici dell'Ungheria e revisionisti, ma salvo a sentire Herriot esclamare che alla lunga non sarà possibile andarsene a spasso per il mondo, sempre stringendo sotto il braccio il Trattato di Versailles: orbene il Nae Jonescu, con onesto coraggio, anche su tale delicato punto tiene ad ammonire che alla intangibilità dei confini rumeni gli autori dei trattati di pace sono interessati solo in via di massima, potendosi pur darsi che per alcuni degli ex-alleati una frontiera ritenuta necessaria nel '19 — specie se altrui — adesso non lo sia più.

E da chi ebbe la Rumenia i suoi confini odierni? A coloro che strillano in coro: « Dalla Francia e dalla benevolenza francese », il Nae Jonescu risponde enunciando una teoria, a cui faremo posto a fianco agli studi sulla « Realpolitik » ed alle abusive interpretazioni del nostro « sacro egoismo ». Che sia stata proprio la Francia a dare alla Rumenia gli attuali confini etnici, grazie a una alleanza con essa conclusa, non è esatto: se alleanza ci fu, ne trassero beneficio entrambi i contraenti, non essendo supponibile fra Francia e Rumenia un patto leonino che abbia riservato la parte del leone giusto ai rumeni. Al contrario, esclama Jonescu: l'alleanza di guerra fu conclusa non perchè ne avessimo bisogno noi, ma perchè ne avevano bisogno i francesi... E dopo questa paradossale affermazione, della cui validità neppure dubita, eccolo formularne una seconda, la quale suona che la Rumenia non l'ha ingrandita la vittoria delle armi, bensì la vittoria di un principio: ed a che han provveduto i trattati di pace, se non a consacrare stati di fatto già esistenti? L'unità nazionale la Rumenia la deve alla volontà dei fratelli che vivevano sotto altri regimi e la realizzazione di questa volontà, riconosciuto il principio del diritto dei popoli a decidere della propria sorte, non avrebbe potuto essere impedita nemmeno se la Rumenia si fosse mantenuta neutrale. « Dato ciò, conclude Jonescu, noi non ci siamo avvantaggiati della benevolenza di nessuno, bensì di un principio per il quale abbiamo combattuto noi pure, nella misura delle nostre forze. Nulla ci è stato dato, essendo i bessarabi e i transilvani venuti a noi. Motivo per cui non ci parlino di certi debiti di gratitudine, chè non ne abbiamo... ».

Siano anche i rumeni arrivati al punto di negare che debbono riconoscenza alla Francia, e si legga, qua e là, che « i rumeni non sono dei negri, buoni per spettacoli esotici e per l'esposizione coloniale », accorti a dedurne che la influenza francese in Rumenia, sempre fortissima, abbia tra poco a tramontare. L'idillio è turbato, l'amore sviscerato e cieco fa lentamente posto alla ragione, ma generazioni educate a studiare, a pensare ed a sognare in francese non si cambiano dall'oggi all'indomani; e dove il sentimento morisse del tutto, bisognerebbe pur pensare alle difficili condizioni militari della Rumenia, al suo interesse a tenersi amica la nazione più armata d'Europa, la quale pare abbia già promesso ai rumeni e ai polacchi, legati da intese militari, di dar loro — ove la Russia li aggredisse — un eccellente comandante supremo, il maresciallo Gouraud, e materiale bellico e specialisti.

I rumeni che protestano contro Parigi, lo fanno perchè delusi nel loro amore, perchè si avvedono che la Francia, lungi dallo stringere e coltivare affettuose amicizie, stabilisce umilianti gerarchie dei suoi alleati e si pone al di sopra di essi tutti, magari prendendo gusto alla satira che la sua stampa fa, implacabile, alle spese di qualche famiglia reale amica. Ma per ora, e per qualche tempo ancora, la Rumenia non si distaccherà dal sistema basato sulla Francia e su quella Piccola Intesa la cui ragione d'essere, *in camera caritatis*, si riconosce cessata.

ITALO ZINGARELLI.

LA MORATORIA

Il testo definitivo dell'accordo

sarebbe redatto a Londra dai delegati delle Potenze

Londra, 7, notte.

L'annunzio della conclusione dei negoziati parigini sul piano Hoover è stato accolto con sollievo a Londra, ma non ha determinato una rinascita di vivacità e di ottimismo paragonabile a quella prodottasi al momento in cui il Presidente Hoover dava al mondo l'annunzio del capovolgimento della posizione americana di fronte ai debiti ed alle riparazioni. Vero è che quella di due settimane or sono è stata non una vera e propria rinascita, ma un fuoco d'artificio. Ha avuto la durata di uno spettacolo pirotecnico, e all'estendersi delle fiamme i pessimismi e gli allarmi hanno ripreso il sopravvento e accentuato anche l'inclinazione dell'Europa verso quell'abisso scorto dal Presidente degli Stati Uniti.

La Borsa non ha manifestato, oggi, alcuna propensione alle subitanee vampate e agli entusiasmi esagerati; ha accolto le dichiarazioni di Parigi e di Washington con un misurato compiacimento, e anche con una non trascurabile dose di inquietudine. Gli effetti magici delle proposte di Hoover sono stati distrutti dalle troppo protratte trattative parigine, e due settimane di tira e molla hanno servito a diffondere, qui, seri dubbi sull'efficienza del rimedio avanzato da Hoover e sulla possibilità di sanare l'organismo europeo mediante medicine somministrate a dosi così misurate come quelle di marca franco-americana. Molti finanzieri, che due settimane or sono condividevano l'entusiasmo generale, oggi si dimostrano scettici circa gli effetti di una sospensione generale dei pagamenti dei debiti e delle riparazioni. A loro giudizio, il rimedio in sè stesso è inefficace; ma avrebbe, comunque, potuto produrre risultati molto benefici per il mondo se avesse avuto modo di esercitare un'azione pratica ed un'azione psicologica. Perchè il rimedio producesse effetti sostanziali, le due azioni erano indispensabili, ma quella psicologica, che avrebbe potuto sgominare il pessimismo e la depressione morale di cui soffrono all'ora attuale tanto il vecchio quanto il nuovo mondo, è stata irrimediabilmente distrutta dallo scrutinio al quale il piano di Hoover è stato sottoposto a Parigi. A chi la colpa se i negoziati, ora conclusi, appaiono niente altro che l'autopsia di un cadavere? La Conferenza dei rappresentanti delle Potenze principalmente interessate al piano Hoover dovrà riunirsi dinanzi ad un corpo pieno di vita, oppure dinanzi ad un cadavere?

Si sperava, qui, in qualche ambiente, che la conclusione dei negoziati franco-americani avesse reso inutile la convocazione di una Conferenza del genere di quella suggerita da MacDonald. Oggi alla Camera dei Comuni il Primo Ministro ha dichiarato che « l'accordo di massima raggiunto tra gli Stati Uniti e la Francia lascia in sospeso vari punti, che dovranno essere discussi fra i Governi interessati. Appunto per questo il Governo britannico si accinge a rinnovare l'invito ad una Conferenza a Londra ».

Da informazioni attinte negli ambienti responsabili, risulterebbe stasera che il Governo inglese abbia l'intenzione di convocare la Conferenza alla più prossima data possibile, magari suddividendone i lavori in due fasi. Nella prima, si radunerebbero a Londra i soli esperti finanziari d'Inghilterra, d'Italia, di Francia, degli Stati Uniti e della Germania; nella seconda, i Ministri delle Finanze di quei Governi da soli, o accompagnati dai Ministri degli Esteri, prenderebbero in esame le conclusioni dei loro rispettivi esperti, e redigerebbero — a Londra — il testo dell'accordo finale.

S. P.

Il manifesto del Governo tedesco

Berlino, 7 notte.

L'accordo finalmente raggiunto a Parigi su quello che fu il piano Hoover, dopo settimane di attesa che avevano qui ricondotto la situazione un'altra volta fino all'orlo della tensione, non è accolto nella stampa tedesca con soddisfazione, se non da parte dei partiti di sinistra, i quali traggono un gran sospirone per il solo fatto che, in qualunque modo, diversi pagamenti vengono sospesi, e senza guardare per il sottile se ne compiacciono all'ingrosso, perchè vedono con ciò rimandati almeno i più gravi e immediati pericoli generali della situazione.

Tutta la stampa di destra, invece, è piena di riserve e di preoccupazioni di fronte all'accordo raggiunto, che dichiara nettamente una vittoria della Francia e dello spirito bellico francese, il quale è riuscito a ricacciare indietro ed a soffocare il nuovo spirito che Hoover voleva portare nella situazione internazionale, oltrechè, poi, dal lato materiale la Francia è riuscita a frustrare e render praticamente nulli gli effetti che il Presidente si riproponeva. In complesso, dunque, un peggioramento della situazione.

« Gli estremi sforzi di parsimonia »

L'annunzio del raggiunto accordo finanziario provoca, intanto, da parte ufficiale, alcune manifestazioni, delle quali, per vero, tutto quello che si può dire è che sono tutt'altro che manifestazioni di gioia. Il Gabinetto per primo, per annunziare l'accordo, lancia un manifesto al Paese. Il manifesto comincia col constatare che l'iniziativa lungimirante e da grande uomo di Stato del Presidente Hoover, è stata coronata da successo, e — dice — il sollievo morale e la speranza in un miglioramento economico che ne derivano suscitano dovunque in Germania sentimenti di amicizia e di compiacimento verso l'America. La decisione di un'azione rapida apre larghe speranze in un risanamento generale. Ma dopo queste constatazioni, che continuano ancora per un paio di periodi, intesi principalmente a far sentire all'America ed al suo Presidente l'animo grato della Nazione tedesca per le sue intenzioni, vengono le dolenti note che il manifesto rivolge all'interno del Paese.

« Ma anche dopo l'inizio dell'anno di vacanza — dice il manifesto — non si deve affatto credere che la Germania sia liberata ora dalle difficoltà economiche e finanziarie che l'affliggono. I mezzi che dopo l'accordo le rimangono, essa non può adoperarli affatto per ridurre i sacrifici che il Governo ha dovuto esigere dal popolo. Essa non può rallentare gli estremi sforzi di parsimonia ».

Qui è da vedere l'accenno all'impossibilità di concedere modificazioni alla recente ordinanza finanziaria, come da molti partiti si chiede; il Cancelliere soltanto ha un accenno a possibili « durezze » da eliminare, il che fa prevedere che egli voglia dare qualche osso alla social-democrazia.

Il manifesto continua, quindi, confermando la dichiarazione già fatta ieri all'ultimo momento dal Cancelliere al Governo americano, prima che l'accordo a Parigi fosse concluso, riguardante l'uso che la Germania intende fare, o piuttosto l'uso che non intende di fare, delle somme che, in seguito all'accordo, vengono liberate nel bilancio tedesco.

« Tutto il complesso — dice delle facilitazioni che il Piano Hoover comporterà per la Germania sarà necessariamente adoperato, senza eccezione, unicamente al consolidamento della pubblica finanza e al sollievo dell'economia tedesca. E' escluso — continua a questo punto, confermando la dichiarazione di ieri circa la non ammissibilità di nuove spese militari entro l'anno di vacanza — durante l'anno di vacanza un aumento di spese in qualsiasi campo. Su di ciò il Cancelliere ha fatto una dichiarazione inequivocabile anche al Governo americano ».

Indi il manifesto conclude:

« L'anno di Hoover servirà alla ripresa economica della Germania e del mondo; ma se si vuole che lo scopo sia veramente raggiunto, è necessaria una più stretta collaborazione dei popoli, collaborazione alla quale i prossimi mesi daranno occasione ».

Altra manifestazione ufficiale si ha da parte del Ministro delle Finanze, il quale, consegnando alla stampa il suddetto manifesto del Gabinetto, ha fatto alcune dichiarazioni. Il Ministro, pur deplorando la tendenza tedesca al pessimismo, causa di molti mali, fa la constatazione che il più grave guaio che pesa sull'economia tedesca è il grave indebitamento a breve scadenza, non tanto da parte dello Stato, ma soprattutto da parte dei Paesi e dei Comuni e dell'economia privata, sistema col quale bisognerà farla finita; e in questo senso il Governo agirà immediatamente ed energicamente sui Paesi e sui Comuni.

Circa l'accordo ora concluso, il Ministro ha detto che sulla via delle riparazioni altri passi saranno fatti, come è da attendere dalle prossime visite a Berlino di MacDonald e di Stimson.

« L'accordo concluso — ha detto — non è ancora completo, e una serie di questioni di natura tecnica sono ancora da chiarire ».

Circa gli effetti politici dell'accordo, egli ha espresso la speranza « che esso possa promuovere sempre più un avvicinamento fra la Francia e la Germania ».

Il telegramma di Hindenburg a Hoover

Il Presidente Hindenburg, infine, ha indirizzato al Presidente americano, Hoover, un telegramma in cui dice:

« Concluse ora le trattative parigine e iniziatosi l'anno di vacanza da lei proposto, voglio esprimere a lei ed al popolo americano i ringraziamenti del popolo tedesco. Auguro che, in grazia di questa sua iniziativa, tutto il mondo possa veramente andare incontro ad una nuova èra di pacificazione e di fiduciosa collaborazione ».

A queste manifestazioni ufficiali seguono i commenti della stampa.

Fra i giornali di sinistra la *Vossische Zeitung* si contenta di notare che ad una moratoria, come voleva il Presidente Hoover, si è in ogni modo venuti, e questo è l'importante. Il Reich tedesco dal 30 giugno 1931 fino al 30 giugno 1932 non avrà da pagare nemmeno un *pfennig* per le riparazioni. Il giornale, sebbene di tradizione francofila, dopo queste dichiarazioni non manca di muovere amare critiche alla Francia per le sue resistenze che hanno costituito — dice — « un errore di psicologia » che in ogni modo, secondo il giornale, contribuiva a rafforzare, in Germania, i partiti di destra avversi alla Francia stessa.

Il *Berliner Tageblatt* prende atto dell'accordo come di un « principio » con cui si apre un nuovo sviluppo politico. Il giornale quindi enumera le varie visite ed i vari incontri internazionali che avranno luogo nei mesi imminenti, e ne trae auspicio per altri passi circa l'intero problema delle riparazioni.

La *Germania*, organo del Centro cattolico, cerca di salvare capra e cavoli, scrivendo che « l'America e la Francia possono affermare che in questa tenace lotta di due grandi principî non sono stati nè vincitori nè vinti: in quanto a noi — continua — notiamo con gratitudine e con una certa malinconia che Hoover in molti punti ha dovuto, dopo aver tenacemente e logicamente combattuto, accettare anche delle condizioni non del tutto desiderabili ».

Si passa quindi alla stampa di destra, il cui principale assunto consiste nel dimostrare che l'accordo di Parigi ha tradito completamente il primitivo pensiero di Hoover, e lo ha reso irriconoscibile.

Lo « Shylok » francese

La *Deutsche Tages Zeitung* scrive che se la Germania, dopo l'anno di vacanza non dovesse pagare, l'accordo sarebbe soltanto formale.

« Praticamente il Piano Hoover è infirmato per quanto riguarda le forniture in natura; e il rimborso delle somme rimandate è poi regolato in modo che solo assai lontanamente corrisponde al primitivo pensiero dell'America ».

Il giornale dice poi che Hoover ha ceduto soltanto per quanto riguarda le somme non protette che la Germania deve pagare quest'anno; ma ha ceduto anche per quanto riguarda i termini di venticinque anni per la restituzione a lunga scadenza del credito che la Germania riceve. Invece di 25 anni, lo « Shylok » francese ha imposto termini di pagamento che cominciano a decorrere dal 1° luglio 1933.

« Siccome per altro già oggi — conchiude il giornale — si può, anzi si deve prevedere che alla Germania non gioverà a nulla la moratoria di un solo anno, questi rimborsi, praticamente, non significheranno che un onere tributario supplementare che comincierà a decorrere immediatamente dopo il periodo di moratoria.

« In altre parole, le cose sono peggiorate; e la Germania, immediatamente dopo l'anno di moratoria, pagherà di più; e, non solo il capitale, ma anche l'interesse ».

Un altro punto che l'autorevole giornale, insieme con tutta la stampa di destra, deplora è quello che riguarda la assicurazione circa l'impiego delle somme liberate nel bilancio tedesco dalla moratoria.

Il *Lokal Anzeiger* scrive:

« La Francia ha vinto: la soddisfazione di Laval è più comprensibile che quella di Hoover. L'America parla di grandi sacrifici che fa in nostro favore; ma veramente si rinunzia a molto quando si rinunzia a ciò che non si può più avere? Veramente pare che il Presidente Hoover sopravvaluti troppo i sacrifici compiuti ».

S. P.

Quattromila cinesi di Pinyang minacciati di morte dai coreani

Violenta nota di protesta a Tokio

Tokio, 7 notte.

Le ultime notizie giunte qui dalla Corea recano dettagli impressionanti sui tragici eventi di ieri l'altro a Pinyang. I cinesi massacrati dai coreani sarebbero circa un'ottantina, i feriti gravi ammonterebbero a 170, ma non si hanno dettagli attendibili sul numero complessivo delle vittime. Si sa soltanto che a migliaia i cinesi fuggono alla volta di Tien-Tsin, e migliaia d'altri, in preda al terrore, si sono rifugiati all'interno degli edifici pubblici di Pinyang.

Le autorità nipponiche hanno tratto in arresto una sessantina di coreani maggiormente coinvolti negli attacchi dei giorni scorsi, ma non sembra che queste misure abbiano del tutto eliminato il pericolo di una ripresa di massacri. A Tokio, naturalmente, si fa tutto il possibile per ridurre a modeste proporzioni la gravità degli eventi. Ma il fatto stesso che oggi il Gabinetto, riunitosi d'urgenza, abbia deciso di compensare le famiglie vittime degli incidenti, dimostra che il Governo è seriamente allarmato, ed è deciso a far tutto quanto è in suo potere per impedire che i massacri di Pinyang diano fuoco alle polveri dell'odio e della vendetta.

I rapporti fra la Cina ed il Giappone si sono fatti estremamente tesi, e una Nota redatta in termini di una inconsueta violenza dicesi sia stata inviata dal Governo cinese a Tokio. In essa viene attribuita al Governo nipponico la piena responsabilità delle continue sommosse anticinesi in Corea. Il Governo cinese chiede ora che a questa campagna di odio, a danno della popolazione cinese, venga posto immediatamente termine dalle Autorità giapponesi in Corea. L'esasperazione e l'indignazione contro il Giappone si diffondono in Manciuria, e nelle zone di confine con la Corea, e tanto a Tokio quanto a Tien-Tsin si teme una ripresa di massacri su vasta scala.

Da fonte cinese si apprende poi che gli eventi di Pinyang sono molto più gravi di quanto essi vengano prospettati nei giornali del Giappone. Risulterebbe infatti che quattromila cinesi, uomini, donne e bambini, rifugiati in una fabbrica e nella caserma di Polizia di Pinyang, sono circondati da una folla di circa tremila coreani in armi, i quali hanno già più volte tentato di prendere d'assalto gli edifici per impadronirsi dei rifugiati cinesi e massacrarli. La Polizia è riuscita finora a respingere gli assalitori, ma, incapace di resistere a lungo agli attacchi, essa ha chiesto, in giornata, urgenti soccorsi, e le autorità di Tien-Tsin hanno inviato in quella città rinforzi di truppe e di agenti di polizia.

Telegrammi giunti in giornata a Sciangai riferiscono poi che è incominciato l'esodo della popolazione cinese dalla Corea. I cinesi sono partiti stamane da Jinsen, in Corea, alla volta della Manciuria, sotto la protezione della Polizia giapponese. Queste notizie suscitano vivissima tensione negli ambienti governativi cinesi, e una pericolosa effervescenza tra la popolazione mancese.

Il facente funzione di Ministro del Giappone a Sciangai ha diramato oggi un comunicato nel quale respinge recisamente le accuse rivolte alle autorità nipponiche in Corea di fomentare l'odio e di aizzare i coreani contro la popolazione cinese.

Il dissesto della «Banque de Genève»

Un tentativo di salvataggio

Ginevra, 7 notte.

Una delle più antiche banche di Ginevra, la « Banque de Genève » si trova da alcuni giorni sull'orlo del fallimento. Dato che il Cantone di Ginevra è interessato nell'istituto in questione per la somma di cinque milioni di franchi svizzeri, sono stati fatti diversi tentativi per il salvataggio. Rappresentanti del Governo cantonale e della finanza ginevrina si sono recati a Berna per esporre al Governo federale stesso la necessità di questo salvataggio, in considerazione del fatto che la « Banque de Genève » conta 18 mila depositanti, e che pertanto un fallimento avrebbe ripercussioni gravissime per il buon nome della piazza di Ginevra.

Il Consiglio federale ha accolto la richiesta di aiuti, decidendo di mettere a disposizione del Cantone di Ginevra una somma di quindici milioni di franchi svizzeri, atta a consentire la costituzione di un capitale privilegiato. Si apprende inoltre che per facilitare la riorganizzazione della banca, la finanza ginevrina ha deciso di prendere tre milioni di buoni di cassa. Si pensa che le grandi banche della Svizzera tedesca decideranno di fare uno sforzo analogo per alleggerire la Tesoreria della Banca di Ginevra.

Benchè non si conoscano ancora i risultati della perizia definitiva ordinata dal Consiglio federale, gli ambienti ufficiali sperano che queste misure energiche possano permettere di salvare l'istituto in questione.

Il mistero di un aeroplano atterrato sul Colle del Gigante

Parigi, 7, notte.

Si ha da Bonneville che un aeroplano a due posti, ha preso terra, si ritiene, venerdì al Colle del Gigante, a quattromila metri di altezza. Sembra accertato trattarsi di un aeroplano commerciale, i cui passeggeri, dopo avere asportato tutto quanto potevano, e in particolar modo il barometro, il termometro e gli strumenti di precisione, devono avere raggiunto a piedi il versante italiano. Sulla neve è stata riscontrata una lunga traccia bianca, nella quale si crede di vedere, a torto o a ragione, come una specie di identificazione per l'atterraggio dell'apparecchio. Quest'ultimo è in parte infranto, è il carrello di atterraggio e l'elica sono in particolar modo danneggiati.

Venerdì mattina una carovana di passaggio al Colle del Gigante non vi aveva notato nulla. E' una guida di Chamonix che ha scoperto l'aeroplano nel pomeriggio di venerdì. Essa comunicò immediatamente la notizia al sindaco. Un turista che poco dopo passò sul luogo assicura di aver visto, con un cannocchiale, parecchie persone in un rifugio che sembravano esse pure guardare attentamente verso il Colle del Gigante.

Una comitiva di alpinisti francesi discesa a Ginevra avrebbe notato, attorno all'apparecchio, delle macchie di sangue. Gli alpinisti suppongono che i misteriosi aeronauti, già indeboliti per le ferite riportate in seguito al forzato atterraggio, siano caduti in qualche crepaccio del ghiacciaio, mentre cercavano di scendere a valle.

Data la neve che cade in abbondanza sul Monte Bianco, l'aeroplano non ha potuto essere ancora tratto dalla posizione in cui si trova.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Perchè la ginnastica italiana trionfi alle Olimpiadi

Alle Olimpiadi di Amsterdam (1928) una delle sconfitte che impressionò maggiormente i dirigenti il nostro movimento sportivo, è stata quella subita dagli «azzurri» in campo ginnastico. Vittoriosi ad Anversa (1920) ed a Parigi (1924), dopo avere nell'anteguerra vinto a Stoccolma (1912), ci trovammo ad Amsterdam relegati al sesto posto, dopo la Svizzera prima classificata, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, la Francia e la Finlandia. Si cercarono le cause della sconfitta di Amsterdam e, fra le tante, una venne maggiormente considerata: quella riguardante il rinnovamento del materiale umano in campo ginnico. Però, malgrado le molte discussioni in merito a tale argomento, ben poco si è fatto per colmare la deficienza notata e soprattutto per seguire i nuovi concetti ginnici, che trionfano oramai in campo internazionale.

Il torto di tutto il nostro vecchio mondo ginnico è quello di non avere compreso in primo luogo l'inquadramento che lo sport assumeva in campo internazionale e poi, i vantaggi che il Fascismo ha dato al movimento sportivo nazionale. E' questa incomprensione che ha rallentata l'opera di rinnovamento di tutto il nostro materiale.

Certi atteggiamenti del resto si comprendono benissimo e si spiegano: la Federazione Ginnastica Nazionale Italiana è stata la prima Federazione prettamente sportiva costituita da noi (la data della sua fondazione risale al 1869 — e solo il Club Alpino la precedette essendo stato fondato nel 1863) e questa priorità le ha accordato delle precedenze difficilmente rinnovabili. Ma non si spiega però l'ostinazione di dirigenti di un'epoca oramai tramontata, poichè costoro col loro eccessivo attaccamento, hanno osteggiata la introduzione di quel soffio di nuova vita che avrebbe servito a rinnovare tutto l'ambiente ginnico italiano.

La F. G. N. I., sorgendo quando non esistevano ancora Federazioni sportive — anche in campo internazionale non si era fatto allora alcun passo decisivo nel campo della organizzazione — si è trovata talvolta a disciplinare attività sportive in contrasto con la stessa ginnastica, ma ad avere in compenso il monopolio della educazione fisica in Italia. A quei tempi tutta la gioventù che desiderava educarsi fisicamente doveva passare sotto il controllo delle società ginniche, le quali, naturalmente, senza badare alle attitudini speciali dell'allievo loro affidato, lo avviavano verso la ginnastica come specialità, con esercizi a corpo libero prima ed agli attrezzi poi.

Bisogna riconoscere che questo ente ha acquistato delle benemerenze magnifiche nel campo della educazione fisica, benemerenze che sono in rapporto coi tempi di allora e che comunque costituiscono una pagina buona dello sport italiano.

I guai, le proteste dei vecchi dirigenti e le incomprensioni, sono incominciate il giorno in cui andarono sorgendo le Federazioni specializzate ed i praticanti i diversi *sport* si irreggimentarono sotto le diverse bandiere a seconda dei loro gusti, delle loro attitudini, dei loro mezzi fisici. Le competizioni agonistiche all'aperto hanno allora strappata molta gioventù alle chiuse ed ammuffite palestre ed in tal modo i dirigenti il movimento ginnico hanno visto diradarsi le file dei ginnasti. E' nata così la lotta, nell'ambiente ginnico, contro lo *sport* e vi fu un periodo in cui in Italia parvero costituire termini antitetici lo *sport* da una parte e la ginnastica dall'altra.

Questo monopolio vantato fino ad un certo periodo di tempo da parte della F. G. N. I. dell'educazione fisica, creò nei dirigenti il movimento ginnico nazionale la convinzione che la ginnastica, intesa come specializzazione, non può essere disgiunta da tutto il movimento giovanile, insistendo così nell'errato concetto che la specializzazione va curata fin dai dieci-dodici anni. D'altra parte la sopraccennata avversione allo sport, inteso come manifestazione agonistica, diradò man mano le file dei ginnasti, fece mettere al bando la preparazione atletica dei praticanti stessi — preparazione imposta da programmi completi e vari — e la trasformazione dei metodi in campo internazionale trovò il nostro ambiente impreparato a riceverli. Prima a Parigi con uno sforzo sovrumano, il più accentuato carattere individuale e sportivo dato alla competizione ginnica alle Olimpiadi, mise in maggior rilievo la nostra inferiorità e creò il crollo di Amsterdam.

Quando si parla di ginnastica, si pensa a Los Angeles; ma il problema non è solo della preparazione per il 1932, quanto invece è in previsione dell'attività futura della F. G. N. I. Il dilemma che ci si propone è allora chiaro e preciso: *o rinnovarsi o morire*. O trovare cioè nell'odierno stato di cose creato dal Fascismo, il mezzo per costruire tutto un nuovo edificio che si intoni coi programmi internazionali, o dichiarare, da parte dell'Ente che governa la ginnastica, la propria incapacità a seguire i metodi nuovi.

Per Los Angeles, ripetiamo, qualche cosa di utile si può forse ancora fare, con ginnasti anziani e con qualche giovane che si fa ora strada; tutto questo anche se il concorso di Venezia non ha parlato troppo in favore della nostra ginnastica ed ha dimostrato che vanno facendosi luce i popoli cresciuti alla scuola atletica; quei finlandesi cioè che noi vedemmo di già minacciosi ad Amsterdam. E' all'avvenire che bisogna guardare, cercando soprattutto di comprendere e di far comprendere a tutti che la F. G. N. I. non ha più il compito di diffondere l'educazione fisica in genere — tale dovere è passato allo Stato, che ne ha fatto espressa delega all'Opera Nazionale Balilla — ma ha quello ben più preciso di specializzare la gioventù alla ginnastica, come ad esempio la F.I.D.A.L. specializza all'atletica leggera.

Non si creda che si abbia anche oggi una visione esatta di quelli che sono i compiti alla F.G.N.I., poichè risale a poco tempo fa un tentativo — fortunatamente subito stroncato — di affidare a questo ente il compito di creare un brevetto di «idoneità fisica». Ecco perchè insistiamo su taluni punti, che ribadiscono i chiari concetti espressi nella *Carta dello Sport*.

Se vogliamo una gioventù forte e sana e se desideriamo avere anche dei buoni specialisti in ginnastica, occorre che i ragazzi fino ai quindici-sedici anni, si dedichino all'educazione fisica in genere e solo allora si potrà avviare — non accentuare, perchè l'accentuazione verrà dopo i 18 anni — la gioventù alla specializzazione. Questo è il compito che la *Carta dello Sport* ha affidato all'Opera Nazionale Balilla, compito che può trovare un terreno di intesa fra O.N.B. e Federazioni Sportive per dare all'ultima fase un carattere più accentuato di avviamento allo *sport*, ma non deve mai essere motivo di contrasto.

Ridotti in tal modo — così come per le altre Federazioni specializzate — i compiti della F.G.N.I. alla preparazione degli atleti per le Olimpiadi, vedrete che non solo tale ente camminerà più speditamente, ma riceverà anche quella impronta sportiva che è necessaria ed indispensabile per continuamente progredire.

I grandi saggi ginnici, che sono talvolta unicamente coreografici, o quei concorsi dove si dà al convenuti il tema per ricreare e migliorare quotidianamente il fisico, siano lasciati all'Opera Nazionale Balilla o all'Opera Nazionale Dopolavoro, organizzazioni queste di masse. La F.G.N.I. deve invece camminare coi tempi. Solo con una trasformazione completa dei metodi si potrà arrivare ad ottenere miglioramenti dello sport ginnico italiano e soprattutto si potrà aspirare a riconquistare primati olimpionici.

A 3000 metri in motocicletta

Susa, 7 notte.

Giorni sono il motociclista Edmondo Dalla Barile di Biella specializzatosi in scalate moto-alpinistiche, è salito con una motocicletta di soli 350 c. c. sulla mulattiera del Rocciamelone fino a quota 3040.

Partito dai casolari Trucco (m. 1700) da dove ha inizio la mulattiera, l'ardimentoso motociclista vincendo le grandi difficoltà del percorso, in poco tempo si portò alla Cà d'Asti (m. 2835) festosamente accolto dagli alpinisti che colà si trovavano. Non contento ancora, continuò la scalata che ebbe termine a quota 3040 perchè ormai il fondo morenico del sentiero non permetteva più alla motocicletta di continuare.

Tanto la salita che la discesa vennero effettuate senza mai scendere di sella. Con questa scalata tutti i record d'altezza sono stati battuti.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 7 notte.

Premio Leprignano (Lire 3000, metri 2440). — 1. Zefelio Romraci (Guzzinati); 2. Consuelo; 3. Orasso. Tempi: 3'45" 3/5. Tot.: 11,30, 34, 7, 7.

Premio Mandrese (Lire 4000, m. 2000). — 1. Conte Attilio (Pecori); 2. California; 3. Cannone. Tempo: 3'4" 4/5. Tot.: 6,50, 19.

Premio Marciliana (Lire 4000, metri 1800). — 1. Miss Anie (Zamboni); 2. Perpetue; 3. Giotter Ward. Tempo: 2'33" 3/5. Tot. 12,50, 51, 7, 10.

Premio Moricone (Lire 4000, m. 2000). — 1. Bolto (Spinosa); 2. Mar Nero; 3. Averno. Tempo: 3'3". Tot.: 18, 60,50, 8,50, 9, 11,50.

Premio Lazio (Lire 7000, metri 1700). — 1. Nativo Volo (Platone); 2. Jessamine; 3. Ejadon. Tempo: 2'25". Tot.: 14, 43, 5,50, 5,50.

Premio Lenola (Lire 5000, metri 2400). — 1. Maura Hall (Viroli); 2. Nerone; 3. Avion (Bingen). Tempo: 3'31" 3/5. Tot.: 11,50, 30, 7, 6,50.

Premio Mentana (Lire 3000 m. 1700). — 1. Piron (Bingen), (Concioni); 2. Aquila; 3. Amerigo Vespucci. Tempo: 2'41" 3/5. Tot.: 149, 106, 53,35,7,50.

Colpo di scena nella più breve tappa del "Tour"

Carlo Pélissier toglie la maglia gialla a Di Paco

Una fuga del belga Viaene scatena la battaglia che trova impreparati gli italiani -- Di Paco e Battesini ad un minuto e mezzo dal vincitore

Oggi si corre la tappa dell'„Aubisque" e del "Tourmalet„

(DAL NOSTRO INVIATO)

Pau, 7 notte.

Lassù all'orizzonte, dietro il serpigno Gave-de-Pau dalle rapide acque verd'azzurre, dietro la boscosa cerchia delle collinette, forando la foschia, giganteggiano picchi scoscesi. Sono i Pirenei. Perchè la perentoria affermazione di Luigi XIV è rimasta una frase a effetto che illeggiadrisce l'arida serie di dati dei testi di storia come un saggio di iperbole veramente regale. Vi sono sempre i Pirenei che alla normale secolare funzione di dividere la Spagna dalla Francia aggiungono una volta all'anno quella di provare le virtù di arrampicatori dei più forti corridori ciclisti del mondo.

Le nuvole abbassandosi su quella grigia massa li velano. Tanto fitto è il mistero che là dietro si nasconde, che in quest'ora di ansia e di incertezza suprema tentiamo invano di scoprire. Qual'è la parola del mistero? La domanda assilla la mente in cui turbinano ancora i ricordi della battaglia di oggi sfortunata per i nostri atleti: la maglia gialla è perduta e non soltanto Di Paco ma anche Gestri e Pesenti hanno dovuto cedere la posizione di comando della classifica. Dieci erano gli ex-aequo per il primo posto; sono due ora soltanto, Pélissier e il tedesco Metze.

I «giudici di pace»

Come un tale rovesciamento di situazione in una facile tappa di 106 chilometri espressamente facile perchè precede la famosa Pau-Luchon, la tappa dell'Aubisque e del Tourmalet, i così detti «giudici di pace» che debbono dare domani come sempre hanno dato nel «Giro di Francia» la sentenza magari inappellabile? Ecco come. Si era dopo quasi tre ore di corsa a Lacq. Ventiquattro chilometri mancavano al traguardo. Il gruppo era compatto come sempre compatto era rimasto fino a quel momento scendendo dapprima per la valle della Gave-de-Pau, tutta selvosa, scalando poi lievissime gibbosità, marciando infine su strade pianeggianti.

Dopo avere raccolto le prime annotazioni di prammatica (partenza da Bayonne ore 6,10, 65 presenti, la pioggia che è cominciata ieri sera continua a cadere insistente con uno stillicidio di gretto marca autunnale, mentre il ventaccio che mandava giù i Pirenei per quella strada stretta tra le colline e le foreste come in una tomba, era addirittura degno dell'inverno), le pagine del taccuino erano rimaste a lungo bianche.

Intenzioni pacifiche

Cosa ricordare? Che i corridori all'inizio si erano lasciati andare per il dolce pendio della discesa, ma che poi quando bisognò spingere sul viscido asfalto della strada che alitenevasui fianchi delle colline, rallentarono perchè l'intenzione generale era di compiersi pacificamente questa tappa che risulta da uno dei tanti sdoppiamenti operati da Desgrange nei lunghissimi percorsi che si usavano un tempo un po' per alleviare la fatica dei corridori, e un po' per aumentare il numero delle tappe e perciò anche degli arrivi nei quali poteva credere che non si assiste gratuitamente? (Utile miscere dulci, insegnava circa duemila anni fa il buon Orazio che il letterato Desgrange certo sa a memoria).

Che le maglie nero-rosso-gialle dei belgi e quelle bleu-bianche-rosse dei francesi o meglio i loro impermeabili tutti dello stesso colore bianchiccio si erano viste più spesso a capo della colonna dalla quale ogni tanto qualcuno si distaccava per piccole e diverse necessità, per poi sempre ricomparire? Che in un'ora meno cinque minuti era stato raggiunto Port de Lanne a 20 chilometri da Bayonne, che qui era fiorito sul cielo un bell'arcobaleno le cui promesse erano rimaste però lettera morta poichè aveva continuato a piovere?

E questo tempaccio sembrava smorzare ogni velleità combattiva se pure mai ve n'erano state in quegli uomini all'ottava tappa consecutiva e alla vigilia di dare la scalata ai Pirenei senza giornata di riposo? Piuttosto per noi importava la constatazione fatta al controllo di partenza delle buone condizioni degli italiani. Felicissimo Di Paco per il quarto giorno in maglia gialla; ben decisi a non mollare Camusso, Giacobbe e Gestri nonostante i dolori, allegro come sempre Battesini, disposti una volta di più a sgobbare Gremo e Orecchia, saldissimo il silenzioso Pesenti. E infatti i rosso-verde-bianchi si erano sempre tenuti nelle posizioni di avanguardia.

Castelli in aria

Si passava per Puyoo e 52 chilometri risultavano percorsi in un'ora e 45 minuti. Ecco un fatto degno di nota perchè con una semplice operazione aritmetica si avrebbe per conseguenza una media al disotto dei 30 all'ora, cosa mai successa da che si è partiti da Parigi. Cosa volete di più calmo e di meno preoccupante? Tutti pensavano: dunque andremo così fino a venti chilometri da Pau, là si gireranno le ruote, qualcheduno penserà alla solita sgroppata subito sventata, poi si accelererà per la lotta della posizione.

Il gruppo si sgranerà sulla salitina che porta a Pau e permetterà a questa cittadina dall'aria provincialotta nonostante il Casino e la colonia di eleganti nevrastenici in cura, di dominare un imponente panorama, e infine la volata rimetterà di fronte Di Paco e Pélissier che vi entreranno a conquistarsi un altro ottimo piazzamento e forse anche di più; e così farà il nostro «balilla», quel Battesini che oggi si sentiva forte che un toro, come ci ha gridato una volta che venne vicino alla vettura per informarsi come era precisamente l'arrivo.

Così fantasticavamo noi giornalisti che costretti a raccontare ciò che è stato amiamo occupare i momenti di riposo costruendo cosa potrà essere. Ebbene, mai lavoro di fantasia si mostrò più inutile! Non una di quelle ipotesi che pur sembravano tanto logiche tanto indistruttibili, allineate così di fila da dover inevitabilmente sgranarsi una dopo l'altra, non una si realizzò. A Orthez, tutti erano ancora insieme e ancora la media si teneva in bilico sul 29-30 all'ora.

La fuga di Viaene

Ma una quindicina di chilometri dopo, mentre la strada si rimetteva a dondolare sulla schiena delle collinette e le pinete si alternavano con floridi campi, il guidatore della vettura dovette premere l'acceleratore poichè di colpo l'andatura era balzata da 25 a 40 all'ora. Beh, si calmeranno. Altro che calmarsi! Il gruppo era un incessante susseguirsi, uno spezzettarsi, un formarsi di tenui nuclei. L'isolato belga Viaene, dal corpo tozzo tagliato con l'ascia e dal testone color di rame, aveva tentato uno di quei colpi che gli vedemmo ripetere dozzine di volte nella Torino-Bruxelles l'anno scorso. Approfittando della spinta di una discesa e poi del passaggio di un'automobile (una delle tante che vengono a ingombrare la corsa nella quale non hanno nulla da fare, e non esistendo qui alcunchè di simile alla nostra benemerita Milizia della strada scorrazzano secondo il capriccio dei conduttori) Viaene era fuggito.

E poichè si è ben visto che con questi isolati che tre volte già in una settimana si sono portati via i premi di tappa non c'è da scherzare, dal gruppo uscirono immediatamente alla rincorsa dell'audace quattro «assi»: i francesi Pélissier e Leducq e i tedeschi Metze e Thierbach. Ho avuto occasione di dirvi nei giorni scorsi, come Di Paco si tenesse scrupolosamente a fianco di Pélissier. Volle la fatalità che proprio in quel momento la nostra maglia gialla avesse derogato da quell'abitudine. Era in coda del plotone perchè, dopo aver girato la ruota si intratteneva con Gestri a concertare la condotta per la volata. Come doveva pagar caro lo strappo all'accorta tattica di restare incollato al grande atleta Charlot. Avvertì subito Di Paco di quanto era successo. Ma quando con una di quelle sue volate da atleta pronto e poderoso arrivò in testa alla colonna tutta frazionata, i cinque fuggitivi avevano già un buon vantaggio.

La battaglia trova impreparati gli italiani

Si imboccava un rettilineo pianeggiante di venti chilometri che continuava fino ai piedi del colle di Pau e le posizioni erano: in testa il quintetto che nonostante la eterogeneità della composizione (due «assi» francesi, due tedeschi, un isolato belga) filava in perfetto accordo: a cinquecento metri Di Paco, Battesini, Maréchal, Peglion, Van Rysselberghe, Rebry, poi tutti gli altri a vari intervalli. Sapete che Camusso, Giacobbe e Gestri non sono in perfette condizioni di salute, che Pesenti e Gremo sono uomini più per fatiche dure che per queste fasi convulse, che Orecchia è impegnato da una settimana in uno sfibrante lavoro di gregario. Vi potete immaginare perciò come lo scatenarsi della battaglia trovò tutt'altro che disposti questi nostri atleti che avrebbero oggi assai gradito la tappa riposante che era in programma e che si sarebbe avuta senza il colpo di testa di quel belga, che Dio lo benedica!

Giacobbe si era aggregato a un gruppo di una quindicina di uomini che seguiva subito quello di Di Paco. Ma gli altri erano più indietro: Orecchia lavora per Camusso che specialmente appare bisognoso di aiuto così uscito di fresco com'è da crisi. Ma poi una foratura lo appiedò ed egli si riunì a Gremo che dolorava per un polso enfiato. Camusso come ieri restò solo e come ieri solo raggiunse il traguardo marciando magnificamente. In posizione più arretrata erano e si mantennero Gestri, Pesenti e gli isolati Viarengo, Catalani e Pancera. L'astigiano più avanti era appiedato da una foratura e così si aggravava il suo ritardo. Come vedete anche la sfortuna si è messa oggi contro i nostri.

Tre contro cinque

Conoscete già la formazione del gruppetto in cui erano Di Paco e Battesini e avrete immaginato che solo i belgi Rebry e Van Rysselberghe potevano dare qualche aiuto ai due italiani mentre nulla era da aspettarsi dai francesi Peglion e Maréchal dato che tra i fuggitivi erano i due uomini di testa della loro squadra. Così fu. Solo Rebry era in grado di coadiuvare i nostri due atleti. Tre contro cinque dunque: l'impari duello si concluse nel modo prevedibile. I cinquecento metri presi di acchito dall'iniziatore della fuga e dai suoi improvvisati collaboratori rimasero tali fino all'arrivo.

Era questo arrivo come ieri poco dopo il culmine di una salitella di un chilometro circa. Sui duecento metri del rettilineo finale pianeggiante dopo gli steccati si pigiava molta folla e tutti naturalmente erano in berretto basco e molti gridavano il nome di Cepeda perchè qui a pochi chilometri dal confine spagnolo erano venuti in gran numero gli ammiratori di colui che da solo rappresenta la Spagna tutta, e come al solito arriva in regola col suo numero, il quarantunesimo, ultimo degli assi.

Le sorti della battaglia non erano purtroppo mutate nel tratto finale. La folla si agitava tutta all'annunzio che arrivavano i primi ed erano ancora quei cinque. Pélissier e Leducq erano in testa quando il gruppo si presentò. Pélissier tenne il comando fino al traguardo, ma Dedè si vide soffiare il secondo posto da Metze. Primo Pélissier, secondo Metze nell'ordine dell'arrivo di tappa come nella classifica generale. Passa un minuto e mezzo, e non vi dico come fu angosciosa, e sopravviene il secondo gruppo. Battesini e Di Paco precedono gli avversari che essi avevano infaticabilmente guidato all'inseguimento. Ma quel minuto e mezzo è la perdita della maglia gialla per il ragazzone! Non affronteremo più i Pirenei con uno dei nostri al comando della classifica come ieri pareva cosa sicurissima.

La disdetta

E' bastato lo scatto di quel Viaene che da questa prodezza ritrarrà un migliaio di franchi in premi di tappa, ma nessun concreto vantaggio per la classifica, perchè era ed è rimasto assai indietro anche nella sua categoria, per spezzare il gruppo dei dieci ex-aequo e ridurlo a due uomini. Tanto sconquasso da uno che magari domani aggiungerà un'altra ora di ritardo a quella che ha già nella classifica generale. Sì, tutto ciò è nell'ordine naturale delle cose e in gara è la gara con tutto quel quid di imponderabile e di indominabile che è nel gioco degli eventi. Ma insomma in questo gioco le nostre carte erano stregate. E' la stessa disdetta che l'altro giorno fece cadere Camusso e che oggi ha voluto che al momento risolutivo Di Paco non fosse a quel posto che gli avrebbe permesso di saltare subito sul fuggitivo come tante volte aveva fatto nei giorni scorsi.

Ma vi premerà di sapere come è il morale della squadra italiana stasera a poche ore da quella tappa che ha sempre deciso le sorti del Giro di Francia nella cui storia figurano le vittorie di Bottecchia e Binda e le prodezze di Lucotti, Brunero e Aymo. Ho passato parecchie ore di questa giornata nell'albergo che ospita i corridori italiani. Attorno ad essi sono stati a lungo tutti i connazionali che seguono con varie funzioni il Giro, e affettuosissimi quelli della piccola colonia di qui che ha voluto organizzare in onore dei corridori un ricevimento. Si doveva festeggiare la maglia gialla confermata a Di Paco. Ma egli non l'ha più.

La tappa odierna

Il colpo tanto duro quanto immeritato è stato ammirevolmente incassato dalla nostra squadra che non è scossa, che sarà domani salda e gagliarda al suo posto. L'abbiamo tanto atteso questo giorno. Vicende liete e vicende tristi sono passate: la vittoria di Battesini a Brest, l'ascesa irresistibile di Di Paco, maglia gialla per quattro tappe, l'infortunio di Camusso, il colpo di scena di oggi. Ma questi potranno essere semplici episodi in confronto a quello che sarà domani. Fra ventiquattro ore può essere che la storia del venticinquesimo Giro di Francia sia fatta. Domani mattina alle sette gli atleti lasceranno Pau e si dirigeranno verso Eaux Bonnes. Cinquecento metri di dislivello saranno superati in questi primi 46 chilometri, ma non saranno avvertiti nè provocheranno distacchi. Ad Eaux Bonnes si inizierà la scalata al primo dei colossi pirenaici: l'Aubisque, dodici chilometri di salita, 1200 metri di dislivello. Due aride cifre che sono d'un'eloquenza terribile! Trenta chilometri di vertiginosa discesa, da 1700 metri a 450, e poi i 18 chilometri del Tourmalet con pendenze medie dell'otto per cento e in certi punti del quattordici e del sedici.

Raggiunti i 2122 metri del passo intorno a cui aleggia la fantasia di chiunque corra su questa strada, discesa e falsipiani fino all'arrivo. Questi rapidi dati vi avranno fornito un'idea delle difficoltà di questa tappa, che non a torto passa per essere la più dura prova a cui possano essere chiamati gli atleti.

Il voto degli italiani

Solo un atleta di tempra ferrea potrà vincere tutti questi ostacoli. Chi sarà? Giacobbe: risponde subito il nostro cuore. Ma il freddo esame della situazione impone un freno a questo impulso. Giacobbe, il novese saldo come una roccia ha sofferto domenica e ieri di male ai reni. La forza di volontà lo ha sorretto e lo sorregge anche in quest'ora dell'ansiosa vigilia.

Lo spirito è intatto. Lo è altrettanto il fisico? Se questo fervidissimo voto di tutti gli italiani si realizzerà, domani l'Aubisque e il Tourmalet conosceranno un nuovo dominatore uscito da quel perenne vivaio di atleti rudi, volitivi, intrepidi che è il Piemonte. E il Giro di Francia sarà una volta ancora nostro. Giacobbe, è la tua ora!

E il riconfortato Camusso, Pesenti il bergamasco che solo sulle montagne sa mostrare la sua possibilità, Gremo, Gestri, non manterranno le promesse? E se Di Paco, il sorprendente levriero che nelle grandi giornate non teme le fatiche più dure, ci regalasse la clamorosa sorpresa?

Nello stesso albergo coi nostri vi erano i belgi, gli avversari che maggiormente temiamo per la tappa di domani. Li abbiamo studiati. E' Demuysere, è Rebry che può infrangere le speranze italiane? O non sarà uno di quei tedeschi che di tappa in tappa si fanno più minacciosi? Laggiù, all'orizzonte, dietro il fiume, dietro le colline, i Pirenei tuffano il loro capo fra le nuvole. Il velario è impenetrabile come il mistero che avvolge la battaglia di cui siamo in trepida attesa. A domani!

VALDO COTTARELLI.

L'ordine d'arrivo

1.o PELISSIER, che compie il percorso in ore 3,24'20";
2.o *Metze*, id.;
3.o Leducq, id.;
4.o Viaene, 1.o dei turisti-routiers; 5.o Thierbach; 6.o *Battesini*, in ore 3,25'45"; 7.o *Di Paco*, id.; 8.o Van Rysselberghe; 9.o Rebry; 10.o Peglion; 11.o Maréchal, tutti nel tempo di Battesini; 12.o Schepers, in ore 3,26'10"; 13.o Bouillet; 14.o Hamerlinck; 15.o Gyssels; 16.o Demuysère; 17.o Vervaecke; 18.o Devaele; 19.o *Giacobbe*; 20.o Oppermann; 21.o Lamb; 22.o Geyer; 23.o Sieronski; 24.o Altenburger; 25.o Antonino Magne; 26.o Max Bulla; 27.o Naert, tutti nello stesso tempo di Schepers; 28.o *Camusso*, in 3,27'13"; 29.o Guiramand, in 3,27'53"; 30.o Bernard; 31.o Buttafuochi 32.o Goedhuys; 33.o *Gestri*, tutti nel tempo di Guiramand; 34.o Stoepel, in 3,28'09"; 35.o Le Calvez; 36.o Benoit Faure; 37.o Buse; 38.o Siegel; 39.o Godinat; 40.o Antenen; 43. *Pancera*; 44. *Pesenti*, 49. *Orecchia*, 50. *Gremo*, 52. *Catalani*, 64. *Viarengo*.

La classifica generale

1. Carlo Pélissier, in 52 ore 7'29";
2. Metze, id.;
3. Thierbach, 52,8'10";
4. *Di Paco*, 52,8'54";
5. Rebry, id; 6. Demuysère, 52,9'28"; 7. Antonino Magne, id.; 8. Peglion, 52,9' e 44"; 9. *Battesini*, 52,9'57"; 10. Oppermann, 52,10'4"; 11. Devaele, 52,10'19"; 12. *Giacobbe*, 52,10'31"; 13. Gyssels, 52,10' e 48"; 14. Vervaecke, 52,10'58"; 15. Leducq, 52,11'1"; 16. *Gestri*, 52,11'2"; 17. Sieronski, 52,11'8"; 18. Le Calvez, 52,11'16"; 19. *Pesenti*, id.; 20. Buse, id.; 21. Siegel, 52,12'38"; 22. B. Faure, 52,13'29"; 23. Hamerlink, 52,13'39"; 24. Hantenen, 52,14'28"; 25. Buchi, 52,14'51"; 26. Schepers, 52,16'; 27. Stoepel 52,16'7"; 28. Geyer 52,16'24"; 29. Altenberger, 52,22'44"; 30. Pipoz, 52,30'9"; 31. *Gremo*, 52,35'25"; 32. *Camusso*, 52,35' e 41"; 33. *Orecchia*, 52,37'15"; 34. Max Bulla (primo dei turisti-routiers), 52,44' e 1"; 35. Mauclair, 52,44'44"; 36. Maréchal, 52,48'39"; 37. Naert, 52,50'58"; 38. Van Rysselberghe, 52,52'58"; 39. Guiramand, 52,58'25"; 40. Bernard, 52,58'44"; 43. *Pancera*; 46. *Catalani*; 58. *Viarengo*.

La classifica per squadre

1. Francia con ore 156,36'41";
2. Germania, 156,36'56";
3. Belgio, 156,38'41";
4. *Italia*, 156,39'29";
5. Australia-Svizzera, 156,39'29".

L'incontro di domenica per la Coppa Europa

Juventus - Sparta

Domenica prossima i campioni d'Italia scenderanno in campo per disputare il primo incontro del torneo per la Coppa Europa. Avversari dei bianconeri saranno i calciatori cecoslovacchi dello Sparta. Per illustrare il valore del *team* ospite basterà dire che esso si è classificato secondo nel campionato cecoslovacco di *football* avendo realizzato 21 punti contro i 22 totalizzati dallo Slavia, trionfatore del torneo, e precedendo nettamente il terzo classificato, il F. C. Bohemians. Lo Sparta aveva terminato il girone di andata con notevole svantaggio e forniì le sue prove migliori in quello di ritorno, vincendo tutte le partite tranne una chè fu chiusa alla pari. Nell'incontro più importante dell'annata lo Sparta riusciva a piegare, davanti ad un pubblico di 33.000 persone, i campioni dello Slavia per 2-1. Notisi che lo scarto dei punti fu minimo, anche se lo Sparta seppe mostrarsi nettamente superiore in campo, perchè la rete dello Slavia era difesa dall'internazionale Planicka, ben noto alle nostre folle, che giocò, in occasione di detto incontro, una delle più belle partite della sua carriera.

Il reparto più efficiente dello Sparta è quello attaccante, formato da: Sokolar, Hifi, Braine, Silny, Podrazil. Braine altri non è che il centro avanti della «nazionale» belga alle Olimpiadi di Amsterdam, elemento di grande valore che a Praga si cerca di far naturalizzare cecoslovacco per poterlo includere nella squadra rappresentativa nazionale.

Questo formidabile attacco ha messo al suo attivo, nel corso della stagione i seguenti ottimi risultati: Sparta-Hungaria 7-3; Sparta-Teplitzer 6-2; Sparta-Meteor VIII 7-1; Sparta-Cekie Karolinenthal 5-3. Prima della recente *tournée* compiuta in Danimarca lo Sparta ha incontrato il Gimnasia y Esgrima del Rio de La Plata e il Fürth S. V. (lo stesso che il giorno di Natale vinse a Torino di fronte alla Juventus) e li battè entrambi per 3 a 1.

Si tratta quindi di uno squadrone fortissimo, contro il quale la Juventus dovrà lottare accanitamente per imporsi.

I nuovi acquisti della «Lazio»

Roma, 7 notte.

Si hanno le seguenti indiscrezioni circa gli ingaggi che il «trainer» della Lazio, Amilcare Barby, sta facendo a San Paolo del Brasile per conto della società romana. Sembra assicurato l'ingaggio del terzino Del Debbio, del celebre mezzo sinistro Tobisco e di Serafini provenienti dal «Corinthians».

L'acquisto di questi giocatori proverebbe naturalmente l'abbandono da parte di Furiani della maglia azzurra. Si vocifera che il Bari, la Fiorentina ed il Palermo, si contenderebbero il bravo Furiani. Altro acquisto sensazionale sarebbe quello di Pepe, un'ottima ala destra più volte nazionale brasiliano. Sono in corso trattative anche l'ingaggio di De Maria che è una delle più celebrate ale sinistre dell'America del Sud e senza dubbio la migliore ala brasiliana.

Si parla anche d'un sesto acquisto, di cui però non si conoscono ancora le qualità ed il posto che occuperebbero in squadra. La partenza di questi giocatori per l'Italia è stata fissata per l'11 corrente, ma non è escluso il caso che per ulteriori trattative possa essere rimandata.

Scambio di gagliardetti

tra il «River Plate» e il «Genova»

Buenos Aires, 7, notte.

(S.I.A.) Un atto di cortesia sportiva degno di essere segnalato è quello intercorso tra il «Genova 1893» e il Club bonaerense «River Plate». Accordando il trasferimento al «Genova» del giocatore Giglio, il «River Plate» ebbe a dare, al di sopra di meschini calcoli d'interesse e di egoismo sociale, un esempio di sincerità sportiva e di squisita cavalleria, per cui il «Genova» inviava alla Società argentina un gagliardetto con i tradizionali colori rosso-bleu.

Il Club «River Plate» ha gradito assai il gesto della consorella italiana e per ricambiare la cortesia ha fatto confezionare espressamente un magnifico gagliardetto inviandolo in dono alla squadra nella quale militano Stabile, Pratto, Giglio, Orlandini e Esposito. Il gagliardetto, a forma di scudo dei colori argentini, porta a caratteri d'oro la seguente dedica: «El Club Atletico - River Plate - al Genova 1893».

«Lo scambio di cortesie tra le due valorose società — scrive «Gaceta Deportiva» — conferma la tradizione di fraterna amicizia che lega due popoli affini per sangue ed attitudini: Italia e Argentina».

Per la più alta velocità sull'acqua

Kaye Don tenterà il record giovedì

Gardone, 7 notte.

Kaye Don giovedì, se la sfortuna non vorrà ancora una volta intromettersi in questo tentativo che da due mesi gli costa denaro e sacrifici, ansie e delusioni, raccoglierà la vittoria tanto attesa e meritata. Dopo la sfortunata prova di sabato, l'inglese aveva con amarezza e sconforto comunicato che la riparazione del motore non sarebbe avvenuta prima della seconda quindicina del mese. Ma ecco l'entità del guasto non risultare grave come sulle prime i meccanici supponevano.

Sgombrata la darsena dei pochi curiosi e degli stessi amici, durante la notte di sabato i tecnici sottoponevano ad un attento esame i due Rolls-Royce. Dopo una notte insonne, trascorsa fra la darsena e il telefono, Kaye Don poteva comunicare a lord Wakefield che il tentativo sarebbe avvenuto con tutta probabilità nella giornata di giovedì.

Nuoto

I campionati piemontesi

I Campionati Piemontesi di Nuoto, che furono sospesi in segno di lutto per la morte di S. A. R. il Duca d'Aosta, avranno luogo domenica prossima 12 corr., alle Piscine Diana, via Moncalieri N. 281. Si inizieranno alle ore 8,30 con le batterie eliminatorie e proseguiranno per tutta la giornata.

VEDERE ULTIME NOTIZIE

Il concorso dopolavoristico di Roma

Il ritorno dei ginnasti torinesi

Nella giornata di ieri ed oggi sono ritornati da Roma i ginnasti torinesi che hanno disputato il Concorso nazionale dopolavoristico. E nella stazione di Porta Nuova sono echeggiati gli *evviva* ed i saluti dei baldi giovani, che sono stati ricevuti dai gerarchi e dagli amici.

Maggiori onori ha ottenuto la squadra del Dopolavoro Ferroviario, che è giunta stamane alle ore 10,15, con lo stesso treno sul quale viaggiavano i Ministri De Bono e Balbo. Erano alla stazione il cav. Cazzani, presidente dell'Associazione Ferrovieri Fascisti; l'ingegnere Berettini, del Dopolavoro Ferroviario; il cav. Ajmerito, e numerosi amici dei ginnasti. La squadra, che è così formata: Brusotti, Chiavario, Pin, Campese, Toso, Bonino, Rodolfo, Rampone, fratelli Zanchetta, Demotteis, Gallo, Beneduce, Danna e Basso, è stata allenata e presentata dal maestro Felice Massocco. Nel Concorso di Roma si è brillantemente affermata conquistando il quarto posto nella classifica generale ed il primo in quella speciale. Nel tiro col fucile tipo 91, i torinesi hanno ottenuto il secondo posto, cedendo nel complessivo di soli 25 centesimi di punto ai colleghi di Cagliari. Essi hanno conquistato le Coppe del Ministero della Guerra, dell'on. Lando Ferretti ed una preziosa targa.

Il maestro Massocco ha informato che il Concorso era meravigliosamente organizzato e che le due squadre bresciane furono veramente le migliori fra le trecentoventicinque che hanno partecipato al Concorso.

Allo Sferisterio Vanchiglia

Giovedì nello sferisterio di via Napione, alle ore 21, si incontreranno per la gara al pallone elastico valevole per la «Coppa Dopolavoro Provinciale» la quadriglia del Dopolavoro di Castigliole Saluzzo (Rizzieri) e la quadriglia del Dopolavoro Mario Gioda, sezione E.D.A. (Maggiorino, Delpiano).

"SNIA-VISCOSA,,

Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa

Società Anonima con Sede in Torino

Cap. L. 350.000.000

Fusione con la Società Anonima «Seta Artificiale Varedo» - Sostituzione delle Azioni «Varedo» - Raggruppamento delle Azioni «Snia Viscosa» e cambio dei Certificati Azionari.

A risultanza del rogito 24 Giugno 1931, N. 22160, del notaio in Milano Gr. Uff. Dr. Federico Guasti, ha avuto corso la fusione della «Snia Viscosa» con la «Seta Artificiale Varedo» mediante assorbimento di tutte le attività e passività della «Varedo» da parte della «Snia Viscosa».

In relazione ai deliberati delle Assemblee del 31 Marzo 1931 delle dette due Società, si informa che la sostituzione delle Azioni «Varedo» in circolazione avverrà con Azioni «Snia Viscosa» da L. 200 nominali e quindi in ragione di 10 Azioni «Varedo» per una Azione «Snia Viscosa».

Si procederà inoltre al raggruppamento delle Azioni «Snia Viscosa» del valore nominale di L. 40 in nuove Azioni del valore nominale di L. 20, ed al conseguente cambio dei Certificati azionari.

Tali operazioni di sostituzione e di cambio verranno iniziate allorchè saranno pronti i nuovi Certificati azionari «Snia Viscosa» attualmente in corso di stampa, e cioè non prima del mese di Settembre p. v.

Con altro avviso verrà data comunicazione della data precisa di inizio e delle modalità delle suddette operazioni. (4517

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

CRONACA CITTADINA

Alberghi d'altri tempi

Secondo una vecchia cronaca francese, Giacomo II, vescovo di Torino dal [illegible] al 1231, diede una volta una lezioncina al collega Miles, vescovo di Beauvais, che fu di passaggio nella nostra città verso il 1230. Dopo aver pernottato, dice il cronista, con molta magnificenza, il prelato francese riparti al mattino, lasciando a qualche distanza il seguito: e poco fuori dell'abitato si imbatté nel buon vescovo Giacomo, che con la mitria in capo e l'anello episcopale al dito, vangava la vigna. I due personaggi si intrattennero per poco a colloquio: Miles domandò a Giacomo di pregare per lui, Giacomo fece eguale richiesta a Miles, e si separarono. Ma poco dopo l'attenzione del vescovo di Torino fu attirata da un carico di ricolto somieri, ognuno col suo conduttore, che sfilava maestosamente per la strada. Chiese che fosse quel po' po' di roba: e saputo ch'era il seguito del vescovo di Beauvais, gettò la vanga e si diede a rincorrere Miles, finché, raggiuntolo, gli disse presso a poco: «Non vi pare, dopo averci pensato, di dispensarvi dalla promessa di pregare per me, perchè, vedendo il vostro bagaglio, penso che dovete avere ben altre preoccupazioni, e dovete rimanervi ben poco tempo per pregare».

Vero o non vero che sia l'episodio, una cosa è certa: che gli antichi signori, se anche non raggiungevano tutti lo sfarzo del vescovo di Beauvais, essi si movevano senza un gran codazzo di gente. E poichè d'altra parte gli alberghi d'una volta avevano poche camere, non doveva essere infrequente il caso che l'arrivo di qualche gran personaggio significasse l'occupazione di tutto l'albergo.

Quale grado di comfort potessero offrire quegli antichi alberghi è facile immaginare: su di una cosa però si accordano molte testimonianze: che cioè il vino era generalmente buono. Non era ancora invalso l'uso di disonorare i generosi prodotti delle nostre colline coi mosti venuti Dio sa di dove e coi preparati chimici. Per contro, ben grave sospetto che l'acqua corrente si trovasse soltanto nelle camere dell'ultimo piano... e solo quando pioveva.

Non si hanno troppe notizie sicure di alberghi torinesi anteriori al 1446; ma è certo che ve ne dovevano essere assai prima. Torino era già da tempo centro di commercio e di studi; ebbe inoltre nel 1404 anche l'Università, che cominciò a funzionare nel 1412, e che doveva pure attirare un certo movimento di forestieri, se Asti, Chieri, Savigliano ne avevano tanta invidia, e si fecero tanti sforzi per strappare questo vantaggio a Torino. (Chieri e Savigliano, anzi, vi riuscirono, sebbene per breve tempo). Insomma dei viaggiatori ne venivano e non pochi; e in qualche luogo avranno pur trovato alloggio.

Ecco dunque un forestiero che giunge a Torino sul finire del XV Secolo; seguiamolo nelle sue peregrinazioni. Supponiamo che giunga da Savoia o di Francia; entrava per la Porta Susina, e si trovava davanti l'antico decumano maior, la contrada di Dora grossa dei nostri vecchi (l'attuale via Garibaldi) strada importantissima in ogni tempo, tanto che gli Statuti del 1360 vietavano lungo di essa il piantamento di siepi e la copertura di portici con la paglia, il che invece era lecito nelle altre vie; e che quando il Comune volle che fossero pavimentate le vie della città, cominciò da questa (Settembre 1437). Vicino alla Porta (che stava all'incirca all'incrocio della via Garibaldi e Consolata) era un albergo assai frequentato: il Pino, di cui è memoria in un atto del 26 ottobre 1446.

Ma se il forestiero voleva maggior lusso, e più elegante compagnia, doveva andare verso il centro della città. In quella regione che è compresa fra le attuali via Milano, Garibaldi, XX Settembre e Bastion Verde; singolare zona archeologica, dove sono ancora in piedi varie case medioevali sorte su fondamenta romane. Era quello il quartiere signorile; vi si trovava l'antico pretorio romano divenuto poi palazzo imperiale, dove abitarono Federico Barbarossa, Federico II, Enrico VII di Lussemburgo, e dove risiedeva il Podestà: e vi erano pure i due palaces più eleganti dell'epoca. Il *San Giorgio*, posto nell'antica *contrada dei Pasticceri* (via *Berchet* e le *Chiavi*, nella *contrada*, poi scomparsa, *degli Speronari*, dietro l'attuale chiesa dello Spirito Santo. Nel 1461 abitava al *San Giorgio*, a detta del Cibrario, la principessa Chiara Gonzaga, e nel 1496 vi risiedevano Marin Sanudo, il celebre diarista, ambasciatore di Venezia, Galeazzo Visconti ambasciatore di Lodovico il Moro, e i legati di Berna e di Friburgo. Contemporaneamente alle *Chiavi* albergavano gli ambasciatori di Firenze e di Ferrara, sicchè intorno a quel triangolo di verde, che allieta la confluenza delle vie Quattro Marzo e Torquato Tasso, si trovava radunato mezzo corpo diplomatico.

Sempre in quei paraggi, ecco ancora due altri alberghi, di quelli che il Baedeker direbbe *aussi de 1er ordre, mais moins prétentieux*: Il *Gallo* e la *Corona Grossa*, ch'ebbero vita lunghissima. Il primo è forse più antico del *Pino*; certo esisteva già nel 1461; diede il nome a quella che è ora Via Torquato Tasso, e il soprannome alla vetustissima chiesa di S. Pietro *in curte ducis* o S. Pietro del Gallo, distrutta nel 1727. Il *Gallo* finì nello sventramento di via Quattro Marzo, negli ultimi anni del secolo scorso; e lo storico nome passò ad un albergo di via XX Settembre, meno antico, ma non giovanissimo neppur lui, le *Tre Picche*. Le quali erano poi le *Tre lance* che formavano lo stemma del Cardinale delle Lanze, proprietario della casa, e che furono cambiate in picche dai giacobini del 1798, accaniti a storpiare gli stemmi.

La *Corona* esisteva già nel 1500, nella medesima sede in cui [illegible] chiuse la lunga carriera per lasciare il posto ad una autorimessa: la bellissima casa quattrocentesca che era dei Broglia, all'angolo delle vie Porta Palatina e Quattro Marzo, e che fu così bene restaurata dal compianto Riccardo Brayda. Nel 1798, epoca non troppo propizia alle corone, il vecchio albergo dovette acconciarsi al bisogno e si chiamò per qualche tempo *Unione*; e davanti ad esso fu piantato, il 20 piovoso anno VII della repubblica una e indivisibile (cioè, parlando da cristiani, il 7 febbraio 1799) quell'albero della libertà, che per i Piemontesi non rassomigliava affatto all'albero della cuccagna. Ma il 20 giugno dello stesso anno Souwaroff entrava in Torino alla testa degli Austro-Russi, e l'albero divenne legna per l'inverno.

Se poi tutti questi alberghi erano al completo, il nostro viaggiatore poteva ancora cercare, presso S. Tomaso, i *Tre Re*, pure frequentati dalla buona clientela, vi soggiornò fra gli altri un vescovo d'Alba, venuto a Torino quale ambasciatore del marchese di Monferrato.

V'era infine l'*Uomo selvatico*, che nel 1520 apparteneva a un Giorgio Peronel. Il nome può sembrare strano: ma questa insegna fu assai frequente nei primi anni del 1500 anche in Francia, in Germania, in Isvizzera, in Inghilterra, e assai probabilmente è un'eco della scoperta dell'America.

Torino decadde durante l'occupazione francese (3 aprile 1536-2 dicembre 1562), ma rifiorì come per incanto appena Emanuele Filiberto vi pose definitivamente la sede della monarchia Sabauda. Troviamo infatti dopo il 1562 — indizio sicuro di prosperità — un numero sempre crescente di alberghi. Sorvolo su quelli dei quali non si conosce che il nome e qualche data, come il *Cappello Rosso* ricordato in atti del 1580, la *Lanterna* che apparteneva nel 1588 a un Gian Giacomo Chiaves, la *Fontana d'oro* che esisteva nel 1556, lo *Struzzo* di cui è notizia nel 1587, e accenno a tre soli, le *Tre Corone*, il *Bue Rosso*, la *Rosa Rossa*.

I primi due si trovavano nell'isolato S. Lazzaro, che fu tagliato per aprire il tratto di via Pietro Micca compreso fra le vie XX Settembre e S. Tommaso. Oste delle *Tre Corone* era nel 1567 Claudio Vernetto: e l'albergo doveva dare un buon reddito se nel 1602 un successore del Vernetto, Oddino Raymondo, aveva messo in disparte abbastanza denari per comprarsi una casa. Vi soggiornò nel 1628, legato di Alfonso III di Este, Fulvio Testi, l'autore del noto sonetto *Carlo, quel generoso invitto cuore*.

Del *Bue Rosso* era proprietario, sul finire del 1500, un tal Cristoforo [illegible], che non solo faceva credito agli avventori, ma ancora prestava loro denari. E infatti Costanzo Orsini dei Signori di Trana, con atto pubblico 17 febbraio 1601, si riconosceva debitore verso il Nepotis di scudi 143 e fiorini 8 per somministrazioni varie *et anco dinari prestati*.

Il che non dice che il signor Cristoforo sia stato pagato...

La *Rosa Rossa* stava in via XX Settembre, e dette per qualche tempo il nome alla strada. Era frequentato da artisti di teatro, ma più tardi ebbe anche ospiti di maggior levatura: nel 1698 gli ambasciatori di Berna e di Zurigo, nel 1692 l'inviato straordinario dell'Elettore di Baviera.

Siamo ormai al Seicento: si chiude qui la storia di Torino antica, di quella città di cui Montaigne aveva potuto scrivere nel 1581: «*C'est une petite ville située en un lieu fort aquatique* (!), *et qui n'est pas trop bien bâtie, ni fort agréable, quoique elle soit traversée par un ruisseau qui en emporte les immondices*».

E' imminente il rinnovamento edilizio che Carlo Emanuele, attuando un'idea già vagheggiata dal padre, inizierà nel 1615 con l'apertura di Contrada Nuova (via Roma). Poco più di un secolo dopo la città sarà tutta ingrandita e trasformata, e il P. Ganganelli, il futuro Clemente XIV, scriverà a sua volta: «*Turin, la résidence d'une Cour que les vertus habitent depuis longtemps, vous charmera par la régularité de ses édifices, par la beauté de ses places, par l'alignement de ses rues, par l'esprit de ses habitants* (lettera all'abate Forghen, 12 novembre 1747).

E la grande maggioranza di coloro che visiteranno Torino nel Settecento darà ragione al dotto e pio francescano.

E. D.

La manovra aerea
I preparativi della difesa

Pochissimi anni sono trascorsi, dal giorno in cui per espresso volere del Duce venne affidato alla Milizia il delicato e grave compito di organizzare la difesa del territorio nazionale da eventuali attacchi aerei.

In questi giorni, come è noto, per la prima volta in Italia, si sta esperimentando su vasta scala il funzionamento di questa attività della Milizia, grazie alla quale sarà possibile disporre di un'organizzazione difensiva contro aerei, sempre efficiente e costituita da elementi volontari, provenienti da tutte le categorie di lavoratori.

E' questa una delle tante luminose prove delle possibilità fattive, fornite dalla nostra razza.

Bastava vederli all'opera, questi reparti della Milizia antiaerea, per farsi un'idea della loro efficienza.

Le operazioni preparatorie e necessarie per l'armamento delle batterie di cannoni e delle sezioni di mitragliatrici, sono state compiute con una rapidità e precisione degna di veterani.

In breve tempo vengono montate ed allestite, per funzionare le capre, mediante le quali i pesanti affusti e le poderose bocche da fuoco verranno staccati sui rimorchi, per esser poi trasportati alle postazioni prestabilite.

In poche ore le vetture rimorchio sono caricate e pronte per partire.

Entrano in azione le trattrici. I convogli sono completi e partono diretti alle loro destinazioni.

Si svolge allora una vera e propria gara fra le camicie nere della difesa antiaerea di Torino. Giovanissimi quasi imberbi, uomini fatti, operai dai capelli bianchi, gloriosi mutilati e reduci di tutte le campagne di guerra — quelle d'Africa non escluse — animati da quel meraviglioso sentimento del dovere, proprio della nostra gente, prodigano ogni sorta di cura, non risparmiandosi fatica alcuna.

Le condizioni di accesso ad alcune postazioni sono tali da impedire il proseguimento della marcia dei trattori.

Ecco, allora, le camicie nere al traino disciplinate e silenziose si mettono alle funi.

Gli ordini dati dagli ufficiali vengono prontamente eseguiti. I cannoni vengono trascinati a braccia dai militi sulle posizioni prescelte, superando difficoltà di ogni genere.

Bisogna metter i pezzi in batteria nel più breve tempo possibile.

I militi rimontano le capre, ed i pesanti affusti vengono nuovamente sollevati per esser collocati sulle piazzuole, sulle quali debbono essere fissati. Vengono infilate le lunghe viti nel loro alloggiamenti, ed i bulloni sono stretti per assicurare i cannoni alle piattaforme.

Le bocche da fuoco sono a lor volta sollevate e adagiate sugli affusti, che le attendono a braccia aperte.

Silenziosi recanti della collina e della pianura, sono, in un baleno, trasformati in veri e propri cantieri, nei quali ferve un lavoro inusitato. Gli strumenti di calcolo sono piazzati in un momento. Pezzi ed istrumenti eseguiscono le verifiche e gli orientamenti necessari per eseguire il tiro. Le batterie sono pronte a sparare.

Mentre nelle postazioni si svolgeva questo lavoro di allestimento, gli stendini sono partiti diretti alle località che debbono essere telefonicamente collegate alle batterie. Le linee vengono stese, ed ogni tanto i militi eseguiscono la prova della linea, finchè, a stendimento ultimato, quest'ultima verrà affidata alla sorveglianza dei guardafili distribuiti lungo la linea stessa. Nel contempo le pattuglie, alle quali è assegnato il compito di vigilare il cielo, raggiungono le località dove dovranno funzionare i posti di avvistamento.

Scelta la postazione più conveniente per l'osservazione, vengono installati i differenti materiali necessari al funzionamento dei posti, in attesa che le linee telefoniche, in via di stendimento, siano completate, e, che quindi le notizie possano esser trasmesse con la rapidità che il caso richiede.

Mentre le camicie nere addette alle batterie eseguiscono queste operazioni, quelle assegnate alle sezioni mitragliatrici provvedono ad installare le loro armi.

Rapidamente sono ultimate le piazzuole, sulle quali vengono collocate le armi, i di cui settori di tiro sono pure controllati.

In poco tempo anche i mitraglieri sono pronti.

Val proprio la pena di aver trascorso qualche ora fra queste magnifiche camicie nere torinesi: erano esultanti per il lavoro compiuto, e fiere degli elogi loro rivolti dai superiori che avevano visitate le postazioni.

Organizzati i servizi, le cucine e gli attendamenti, i militi riposano a turno, mentre la fazione di servizio è pronta attorno ai pezzi ed agli strumenti di calcolo.

I collegamenti telefonici sono ormai ultimati, la rete di avvistamento funziona, i comandi hanno raggiunta la loro sede.

Sono in tal modo terminate le operazioni per la messa in efficienza della difesa antiaerea di Torino.

Ora si attende l'attacco.

L. I.

La tessera della «Provvida» a tutti i dopolavoristi

L'Ispettore Superiore del Dopolavoro per il Piemonte comunica:

«Il Ministero delle Comunicazioni ha autorizzato tutti i Dopolavoristi ad acquistare i viveri presso i suoi distributori o presso i carri-blocco. Ogni dopolavorista per usufruire di tale beneficio dovrà essere fornito di apposita tessera che rilascierà gratuitamente questo Dopolavoro Provinciale. Le tessere devono essere distribuite ai soli dopolavoristi i quali non appartengono alle categorie già ammesse all'acquisto presso i distributori viveri della «Provvida» secondo il seguente elenco: Impiegati, pensionati o salariati dello Stato - Volontari di Guerra - Congregazioni di Carità - Cassa Nazionale per infortuni sul lavoro - Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali - Colonie Elioterapiche - Dipendenti degli Enti Provinciali e Comunali - Dipendenti degli Enti parastatali - Madri e Vedove dei Caduti e dispersi in Guerra - Invalidi e Mutilati di Guerra - Istituto Nazionale delle assicurazioni - Istituto del Nastro Azzurro - Impiegati dell'Opera Nazionale Combattenti - Ospedali - Ospizi - Orfanotrofi - Impiegati dell'O.N.D. - Impiegati dell'Opera Nazionale per l'assistenza della Maternità ed Infanzia - Impiegati del Patronato Nazionale - Ricevitori Postali - Ufficiali in congedo - Vice-Pretori e Conciliatori onorari.

«I Dopolavoristi che appartengono alle categorie indicate nel suddetto elenco e che non fossero già forniti della speciale tessera della «Provvida» devono farne richiesta esclusivamente all'Associazione della rispettiva categoria e non già al Dopolavoro Provinciale. Questa norma richiesta da imprescindibili esigenze del servizio organizzativo della «Provvida» deve essere rigorosamente osservata.

«La tessera è distribuita gratuitamente a cura, e sotto la responsabilità ed a firma dei dirigenti del Dopolavoro, i quali hanno l'obbligo di assicurarsi che la distribuzione avvenga regolarmente in modo da evitare duplicati, e di controllare che la tessera sia riservata unicamente a chi ne abbia diritto. Ogni irregolarità (duplicato, cessione, ecc.) nell'uso della tessera, diminuirebbe il valore di questa notevole facilitazione che l'O.N.D. ha potuto ottenere per i suoi iscritti, e potrebbe portare all'annullamento della facilitazione stessa. I Dopolavoristi isolati ritireranno la tessera al Circolo Rionale del loro rione.

«Per le prenotazioni dei generi da somministrarsi a mezzo carro-blocco gli acquirenti debbono rivolgersi al Capo Stazione, i quali hanno l'incarico di fornire tutti gli schiarimenti in merito, di raccogliere ed inoltrare le richieste dei generi, di effettuare poi la distribuzione dopo l'arrivo carro-blocco».

Non è chi non veda la grande importanza di questa concessione, che allarga a così vaste categorie di cittadini — quali sono quelle inquadrate nel Dopolavoro — il beneficio di una istituzione economica veramente provvidenziale. Poter acquistare quanto occorre alla vita a prezzo di produzione, a prezzo cioè non gravato — non aumentato da spese di mediatorati e da altre spese di ogni genere, che gravano sui mercati e sui negozi è un vantaggio che le massaie, alla fine della settimana o del mese, al tirar dei conti, avvertiranno con grande sollievo. D'altra parte la «Provvida» allargando così ampiamente la cerchia della propria clientela, acquista ancora maggiori possibilità commerciali, che le permetteranno di riversare nuovi e maggiori benefici sulle famiglie degli impiegati e dei lavoratori.

Il provvedimento del Ministero delle Comunicazioni ha quindi una importanza economica e sociale che non può sfuggire ad alcuno ed è nuova prova del vivo interesse e della pronta azione del Regime per venire in aiuto delle categorie meno agiate.

Nella Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Rinvio assemblea gruppo «Mario Gioda». L'assemblea degli iscritti al Gruppo Rionale «Mario Gioda» che doveva aver luogo stasera alle ore 21 è stata rinviata a mercoledì 22 luglio alle ore 21. E' sempre valevole l'avviso già diramato che sarà presentato alla porta».

La Sagra Artigiana

Il comitato della Sagra Artigiana al Borgo Medioevale comunica che gli spettacoli ed i trattenimenti nel teatro all'aperto del Borgo, saranno ripresi da stasera con un interessante spettacolo cinematografico. Domani giovedì e sabato, nella piazzetta interna del Borgo avrà luogo una festa campestre con danze. Venerdì la corale dell'Associazione Combattenti, diretta dal maestro Salvadego eseguirà canti di trincea e popolari. Domenica, giornata di chiusura, un pittoresco spettacolo sul Po e una festa campestre con danze nella piazzetta del Borgo chiuderanno la Sagra.

Scambio di telegrammi tra il Papa e la Duchessa d'Aosta

Il Pontefice ha inviato alla Duchessa d'Aosta il seguente dispaccio:

«*A Sua Altezza Reale la Duchessa d'Aosta Torino. Mentre invochiamo la pace eterna a chi ha compito così cristianamente la Sua nobile fatica terrena preghiamo da Dio per Vostra Altezza Reale e per tutti i Suoi pieno il conforto della Loro profonda fede e con paterno animo benediciamo.* — Pius PP. XI».

La Duchessa d'Aosta ha così risposto:

«*Sua Santità Pius PP. XI, Città del Vaticano. Prostrati ai piedi della Santità Vostra i miei figli ed io esprimiamo la nostra infinita riconoscenza per la pace eterna invocata dal beatissimo Padre per il giusto che ha fermamente creduto e sperato nella misericordia Divina e per il Santo conforto della Paterna benedizione impartitaci. Della Santità Vostra* con profonda filiale devozione la DUCHESSA D'AOSTA».

Risposte al Podestà di Torino

S. M. il Re e le LL. AA. RR. i Principi d'Aosta hanno espresso al Podestà il loro ringraziamento per la partecipazione di Torino al lutto coi seguenti telegrammi:

«Molto sensibile ai sentimenti da Lei espressi in nome della Città di Torino in quest'ora dolorosa la prego di voler rendersi interprete dei miei più vivi ringraziamenti — VITTORIO EMANUELE».

«Le espressioni e le prove di dolore e di rimpianto che la Città prediletta tributa al mio Principe, l'affetto profondo che nella loro fedele bontà e nella loro antica gentilezza i Torinesi gli dimostrano sono di indicibile conforto al mio dolore. Voglia dir loro tutta la mia riconoscenza in quest'ora di suprema angoscia. — DUCHESSA D'AOSTA».

«Ringrazio di cuore la cittadinanza torinese per la parte presa al mio dolore. — AIMONE DI SAVOIA-AOSTA».

«Grande è il conforto nella tristezza dell'ora sentire pulsare il cuore dei Torinesi alla scomparsa figura del Condottiero dell'Armata invitta, che seguendo le virtù del padre amava Torino e dai Torinesi era venerato. — CONTE DI TORINO».

«Porgo espressioni profonda gratitudine a Lei e cittadinanza Torinese sempre unita alla mia Casa nel lutto come nella gioia. — LUIGI DI SAVOIA».

S. E. De Vecchi al Segretario Federale

S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon ha inviato al Segretario federale cav. Gastaldi il seguente telegramma:

«Trattenuto a Roma da doveri del mio ufficio, la prego volermi rappresentare ai funerali di S. A. R. il Duca d'Aosta e di rendersi ancora interprete del mio virile dolore di soldato della Terza Armata e di fascista torinese. Cordiali saluti — *De Vecchi di Val Cismon*».

Pietro Mascagni ha inviato a S.A.R. il Duca degli Abruzzi il seguente telegramma:

«Piango il Principe cui fui devoto. Piango il Soldato che ammirai commosso per il Suo valore. Piango l'Uomo che amai per la Sua bontà. — *Pietro Mascagni*».

L'on. Lantini, presidente della Confederazione nazionale fascista del commercio, ha così telegrafato alla Casa Ducale d'Aosta:

«Confederazione fascista del Commercio offre reverente commosso omaggio alla Salma gloriosa dell'Augusto nobile Principe. Prego accogliere anche espressione mio costernato animo devoto per sempre alla Memoria Condottiero magnanimo che serbo paterno ricordo di mio fratello caduto sul Piave combattendo Suoi ordini per la Vittoria d'Italia».

A Palazzo della Cisterna le condoglianze, sotto tutte le forme, continuano a giungere ininterrottamente.

Alla Duchessa d'Aosta è arrivata la seguente lettera:

«Altezza, in questa notte che in sè stessa pare la soglia d'ombra che conduce al Chiarore Eterno, io non so se ascoltare il pianto dei Vivi o l'esultanza dei Morti. La Grande Schiera dei Disciplinati per virtù d'appassionato amore acclama il Suo Condottiero. Lo hanno atteso. Lo hanno chiamato. Lo hanno implorato. Lo hanno voluto. La pace di Loro non era senza di Lui. Han vinto su di noi. Altezza, io La scrivo in ginocchio. — *Gabriella Sertonelli Fabbricatti*».

Il Gruppo piemontese dei Cavalieri del Lavoro ha inviato i seguenti telegrammi:

«Generale Montanini, Torino. — A nome Gruppo Piemontese Cavalieri Lavoro prego V. S. I. rassegnare Augusta Famiglia Ducale Aosta espressione profondo devoto cordoglio per irreparabile perdita glorioso amatissimo Duca d'Aosta. — Gr. Uff. *Antoniazzi*, Presidente».

«A Sua Altezza Reale Duca degli Abruzzi, Torino. — Cavalieri Lavoro piemontesi porgono a V. A. R. sensi profondo cordoglio per dolorosissima perdita S. A. R. Duca d'Aosta. — Gr. Uff. *Antoniazzi*, Presidente».

S. A. R. il Duca degli Abruzzi ha così risposto:

«Ringrazio Lei particolarmente e tutti Cavalieri Lavoro piemontesi per parte presa mio dolore perdita amato fratello. — *Luigi di Savoia*».

DRAMMATICO INGRESSO NELLA VITA

Come un bimbo di pochi mesi ha ritrovato la sua mamma

Sere sono, un *dancing*, situato proprio nel centro della città, non troppo distante da via Po, ha avuto la visita di alcuni clienti, diremo così, di eccezione. Tra le molte belle fanciulle che una sapiente opera di trucco erano giunte quasi a divenire simili alle «stelle» del cielo cinematografico e i molti cavallieri, azzimati ed impomatati, si aggiravano due uomini che a prima vista si sarebbero potuti scambiare per macchiette tratte da un *vaudeville* strapaesano.

Strani ospiti di un «dancing»

I loro volti abbronzati dal sole e più ancora le loro mani forti e recanti i segni del lavoro faticoso, contrastavano vivamente con le figure di quanti altri erano nella sala. Essi poi non ballavano, nè prendevano parte ad alcun divertimento. Si erano seduti ad un piccolo tavolo e pareva stessero esclusivamente attenti a coloro che entravano nel locale. Passate così un paio d'ore, i due uscivano e raggiungevano, all'angolo della strada, un altro uomo che là si era trattenuto in compagnia d'una donna, essa pure di tipo ben lontano da quello delle frequentatrici di sale da ballo: di qualche anno al di sotto della trentina, alta, formosa, piena di salute, con il viso bello, se pure dai tratti marcati, incorniciato da capelli color d'oro scuro.

L'indomani la stessa comitiva, cui si era aggiunto, per l'occasione, un agente di P. S. della sezione Borgo S. Secondo, si recava all'Albergo Vittoria, di corso Duca di Genova. Il padrone dell'esercizio, al quale era ben conosciuto l'accompagnatore cui si è accennato, si affrettava a mettersi a disposizione dei sopravvenuti, ben lieto di essere loro in qualche modo utile. Siccome essi non chiedevano alloggio, ma informazioni, l'albergatore si dimostrava tanto ben disposto che in breve essi potevano sapere come una giovane signorina, certa Clemente, di poco più di 18 anni, era stata ospite di quell'albergo fino ad un mese addietro, fino a quando cioè aveva trovato più conveniente andarsi a stabilire presso una sua amica in una soffitta sita in via S. Francesco da Paola.

Un regalo inaspettato

Innanzi alla porta indicata in questa casa, si ripeteva la sera seguente l'appostamento per opera della brigata anzidetta. Era assente l'agente di P. S., ma v'era in compenso un altro personaggio. Era questi un bel bamboccio di appena quindici mesi che, in braccio alla giovane donna dai capelli biondi dormiva placido, inconscio d'essere forse ad una svolta decisiva del proprio destino. Perchè tutta la comitiva era in giro proprio per lui e per lui s'era disturbata tanta gente. Finalmente, poco dopo le ore 23, quello degli uomini che teneva tra le mani una piccola fotografia, «E' lei», diceva, ed accennava ad una figura femminile che si stava avvicinando. Movendole risolutamente incontro:

— Lei è la signorina Clemente?

— Per servirla, desidera?

— Niente di male, semplicemente consegnarle suo figlio.

A questo punto usciva da un angolo d'ombra, dove s'era rifugiata, la donna che recava il piccino. Questo veniva collocato tra le braccia della ragazza, che, profumata, elegante, dipinta in viso, pareva tutto attendere fuor di quel regalo. Il piccolo, che intanto s'era svegliato, strillava, forse spaventato dalle ampie tese del cappello della nuova venuta. Con molte parole, con lunghe discussioni, alla fine quando già era passata la mezzanotte, la comitiva strapaesana lasciava la casa di via S. Francesco da Paola, dove però restava il piccolo, ma le braccia della giovane, che per la sua improvvisa venuta aveva trovato opportuno togliersi subito di sul viso rossetto e cipria, ed ora stava prodigandogli quante cure le era possibile.

Una dolorosa storia

Quale era dunque la vicenda che aveva mosso tanta gente attorno a quel piccolo bamboccio di pochi mesi? La storia s'era iniziata nell'agosto dello scorso anno, quando una mediatrice di balie, la signora Costantino, aveva presentato alla giovane moglie d'un cantoniere d'un paese a pochi chilometri da Torino, la ragazza ritrovata nelle circostanze narrate, che, appunto, intendeva collocare a balia un piccolo di cinque mesi — suo figlio. L'affare si era concluso ed il compenso di 250 lire mensili era stato anche pagato per qualche mese, poi più nulla. Nè la giovane madre, nè un giovanotto che l'aveva la prima volta accompagnata dalla balia, nè altri, s'era fatto più vedere. La balia, per conto suo, si preoccupava, più ancora che del mancato guadagno, delle conseguenze che tale atteggiamento dei genitori del bimbo a lei affidato avrebbe potuto avere in avvenire. Così, dopo essere stata sei mesi senza notizie, interessava del fatto il segretario politico del locale Fascio, cui il marito è iscritto. Di qui si iniziavano le ricerche e veniva allora in chiaro tutta una dolorosa storia di amore e di tradimento, nella quale la giovanissima madre compariva essa stessa come vittima di un gioco malvagio. Ciò però non autorizzava la balia a trattenere il fanciullo. Allora, siccome si era deciso di restituire il bimbo alla legittima madre, si ricorreva allo stratagemma anzidetto per rintracciare la ragazza.

Per interessamento dell'autorità si sta provvedendo per dare alla disgraziata madre ed alla infelice creatura conveniente sistemazione.

Due manovali investiti dal treno e ridotti in fin di vita

Verso le ore 15 di ieri, all'ospedale San Giovanni, sono stati trasportati con autobarella della Croce Verde, due manovali che versavano in imminente pericolo di morte. Si tratta di certi Pietro Migliari di Francesco, di 20 anni, residente a Santena e Giovanni Canta di Antonio, di 25 anni, residente a Passione. Il Migliari presentava l'amputazione della coscia sinistra e della mano destra, ferite lacero-contuse e contusioni varie in tutto il corpo; il Canta, la frattura della vòlta cranica con lesioni al cervello, frattura complicata del gomito destro, lussazione al femore destro e ferite lacero-contuse e contusioni varie.

Il primo è stato accuratamente e prontamente visitato dal dott. Trabucco assistito dal dott. Barella. I sanitari, dopo le prime e più urgenti medicazioni, considerato l'enorme dissanguamento del ferito, hanno proceduto per ben due volte, alla trasfusione del sangue. Per la bisogna, volontariamente si sono offerti prima il milite della Croce Verde Angelo Gaudino, di 29 anni, abitante in via Franco Bonelli 1 e quindi certo Avalaneo di circa 30 anni.

Il Canta, visitato dal dott. Odasso assistito dal dott. Moreno, è stato sottoposto alla trapanazione del cranio. I due feriti sono stati quindi ricoverati in corsia in gravissime condizioni.

Il Migliari e il Canta erano state vittime di una impressionante sciagura avvenuta poco prima, lungo la linea ferroviaria Torino-Savona. Essi si trovavano nei pressi della stazione di Trofarello dove lavoravano a calzar ghiaia sotto le traversine dei binari per conto di una impresa di manutenzione delle linee ferroviarie. Con loro era un terzo operaio il quale, per puro miracolo, è uscito incolume nella drammatica avventura.

Costui, interrogato dalle autorità che hanno eseguito un'inchiesta sul fatto, ha raccontato che mentre egli e i suoi compagni erano assorti nel lavoro, un convoglio proveniente dalla parte di Savona, era improvvisamente sbucato a pochi passi da loro. Nessuno dei tre manovali aveva udito il fragore del treno che sopraggiungeva. Probabilmente il rumore della ghiaia smossa e calzata coi badili, aveva sopraffatto quello del treno.

Il superstite che, pur trovandosi in mezzo alle rotaie era più distante dal convoglio dei suoi compagni, lanciava un grido di allarme e, nello stesso tempo, abbandonando il badile, spiccava un salto portandosi sul ciglio della strada.

E' avvenuta una scena spaventosa. Il Migliari e il Canta, vistasi la locomotiva del treno a pochi passi, hanno tentato di scavalcare i binari, ma, purtroppo, non ne hanno avuto il tempo. Come un bolide la locomotiva è piombata su di loro, e, mentre travolgeva sotto le pesanti ruote il primo manovale, urtava e lanciava il secondo giù dalla scarpata.

Sotto l'azione dei freni il convoglio si è arrestato quasi subito. Il personale e i viaggiatori sono scesi a terra per rendersi conto di quanto era accaduto. Il Migliari giaceva tra i carrelli d'un vagone, orrendamente mutilato; il di lui compagno era disteso svenuto in fondo alla scarpata e aveva il capo intriso di sangue.

Sullo stesso treno viaggiava il dottor Gastone Canziani, medico condotto di Racconigi, il quale visitava il Canta, mentre il Migliari veniva tratto di sotto il convoglio e constatava che era ancora in vita. Così pure il Migliari, nonostante le ferite e le mutilazioni, non era spirato.

I feriti, venivano caricati sul treno il quale procedeva alla volta di Torino.

Alla stazione di Porta Nuova — come abbiamo detto — venivano caricati su un'autobarella e trasportati al nostro Ospedale Maggiore.

Date le gravissime condizioni in cui versano i feriti, i medici disperano di salvarli.

Incendio in una carrozzeria

Verso le ore 21 di ieri sera, per cause imprecisate, in una segheria annessa alla carrozzeria di proprietà dell'ing. Anelli, situata in via Canova 7, si è sviluppato un incendio. Le fiamme, alimentate dal forte vento che spirava a quell'ora, assumevano in breve volgere di tempo, un aspetto allarmante. Due distaccamenti di pompieri, con autopompe, si sono prontamente recati sul posto e, dopo circa un'ora di lavoro hanno domato l'incendio ed eliminato ogni ulteriore pericolo. E' andata distrutta buona parte del tetto del vasto fabbricato. I danni non sono ancora stati accertati.

I ladri in un alloggio

Rientrato in casa verso le ore 15,45, dopo circa due ore di assenza, lo scalpellino Giuseppe Pizzera di Giovanni, di 45 anni, abitante in piazza Carlina, 3, ha avuto la sgradita sorpresa di constatare che ignoti ladri, praticato nella porta un foro sufficiente a lasciar passare una persona, gli avevano rubato oggetti preziosi e denaro, arrecandogli circa mille lire di danno.

Ruoli di contribuenti

Si comunica che a datare dal 7 corrente e per otto giorni consecutivi, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17, verranno posti in pubblicazione nel salone tasse, via Corte d'Appello 1, piano terreno, i seguenti ruoli suppletivi di 2.a serie 1931: Ricchezza Mobile (compresa le imposte addizionali a favore del Comune, della Provincia e del Consiglio Prov. dell'Economia); Fabbricati; Terreni; Agrari; Celibi; Riserve caccia.

Alle Colonie alpine

Ieri è partito il 1.o turno della Colonia Pier Giorgio Frassati composto di 45 giovani, per la linea di Pinerolo diretto a San Pietro Valdemina, dove trascorreranno un mese di campagna. Gli altri turni seguiranno nei mesi di agosto e settembre.

Centralini telefoni: Redazione e Cronaca 40016-40017 - Annunzi pubblicitari 43020-53201 - Seguendo la cronaca - 11239

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. drammatica A. Betrone). — Ore 21: «La dura giornata di Flocke» di Giorgio Berneut.
PARCO MICHELOTTI (Comp. La Stabile Piemontese). — Ore 21: «Per l'onor d'Il Monferr» di Ponchi e Cravesio.
POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO (Giardino della Cittadella). — (Comp. Piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: «Ricerdeicò» di Barbera e Chiri.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Arlini Riganti). — Ore 21: «La cena delle beffe».
DANCING MAFFEI dalle 22 alle 3,30.
CHALET VAL ore 21: Nuovo programma.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6) Ore 10-16, domen. 9-12. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferrari, 1) ore 10-17. Festivi L. 1, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferraris, 30) 9-12, 14-17. Fer. L. 1, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6), ore 10-16; fest. 10-12. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello) ore 10-12, 14-16, la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE**: giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella) Ore 10-12, 14,30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Carignano) Ore 9-12, 14-17. Fer. L. 1, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «La rivista delle Nazioni». Withe.
VITTORIA: «Quartetto in due». C. Nagel.
ITALIA: «La preda» con Evelyne Holt.
SPLENDOR: «Marinai per forza». W. Berg.
IDEAL: «Diavoli della notte» e comica.
ALPI: «Cuor di marinaio». (Karl Dane).
STATUTO: «Il prezzo di un bacio». M. Maris.
BORSA: «Anna Bolena». (Emil Jannings).
SAVOIA: «Sorriso della vita». C. Garbori.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 297, Kc. 1?

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12, 13,30, 17,30, 20: Giornale radio. — 11,15: Segnalazione di alcuni primi prezzi di apertura della Borsa. — 11,30: Musica riprodotta. — 12: Musica varia. — 13,15: Quotazioni di chiusura della Borsa di Torino. — 16,45: Cantuccio dei bambini. — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicati dei Consorzi Agrari e dell'Ente Nazionale Serico. — 19,15: Musica riprodotta. — 19,25: Comunicazioni del Dopolavoro. — 19,30: Musica riprodotta. — 20,30: «La voce del mattino» (dott. San Pietro) «Igiene delle professioni». — 20,45: Trasmissione dell'operetta «Amore fra i pampini» di De Michelli e Beltramo. — Negli intervalli: Riancoli e Falconi: «Facciamo due chiacchiere» e «Notiziario teatrale». Dopo l'operetta: giornale radio.

Collocamento di mano d'opera

Dercanni: Due addetti tempera (squadra) — Cinque o sei calzolai provvisionisti per riparazioni calzature da donna e da uomo — Due allievi collaudatori — Un allievo aggiustatore tornitore 14-16 anni. — Due apprendisti 14-17 anni — Un ragazzo apprendista 14-15 anni — Sette filatrici su canne e rocche provvisionisti — Venticinque ragazzine fino 14-16 apprendiste generiche. — Gli interessati inscritti al collocamento possono passare ogni mercoledì e corr. alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

Ada. — Sabato 11 e domenica 12 corr., gita sociale traversata dalle Grange della Valle al Rifugio Luigi Vaccarone per il Niblè, m. 3365 e la Punta Ferrand, m. 3347. Iscrizioni in sede giovedì sera 9 corrente. — **Pro Arte e Cultura** (via Mazzini 40). — Domenica 12 luglio gita automobilistica Ivrea - La Serra - Biella, con visita ad un importante Stabilimento. Ritrovo piazza Castello fra via Garibaldi e via Palazzo Città alle ore 6,15. Iscrizioni in sede, nelle sere di mercoledì e venerdì.

Stato Civile di Torino

7 luglio 1931

NASCITE 29: maschi 8, femmine 11.

MORTI 20: Minelli Matteo fu Antonio, di anni 76, di Poirino, capo mastro, piazza Vittorio Veneto, 13 — Merlino Zumma fu Giovanni, id. 39, di Isola d'Asti, casalinga, via Don Giov. Cocchi, 65 — Goria Elisabetta [illegible] Isabella, id. 54, di Torino, religiosa, via Cardinal Maurizio, 6 — Guida Rosa vedova Bella, id. 70, di Casalino, pensionata, via Duchessa Jolanda, 1 — Maggiora Maria di Luigi, id. 16, di Castagnole Monferrato, studentessa, piazza Emanuele Filiberto, 13 — Gravier Giovanna m. Serafino, id. 61, di Torino, via Vallarsa, 13 — Ferrero Pietro fu Giov. Battista, id. 50, di Pinerolo, parrucchiere, via Ascoli, 9 — Ciancio Norma di Giuseppe, mesi 10, di Torino — Cavallari Luigi, d'anni 45, di Comacchio, tranviere — Rossi Gemma fu Federico, id. 57, di Asti, donna servizio — Coalino Stefano fu Giovanni, id. 34, di Cavour, agricoltore — Caruso Rosario fu Sebastiano, id. 29, di Avola, venditore ambulante — Tiengo Vittorio fu Vincenzo, id. 66, di Mariana, operaio — Crosetto Luigi fu Giovanni, id. 47, di Moncalvo, contadino — [illegible] Giovanna vedova Grasso, id. 83, di Montegrosso d'Asti, casalinga — [illegible] Antero fu Camillo, id. 67, di [illegible] — [illegible] Antonio di Giuseppe, mesi 8, di Torino — Bartoletta Agnese fu [illegible], d'anni 48, di Bolzano [illegible] — Pecchio Lucia fu Antonio, id. 40, di Civalleria, sarta — [illegible] fu Giuseppe, id. 80, di Borgomale, [illegible].

A domicilio [illegible] ospedali, istituti, ecc., 13. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

Il saluto del Governo fascista a Stimson

Il Ministro americano sarà a Roma stasera

Roma, 7 notte.

Il Segretario di Stato per gli Affari Esteri degli Stati Uniti d'America, signor Stimson, è giunto stamane a Napoli, a bordo del Conte Grande.

Erano ad ossequiarlo, all'arrivo della nave, l'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America, Garrett, e il Ministro Plenipotenziario, comm. Taliani, capo del cerimoniale del Ministero degli Affari Esteri, nonchè le alte autorità locali.

Il Ministro Taliani, ha porto al signor Stimson il saluto del Governo Fascista e gli ha consegnato un messaggio di benvenuto del Ministro degli Esteri, S. E. Grandi.

La numerosa folla, adunata sulla banchina di arrivo, ha vivamente applaudito il Ministro americano, che è partito oggi con la signora, in escursione, per visitare Sorrento, Amalfi e Pompei.

Il signor Stimson, che giungerà a Roma domani sera, ha espresso il desiderio che sul suo nome e sul suo viaggio in Europa non si parli di politica. Ma, come egli stesso ha osservato, gli incontri che avrà con il Capo del Governo italiano e col nostro Ministro degli Esteri, e quelli che seguiranno con i rappresentanti degli altri Paesi che visiterà, porteranno anche a scambi di vedute sui grandi problemi attuali; e tali conversazioni avranno indubbiamente un benefico riflesso ai fini della pace e delle intese sull'andamento generale della politica europea e mondiale. Rappresentante di un grande Paese, che ha oggi funzioni decisive nel quadro della politica mondiale e nello stesso quadro della politica europea, come dimostrano i recenti avvenimenti, il signor Stimson avrà, in questo suo viaggio europeo, che comincia da Roma, la possibilità di chiarire posizioni e fatti dei vari Paesi europei.

Il suo incontro con il Capo del Governo italiano e con S. E. Grandi, confermerà intanto, non soltanto la sincera amicizia che lega l'Italia fascista alla grande Repubblica di oltre Oceano, ma anche le linee direttive della politica italiana, che in più di un punto sostanziale, corrispondono a quelle che viene tracciando la politica nord-americana.

Il signor Stimson, nato nel 1867 a New York City, è un lavoratore che non conosce stanchezza nè soste. La sua vera carriera politica cominciò nel 1910, quando fu candidato repubblicano per il governatorato di New York. Dal maggio del 1911 al marzo del 1913, è segretario alla guerra nel Gabinetto Taft, e successivamente rappresentante speciale del Presidente del Nicaragua e governatore generale delle Filippine.

La guerra impresse un altro orientamento alle sue molteplici energie, al suo ricco e pur equilibrato temperamento. Egli servì il suo Paese in guerra, nelle più svariate mansioni, che non sarebbe facile ricordare; nella magistratura, nel servizio di informazioni, nell'arma di artiglieria.

Egli fu congedato col grado di colonnello e definito «comandante di reggimento, energico, attivo e pieno di risorse».

Nel 1921 fu nominato colonnello nel corpo di riserva degli ufficiali di artiglieria da campo. Nel 1924 fu nominato brigadiere generale, ed è attualmente brigadiere generale della sezione ausiliaria nel corpo ufficiali di riserva.

Nella guerra, come in pace, nell'esercito come nella diplomazia, come più nell'esercizio dell'avvocatura e negli affari privati e nell'amministrazione, il signor Stimson rivelò, applicandoli costantemente, il saldo equilibrio e l'armonia di marca americana del suo spirito.

Calorose dimostrazioni a Napoli

Napoli, 7. notte.

Dopo una escursione nella plaga palermitana, Stimson è ritornato, ieri sera, a bordo alle 11, cioè un'ora prima che la nave salpasse per Napoli. Egli ha insistito per mettere in rilievo il carattere turistico del suo viaggio e quando qualcuno gli ha osservato che per un Ministro il viaggiare da turista è in fondo quasi impossibile, egli ha ammesso: — Certo avrò contatti coi Governi di Roma, di Parigi, di Londra e di Berlino, ma la mia missione ha carattere amichevole. Spero, in ogni modo, che non invano avrò visitato l'Europa e che da questo viaggio risulterà qualche cosa di utile per la soluzione dei problemi che preoccupano il mondo.

Richiesto di una dichiarazione sull'atteggiamento italiano nelle varie questioni internazionali, Stimson si è scusato ricordando di essere atteso a Roma e come ogni parola detta prima del suo incontro con Grandi costituirebbe una indelicatezza.

Di buon'ora, il Ministro e sua moglie sono saliti sul ponte del Conte Grande per vedere apparire Napoli che già si delineava all'orizzonte in una vaporosità color di rosa. Sulla banchina del molo era una folla di autorità e di giornalisti. Appena il Conte Grande è stato all'ormeggio, sono saliti a bordo il Ministro Tajani, capo dell'ufficio cerimoniale del Ministero degli Esteri, l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma mister Garrett e la sua signora, il Prefetto Montuori, il conte Del Balzo per il Podestà, il Console Generale degli Stati Uniti a Napoli, mister Dreyfus con la signora, il Console Masconi, comandante l'undecima Legione portuaria, anche in rappresentanza del quarto raggruppamento delle Camicie Nere.

Stimson ha sorriso, scambiando strette di mano e saluti mentre fotografi e cinematografisti davano mano agli apparecchi. I corrispondenti americani sono andati all'assalto col carnets e il lapis alla mano ma il Ministro è stato, forse, più riservato coi giornalisti suoi compatrioti che non con gli italiani.

— Voglio parlare prima con gli Italiani — ha detto a un tratto, calmo e pacato, scandendo le parole per farsi meglio intendere. E ha ripetuto in inglese le dichiarazioni già pubblicate ieri da noi.

Il Ministro Taliani ha rimesso al signor Stimson il seguente messaggio, da parte di S. E. il Ministro degli Affari Esteri, on. Grandi:

«Nel momento in cui Ella sbarca in terra italiana, La prego gradire il mio benvenuto cordiale. Omaggi devoti alla signora Stimson. — F.to: Dino Grandi».

Poi è avvenuto lo sbarco. Sulla banchina la folla ha applaudito lungamente gridando «Viva l'America!». Stimson si è alzato in piedi nell'automobile e con un largo sorriso ha ringraziato. Un camion, attrezzato per il film sonoro, registrava le acclamazioni di simpatia rese dai napoletani all'uomo di Stato americano.

Stimson, quindi, si è recato in albergo, dopo ha fatto una breve sosta prima di partire in automobile per Pompei. La visita è stata lunga e minuziosa ed ha straordinariamente interessato l'ospite, che a varie riprese ha espresso la sua ammirazione.

Da Pompei, Stimson ha proseguito per Ravello ove è stato ricevuto dal Podestà, che gli ha fatto da guida nella visita alla Villa Rufolo. Dopo una lunga passeggiata lungo la costiera, il Ministro americano ha fatto ritorno a Napoli.

La gratitudine della Germania espressa da Brüning al Duce

Roma, 7 notte.

Ieri il Capo del Governo ha ricevuto il Ministro degli Affari Esteri, S. E. Grandi, con il Regio Ambasciatore a Berlino, chiamato a conferire. L'Ambasciatore Orsini Baroni ha rimesso al Capo del Governo una lettera del Cancelliere Brüning.

Nel messaggio il Cancelliere del Reich, dopo aver espresso la gratitudine della Germania per l'iniziativa del Presidente Hoover, afferma che l'azione del Presidente degli Stati Uniti si trova completamente nella linea della politica lungimirante ed energica perseguita da molto tempo dall'Italia sotto la guida del Capo del Governo. Il messaggio conferma inoltre la eco profonda suscitata nell'intera Germania dall'immediata adesione dell'Italia alla proposta Hoover e la viva soddisfazione del popolo tedesco, tanto maggiore in quanto esso conosce il sacrificio a cui l'Italia va incontro con la sua adesione.

Il Capo del Governo ha incaricato l'Ambasciatore Orsini Baroni di consegnare un cordiale messaggio di risposta al Cancelliere del Reich.

(Stefani).

Il Direttorio Nazionale del Partito convocato per il 14 luglio

Roma, 7 notte.

Il Direttorio del Partito Nazionale Fascista, che era stato convocato sotto la presidenza del Duce per oggi, è stato rinviato, a causa dei funerali di S. A. R. il Duca d'Aosta, al giorno 14, con un importante ordine del giorno.

Una forte azione americana in favore del disarmo?

Washington, 7, notte.

Si apprende da fonte autorevole che il Governo, in seguito al felice successo della proposta del Presidente Hoover, sta ora studiando l'opportunità d'iniziare un forte movimento per la riduzione degli armamenti in tutto il mondo.

In proposito si assicura che il Segretario di Stato Stimson, durante la sua permanenza in Europa, effettuerà per conto del proprio Governo una inchiesta sulle attuali probabilità di riuscita della Conferenza mondiale per il disarmo, convocata, come è noto, a Ginevra per il febbraio dell'anno prossimo. Il Presidente Hoover ha in parecchie occasioni manifestato il suo pensiero in merito al disarmo. Ha sostenuto invariabilmente che l'origine vera dei mali di natura economica, che ora travagliano il mondo, va ricercata nell'ingente peso delle spese militari, che la maggior parte dei popoli deve sopportare. Nell'annunziare ieri sera la felice conclusione dei negoziati franco-americani Hoover disse tra l'altro che i popoli debbono meditare sulle cause che hanno determinato l'attuale depressione economica.

«Non vi è bisogno — egli ha detto — di ripetere che una di queste cause, forse la principale, è rappresentata, appunto, dagli oneri imposti dalla gara negli armamenti. Dobbiamo cercare i mezzi per alleviare questi oneri ingenti, che superano parecchie volte le somme complessive che i Governi si debbono fra di loro».

LA MORATORIA

Il Governo francese contrario alla progettata Conferenza

Parigi, 7, notte.

Ora che la pillola amara è stata inghiottita, lo sforzo della stampa ministeriale per presentare i negoziati franco-americani come un successo francese, cede il passo alle manifestazioni di dispetto e di rammarico di quell'altra stampa che non ha le medesime ragioni della prima per mascherare la verità a beneficio dei negoziatori.

Commenti all'accordo

Alludendo a tali manifestazioni di dispetto, Hervé scrive sulla *Victoire* che la Francia, dopo quindici giorni di mercanteggiamenti, ha aderito alle proposte dello zio Sam con l'aria imbronciata e dispettosa di una contadina che dopo avere venduto al mercato la propria vacca, si dimostra inconsolabile perchè l'acquirente non le ha pagato anche la corda.

L'esempio non è calzantissimo, ma il muso imbronciato e dispettoso c'è innegabilmente, e anche più del bisogno.

Secondo il *Journal des Débats*, il difetto principale dell'accordo sta nel fatto che gli abbandoni imposti alla Francia vi appaiono nettamente e imprescindibilmente specificati, mentre le garanzie che la Francia si è affaticata ad ottenere, o sono fittizie, o sono subordinate all'approvazione di terzi, «la cui buona volontà è più che dubbia». Sul fondo di garanzia e sulle prestazioni in natura, la Francia deve attendersi le più vive opposizioni da parte degli altri creditori; e in quanto al recupero dell'annualità incondizionata fra dodici anni, «quale è l'uomo sensato disposto a concepirla sul serio?».

Il *Quotidien*, organo di opposizione, freme di sdegno:

«Fin da oggi — scrive — il Piano Young è colpito. Domani sarà stracciato. Uno dei più alti funzionari degli Stati Uniti osava dire ieri: «I tedeschi non pagheranno più!». E' a queste parole che sottoscrive Laval, firmando l'accordo che farà domani lo stupore di tutti i francesi. Si freme di indignazione al pensiero che la vittoria, la nostra vittoria, doveva affondare in un tale sabotaggio. Pietro Laval lo ha voluto malgrado i suoi amici, malgrado la maggioranza delle sinistre, malgrado il suo Paese».

Facciamo a meno di citare l'*Action Française*, a giudizio della quale il comunicato di Laval è, naturalmente, «un'immonda pagina repubblicana, cui non si può fare neanche l'onore di un commento».

Ma l'*Echo de Paris* ed il *Figaro* paventano soprattutto gli effetti della futura Conferenza, e non credono affatto alla possibilità che Parigi subordini davvero la sua accettazione definitiva dell'accordo di ieri al successo della medesima. Sarebbe questa una «clausola di stile» adottata unicamente per fare illusione sul pubblico; ma alla quale non si può accordare il menomo peso.

La Conferenza

Giova notare, comunque, che circa la Conferenza, l'opposizione del Governo francese non è cessata come sembrerebbero indurre a credere gli allarmi dei giornali di destra. Anzi viene sempre meglio concretando il proprio piano di battaglia e piazzando le proprie batterie. In questi circoli ufficiosi, sulla base di dichiarazioni del Ministro Flandin, si fa correre la voce che, contrariamente alle notizie provenienti da Londra, nulla vi sia ancora di stabilito in proposito. Il Governo della Repubblica si dice intenda rifiutarsi alla convocazione di una Conferenza internazionale che, col pretesto di risolvere le difficoltà suscitate dall'accordo franco-americano, potrebbe portare alla revisione totale dell'accordo Young.

Laval e Flandin faranno il possibile affinchè, invece di imbarcarsi in una vera e propria Conferenza, i Governi si limitino a semplici scambi di vedute ed a conversazioni per la via diplomatica ordinaria. Del resto, continuano i portavoce autorizzati, nel momento non vi sarebbe nemmeno il tempo di riunire una Conferenza, visto che in questo mese deve già aver luogo il viaggio di Brüning e di Curtius a Parigi e a Roma, e di Stimson attraverso le quattro Capitali europee, e quello di Henderson a Parigi. Subito dopo tali incontri, che occuperanno varie settimane, bisognerà procedere ad una riunione di periti finanziari per esaminare le modalità di applicazione del Piano Hoover. Evidentemente, è a questo momento che gli altri Governi interessati faranno pressioni affinchè la riunione di Parigi si muti in vera e propria Conferenza, con un largo programma di azione. Ma il Governo di Parigi si propone di limitare la riunione ad un accordo sulle questioni del fondo di garanzia e delle riparazioni in natura, senza lasciar tirare in ballo le basi dell'accordo dell'Aja. Anzi, a scanso di pericoli, la questione delle prestazioni in natura sarebbe preferibile farla esaminare semplicemente dal Comitato apposito che si riunisce a Parigi una volta all'anno, in modo da ridurre il programma dei periti ad un solo argomento, ed evitare ogni digressione pericolosa.

Queste sono le intenzioni del Governo francese all'indomani dell'accettazione della proposta Hoover. Inutile dire che, nemmeno questa volta, la Francia sarà libera di condurre le cose secondo i suoi interessi particolari, e che gli altri firmatari dell'accordo Young avranno anch'essi la loro parola da dire al riguardo. Basta tener presenti le recenti dichiarazioni di Snowden per avere il diritto di concludere che il programma francese ha scarse probabilità di vedersi attuato.

G. P.

Il «Banco di Catalogna» ha chiuso gli sportelli

Barcellona, 7, notte.

Una sgradita sorpresa hanno avuto inoltre stamane i clienti del Banco di Catalogna, uno dei più importanti istituti di credito della regione e della Spagna, quando è stata loro data la notizia che la Banca aveva chiuso gli sportelli e dichiarata la sospensione dei pagamenti. Per quanto fosse noto da qualche tempo che gli affari del Banco non marciavano troppo bene, pure la dolorosa notizia ha prodotto viva impressione in tutta la città, e durante la giornata numerosi crocchi di persone sono rimasti in permanenza dinanzi alla sede del Banco, commentando animatamente l'avvenimento. L'allarme, sparsosi rapidamente, ha avuto come ripercussione che agli sportelli di altri due istituti bancari locali, la Banca Arnus e l'Istituto di Credito Agricolo, alleati del Banco di Catalogna la folla facesse lotto ressa per ritirare le somme in deposito.

La catastrofe del «Poseidon»

L'eroismo di un sottufficiale esaltato alla Camera dei Comuni

Londra, 7 notte.

Con vivissima emozione, la Camera dei Comuni ha ascoltato oggi un rapporto sulla catastrofe del sommergibile *Poseidon*, fatta dal Comandante della base navale britannica in Cina, e letta dal Ministro della Marina, Alexander. Da una inchiesta sulle cause del disastro intrapresa dal Comando della base navale, sono scaturiti fatti interessanti i quali dimostrano di quale straordinario esempio di coraggio abbiano dato prova i membri dell'equipaggio del sottomarino scomparso. Quando avvenne la collisione del *Poseidon* col piroscafo giapponese, il sottufficiale Willis diede l'ordine di chiudere gli sportelli separanti la prua del sommergibile dalla poppa, ove si era prodotta una larghissima falla. Nella prua rimasero rinchiusi una diecina di marinai al momento in cui il *Poseidon* si inabissava. Adagiatosi il sommergibile sul fondo del mare, il sottufficiale Willis ordinò ai marinai di mettersi al viso la maschera per la respirazione artificiale. Al tempo stesso egli si inginocchiò e pronunziò preghiere per i compagni rimasti uccisi durante la collisione e rinchiusi nella poppa del sommergibile, e per la salvezza dei suoi compagni di prigionia. Egli quindi dette istruzioni precise a tutti i marinai e li incoraggiò a sperare, dando straordinario esempio di coraggio e di fermezza d'animo.

Tutti i marinai intrapresero, nella massima disciplina, la manovra ordinata loro dal sottufficiale. Vennero aperti gli sportelli di iniezione di acqua per equilibrare la pressione all'interno del sommergibile a quella all'esterno. Quando l'acqua, nella prua del *Poseidon* raggiunse la cintura dei marinai, venne fatto un primo tentativo di aprire il coperchio del sommergibile; poterono così uscire e raggiungere la superficie due marinai, uno dei quali però moriva poco dopo essere stato raccolto; un secondo tentativo di sollevare il coperchio rimase senza successo. Fu necessario fare entrare nuova acqua all'interno del sommergibile: l'acqua raggiungeva le gole dei disgraziati marinai, quando un nuovo tentativo venne fatto di aprire lo sportello. Esso riuscì, grazie alla presenza di spirito del sottufficiale Willis, il quale aiutò i marinai imprigionati ad uscire dallo sportello. Sei di essi poterono raggiungere la superficie.

Il Ministro della Marina ha quindi dichiarato, in base alla relazione del Comando delle forze navali inglesi in Cina, che l'esempio dato da questi marinai, e particolarmente dal sottufficiale Willis, ridonda a gloria della Marina britannica, ed è in perfetto accordo con le alte tradizioni di questo grande servizio della Nazione.

La presenza di spirito, la fiducia, la capacità di comando dimostrata dal sottufficiale merita, ha detto il Ministro, il più alto apprezzamento dell'Impero britannico. L'Ammiragliato sta attualmente esaminando con quali mezzi esprimere la riconoscenza nazionale a questi eroi.

Gettano calce viva nell'acqua e se ne [illegible]

Vienna, 7 notte.

Quattro ragazzi di Budapest, che giuocavano in un cortile nel quale si stanno compiendo lavori edilizi, hanno gettato dei pezzi di calce viva in una botte piena d'acqua. Essi furono spruzzati dalla miscela formatasi, e due dei disgraziati hanno perduto la vista e hanno riportato ustioni tali da versare ora in gravissimo pericolo di vita. Gli altri due, più leggermente ustionati, sono pure in gravi condizioni.

Un seguace di Jack Diamond ucciso a rivoltellate a Brooklyn

New York, 7 notte.

Un nuovo delitto della malavita è avvenuto. Ne è stato vittima Charles Estratta, uno dei principali seguaci di Jack Diamond, bandito contrabbandiere di birra.

Sebbene avesse preso impegno di restare fuori di New York egli invece continuava a fare i suoi affari di contrabbando entro i limiti della città. Egli venne perciò pedinato da tre banditi e, mentre si trovava in una fabbrica di bottiglie a Brooklyn, gli vennero sparati contro diversi colpi di rivoltella che l'uccisero.

L'Estratta, che era sfuggito parecchie volte alla Giustizia, non ha potuto sfuggire ai suoi nemici di mestiere. Essi lo hanno ucciso senza che egli potesse difendersi, colpendolo alle spalle, e sono fuggiti senza che fosse possibile identificarli.

La Polizia ritiene che il delitto sia in relazione con certi tentativi di contrabbandieri di Chicago di soppiantare in qualche ottimo affare i contrabbandieri di birra di Brooklyn.

Marta Hanau gravemente ferita in un incidente automobilistico

Parigi, 7 notte.

In una sontuosa limousine, pilotata dallo chauffeur Bringuel, la signora Marta Hanau, la celebre «presidentessa» della «Gazette du Franc», che aveva lunedì sera tenuta una conferenza a Strasburgo, tornava a Parigi stamattina. Era accompagnata dalla cameriera Maria Schutz.

Fra La Ferté-Gaucher e Coulommiers, sul territorio di Chailly-en-Brie, per causa non ancora accertata, l'automobile, in piena velocità, andava ad urtare contro un albero sradicandolo, e quindi precipitando nel fosso laterale. Aiutati da un testimone della scena, lo chauffeur e la cameriera, che avevano riportato contusioni e ferite multiple di lieve entità, liberarono la signora Hanau, il cui stato era grave.

La «presidentessa» venne trasportata con i due compagni in una clinica di Coulommiers, ove i medici constatarono che essa aveva una frattura all'estremità inferiore dell'avambraccio sinistro, la quale venne subito ridotta, ed una ferita alla coscia sinistra che renderà necessario un secondo intervento. Lo stato della ferita, che ha dato prova della massima energia, è abbastanza soddisfacente.

Non più di 3000 lire per sera agli artisti di Stato austriaci

Vienna, 7, notte.

Al Consiglio Nazionale austriaco sono state presentate oggi due leggi di analogo contenuto. L'una prevede la fissazione dello stipendio massimo per gli alti funzionari del «Credit Anstalt», la grande Banca in dissesto. Tale stipendio non potrà superare i duemila scellini, cioè le 5400 lire. Con ciò si vuol dare al pubblico una soddisfazione. Le alte cariche bancarie dovranno dare esempio di modestia. La legge poi stabilisce che sia nominata una Commissione per l'amministrazione dell'istituto bancario. Di essa faranno parte due rappresentanti dei creditori esteri.

La seconda legge prevede la limitazione degli onorari degli attori e dei cantanti dei teatri di Stato. Essi non potranno percepire più di 3000 lire per sera.

LA STRADA

Un morto e tre feriti in un incidente a Busto Arsizio

Busto Arsizio, 7 notte.

Una gravissima sciagura stradale è avvenuta sulla provinciale del Sempione. Una macchina, guidata da certo Edoardo Banfi, con a bordo tre persone, si dirigeva verso Milano quando, all'altezza di via Firenze, non ha avvertito il sopraggiungere di un grosso camion. Malgrado la brusca frenata del Banfi, l'urto è stato inevitabile in modo che la macchina ha cozzato contro l'autocarro ed è stata sbalzata in aria. I viaggiatori sono stati gettati al suolo, mentre la macchina, dopo aver capotato, colpiva un ciclista, tale Giuseppe Erba, di 43 anni, dimorante a Busto.

L'Erba è deceduto dopo poche ore all'ospedale, in seguito alla frattura della base cranica. Mario Banfi, di 12 anni, ha riportato la frattura della clavicola destra e la sua sorella Lina di 9 anni, abrasioni e contusioni varie; l'altro viaggiatore, Roberto Bertuzzo, ha riportato ferite al viso ed a una gamba. Il pilota della macchina non ha riportato alcuna ferita.

Bambino sfracellato da un treno

Ferrara, 7 notte.

Una mortale disgrazia è avvenuta oggi, nei pressi del paese di Ospitale di Bondeno. Il bambino William Biondelli, di 6 anni, seguendo il fratello maggiore, che dai genitori era stato incaricato di recarsi in un vicino esercizio per comprare un fiasco di vino, dopo aver fatto pochi passi lungo la linea ferroviaria, è stato sorpreso dal sopraggiungere del treno n. 6 della linea Suzzara-Ferrara, proveniente da Ferrara. Il macchinista, accortosi del pericolo, ha posto immediatamente in azione i freni, senza peraltro riuscire ad evitare la sciagura. Il povero piccino è stato così colpito in pieno dalla locomotiva, e sfracellato. Alle grida di raccapriccio di alcuni viaggiatori, sono accorsi sul luogo, in preda ad agitazione fortissima, i genitori che hanno ricomposti i miseri resti.

Cade da un autocarro e viene travolto ed ucciso

Milano, 7 notte.

Una raccapricciante e mortale sciagura è accaduta questa notte in Corso Buenos Aires. Lo spazzino Edoardo Gatti, di 32 anni, addetto al servizio della spazzatura delle strade, mentre percorreva la predetta località, seduto su un autocarro a rimorchio, a causa di un sobbalzo improvviso, è caduto al suolo ed è stato travolto dalle ruote del pesante rimorchio, rimanendo ucciso sul colpo per lo schiacciamento del torace. Lo «chauffeur» Giuseppe Campagnoli, non si è accorto della sciagura ed ha proseguito la sua corsa. Una pattuglia di vigili notturni, transitando in bicicletta per corso Buenos Aires, ha rinvenuto il cadavere.

Autori di un'audace rapina arrestati dopo due anni

Brescia, 7, notte.

Gli autori di un'audace grassazione, consumata circa due anni or sono, sono stati, in questi giorni, individuati dai carabinieri ed assicurati alla giustizia. Alla vigilia di Natale del 1929, la signorina Anna Beschi, di 43 anni, e a cugina Rosa Maria, di 14, ritornavano sul loro barroccio, guidato dau n famiglio, a Travagliato, dove abitano. Nei pressi della cascina Piantoni, quattro individui mascherati e armati di rivoltella, intimarono loro il fermo, facendo scendere il guidatore; tolsero alle due signorine le borsette, contenenti circa un centinaio di lire, poi frustarono il cavallo, che partì di corsa verso Travagliato, mentre il guidatore era rimasto a piedi. Quindi gli aggressori si dileguarono.

Il maresciallo Fabris, è riuscito ora a scoprire i quattro aggressori. Ha cominciato con l'arrestare il prestinaio ventenne Bruno Staffoni, il quale, abilmente interrogato, ha confessato di aver consumata la rapina, insieme con certi Domenico Andreis, di 27 anni, negoziante girovago; Giacomo Casanova, manovale, di 22 anni e Angelo Bertolini, di 21 anni, ora soldato a Milano nel 7.o Fanteria. Il Casanova e l'Andreis, venuti a conoscenza dell'arresto dello Staffoni, sono fuggiti a Milano, avvicinandosi verso la frontiera francese per passare all'estero clandestinamente con l'aiuto di una guida di Modane che essi conoscevano. Ma il maresciallo li ha inseguiti riuscendo a raggiungerli e ad arrestarli a Bardonecchia.

SPORT

La «Coppa Europa»

Roma-Slavia 1-1

Praga, 7, notte.

La partita di calcio fra la squadra del Roma e quella dello Slavia si è svolta oggi a Praga davanti a 18.000 spettatori. Essa è terminata con risultato pari: 1 a 1, deciso già nel primo tempo. Il campo di gioco era stato letteralmente inzuppato un'ora prima dall'inizio da un violentissimo nubifragio riversatosi sulla città. I giocatori italiani mostrarono per tutta la partita una enorme superiorità, tanto che il risultato può essere considerato una vera fortuna per lo Slavia. Il primo goal è stato segnato al 14.o minuto di gioco dal centro avanti romano Volk, che calciava decisamente in porta senza che il portiere ceco avesse la possibilità di parare. Lo Slavia pareggiava al 30.o con un calcio di rigore battuto dal cecoslovacco Novak.

Nel secondo tempo gli italiani, che prima erano stati costantemente all'attacco e avevano svolto azioni belle per tecnica e per slancio, si limitarono ad una difesa accanita della loro porta. Mentre soltanto gli avanti di quando in quando si avventuravano nell'area avversaria, sette od otto uomini rimasero per tutto il secondo tempo davanti alla porta italiana formando così una barriera insormontabile. I tentativi dei cechi di sorpassarla rimasero infruttuosi. Solo verso la fine del secondo tempo un succedersi di azioni offensive italiane ha fatto temere la folla che tuttavia potè andarsene alla fine senza altri dispiaceri perchè queste azioni rimasero senza risultato concreto.

I migliori uomini della squadra romana sono stati Volk e il terzino Bodini. Anche gli altri romani, però, dimostrarono una magnifica tecnica di giuoco.

Invece la squadra cecoslovacca è stata inferiore a tutte le aspettative: si presume che essa domenica prossima vada a Roma per la partita di ritorno con pochissime possibilità di vittoria.

L'incontro è stato arbitrato dallo svizzero Mercet.

Sei milioni offerti a Schmeling per incontrare Carnera

Parigi, 7. notte.

Si apprende che l'organizzatore di incontri di boxe Jeffe Dickson, ha offerto 80 mila sterline, corrispondenti a 6 milioni 200 mila franchi, a Max Schmeling e a Primo Carnera per disputare il campionato del mondo di ogni categoria in Inghilterra o in Germania nel corso del mese di settembre.

Incendia il proprio fienile per dar fuoco a un vespaio

Casale, 7, notte.

Stamane, il contadino Eugenio Scagliotti da Ticineto Po, ha commesso un'imprudenza che gli è costata assai cara. Molestato da un vespaio che si trovava in uno dei fienili della propria cascina, ha pensato di distruggerlo appiccandovi il fuoco. Disgraziatamente, alcune faville sono cadute sui vicini covoni di grano cosicchè in breve si è sviluppato un incendio che ha distrutto non solo il grano, ma anche il fabbricato rustico. Da un sommario esame esperito subito dopo l'incendio, si è potuto stabilire che i danni subiti dallo Scagliotti ascendono a circa trentamila lire.

Grave incendio nel Ferrarese

Ferrara, 7, notte.

Nel pomeriggio di oggi si è sviluppato un incendio nella proprietà di certo Cantato Umberto, in Porto Maggiore, di cui è affittuario certo Cesari Alfonso. Le fiamme, alimentate anche dal vento, hanno incenerito un fienile contenente 700 quintali di foraggi, cinque aratri e vari attrezzi rurali, causando un danno complessivo di 70 mila lire. Sembra che l'incendio sia stato provocato da scintille sprigionatesi da un locomobile in lavorazione nel cortile della tenuta.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 7, notte.

Mercato attivissimo, con contrattazioni per 3 milioni di titoli. Il tasso del denaro è rimasto dell'1,50 per cento durante tutta la giornata. Apertura debole e chiusura debolissima. Subirono un crollo sensibile i valori ferroviari, che perdono da 1 a 3 punti, i gruppi motoristici che ne perdono tre, ed i servizi pubblici che ne perdono da 1 a 5. In generale tutti gli altri gruppi appaiono debolissimi. Il ribasso si ripercuote sulle Obbligazioni e le Azioni italiane. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7%	103,50
Lavori Pubblici [illegible] 7% 1947	75,50
Id. id. 7% 1977	90,15
Città di Milano 6,50% 1952	90,50
Città di Roma 6,50% 1952	90,50
Fiat 7% 1946 con warrants	90,25
Id. id. senza warrants	89,50
AZIONI	
Italian Superpower	3 3/8
American Can	109 7/8
American Radiator e Standard S	13,75
American Telephon e Telegraph	177,75
Consolidated Gas	94,75
Eastern Kodak C. of New York	148,75
General Electric	49,75
General Motors	37 —
International Harvester Co.	41 7/8
Johns Manville Corporation	51 —
Kennecott Copper	26,25
Montgomery Ward	19 5/8
National Biscuit	58 3/8
New York Central Ry	90,75
North American Co.	69 5/8
Procter-Gamble Company	63 —
Radio Corporation	18 7/8
Standard Brands Inc	17,75
Standard Oil of N. Jersey	37,50
Texas Gulf Sulphur	34,25
United Corporation	23 1/8
United States Steel	96 7/8
Union Carbide Co.	54,50

Londra, 7. — Il rialzo di vari punti dei titoli tedeschi, la intensificata attività del mercato industriale e la forte domanda di azioni minerarie sono stati gli eventi principali di questa giornata borsistica allo Stock Exchange, che si è aperta in una atmosfera di grande ottimismo. Le quotazioni hanno subìto, all'apertura del mercato violenti balzi, ma gran parte del terreno guadagnato nelle prime parte della giornata non è stato mantenuto alla chiusura. Il persistere delle inquietudini sulla situazione della Germania, e le incertezze sull'esito delle prossime discussioni dei tecnici finanziari attorno ai vari punti dell'accordo franco-americano, e più che altro i dubbi sull'efficienza delle proposte americane, hanno determinato questo brusco movimento retrogrado delle quotazioni. [illegible] Viscosa 7,3-4,3; Cavi e senza fili preferenziali 54-55; ordinarie A 15,50-16,00; ordinarie B 9,75-10,25.

Vienna, 7. — Chiusura cambi: Italia 37,20; New York 7,09,50; Parigi 27,82,5; Romania 422,12; Bulgaria [illegible]; Jugoslavia 12,51,37; Berlino 168,52; Svizzera 137,60; Amsterdam 285,60; Praga 21,02,37; Budapest 123,84; Varsavia 79,50; Londra 34,56,5; Belgio 98,80.

Londra, 7. — Chiusura cambi: Italia 92,93; New York 4,86,64; Amsterdam 12,06,75; Francia 124,19; Belgio 34,86; Germania 20,51; Svizzera 25,09,25; Spagna 51,10; Copenaghen 18,16,75; Stoccolma 18,15,5; Oslo 18,16 5/8; Helsingfors 192,30; Praga 164,20; Belgrado 275 7/8; Sofia 670,50; Bucarest 817 1/8; Atene 375 1/8; Costantinopoli 10,35; Austria 34,62; Varsavia 43,44; Buenos Aires pesos oro 35,67; Rio Janeiro 3,63; Yokohama 24,37; Budapest 28,00.

Ginevra, 7. — Chiusura cambi: Italia 27,01,75; Francia 20,21,25; Inghilterra 25,11; New York 5,16; Belgio 72,02,5; Spagna 49,25; Olanda 207,62,5; Germania 122,63,5; Austria 72,45; Svezia 138,40; Norvegia 138,15; Danimarca 138,15; Bulgaria 3,73,5; Cecoslovacchia 15,24,75; Ungheria 90,00; Jugoslavia 9,11,75.

Parigi, 7. — Chiusura cambi: Italia 133,71; Londra 124,17,5; New York 25,51,5; Belgio 356,75; Spagna 244,50; Svizzera 494; Danimarca 683,25; Olanda 1028,50; Norvegia 683,25; Svezia 684,50; Praga 75,60; Romania 15,20; Vienna 3,50.

New York, 7. — Apertura cambi: Roma 5,23 9/16; Londra 4,86 11/16; Parigi 3,91,75; Bruxelles 13,93,75; Madrid 9,85; Berna 19,38,5; Amsterdam 40,25,75; Berlino 23,73,25.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Egiziani: tendenza facile; luglio 5,35; agosto 5,37; settembre 5,39; ottobre 5,41; novembre 5,43; dicembre 5,46; gennaio 1932: 5,51; febbraio 5,56; marzo 5,60; aprile 5,63; maggio 5,67; giugno 5,70; luglio 5,73; ottobre 5,80; dicembre 5,85; gennaio 1933: 5,88; marzo 5,93. Futuri Egiziani: tendenza poco stabile: Sakels Fully Good Fair; luglio 8,20; settembre 8,26; ottobre 8,37; novembre 8,44; gennaio 1932: 8,56; marzo 8,76; maggio 8,85; Upper F. G. F.: luglio 6,30; settembre 6,44; ottobre 6,46; novembre 6,48; gennaio 1932: 6,56; marzo 6,67; maggio 4,77. Indiani: luglio 4,23; ottobre 4,40; gennaio 1932: 4,45; marzo 4,45; maggio 4,51. Vendita della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,58; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,00; Id. Upper 5,60; Id. G. Sorlee F. G. 5,04; Id. Broach 4,19; American Sind Punjab 4,51; Id. G. n. 1 Omra 4,07; Id. Bengal 3,67; Id. Scinde 3,67. Importazioni della giornata balle 290.

New York, 7. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 9,90; luglio 9,77; agosto 9,88; settembre 10,01; ottobre 10,13-15; novembre 10,25; dicembre 10,37-38; gennaio 1932: 10,48; febbraio 10,57; marzo 10,67; aprile 10,76; maggio 10,86.

LA TEMPERATURA

7 luglio 1931

Temperatura massima giorno 7 + 21,5
Temp. minima notte dal 6 al 7 + 17,5

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	34	21	sereno	mosso
Milano	33	[illegible]	coperto	
Genova	30	23	½ coperto	mosso
Ancona	30	21	½ coperto	l. m.
Bologna	33	20	coperto	
Napoli	30	23	½ coperto	l. m.
Taranto	33	24	sereno	l. m.
Palermo	31	21	sereno	calmo
Cagliari	31	20	½ coperto	mosso
Tripoli	30	[illegible]	sereno	l. m.
Messina	29	24	½ coperto	calmo
Trieste	29	20	½ coperto	mosso
Fiume	30	22	½ coperto	l. m.
Bari	29	24	sereno	calmo
S. Remo	27	20	coperto	calmo
Bengasi	31	27	sereno	calmo
Rodi	28	22	sereno	calmo

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Augusto Passoni - Red. responsabile

Serenamente come visse, munita dei Conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore

Guida Rosa Ved. Bolla

Ne dànno l'annunzio:
i figli Carlo con la moglie Angiolina Bertina;
Ada col marito Italo [illegible]
e parenti.

I funerali avranno luogo mercoledì 8 corr., alle ore 14,30, partendo da via Duchessa Jolanda, 1.

Si prega di non inviare fiori.

La Messa di suffragio sarà celebrata giovedì 9 corr., alle ore 8, nella Parrocchia di Gesù Nazareno.

Gonin - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Il personale Amministrativo e tecnico della «Silcar» partecipa con profondo dolore la perdita della signora

Rosa Bolla nata Guida

Madre adorata del suo Amministratore delegato dott. Carlo Bolla.

Nelle prime ore di stamane, dopo breve malattia spirava

Gian Mario Zacco

d'anni 21

Il Babbo Cav. Avv. Pietro Zacco, gli Zii Cav. Giuseppe [illegible] e Filippo Ferraro, le Zie Pierina Ferraro in Gallese che l'ebbe caro come figlio, ed Eva Chiarla in Ferraro, i Cugini e Congiunti tutti ne dànno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 8 corrente alle ore 9, partendo da via S. Massimo 24, indi la cara salma verrà trasportata a Clavegna per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e si ringraziano sin d'ora le gentili Persone che vorranno rendere un ultimo tributo d'affetto al Caro Estinto.

Torino, 7 luglio 1931 - IX.

Corso S. Martino 6 - Gabiano Monferrato.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo brevissima malattia confortata dai Carismi di N. S. Religione decedeva il 6 corrente, la Nobil Damigella

Giuseppina Ponte dei Conti di Pino

Desolati ne dànno il tristissimo annunzio: il fratello Gaetano colla consorte Maria Angelica Ponti e figli, le sorelle Adele ved. Tosatti, Camilla col marito Cav. Luigi Melchiorre e figlia, Madame Maria Consolata religiosa dell'adorazione perpetua del S. C., il nipote Adriano Ponte di Pino ed i parenti tutti.

I funerali modesti e senza fiori per volontà dell'Estinta avranno luogo mercoledì 8 corrente alle ore 9,30, partendo da via S. Massimo 24.

Preghiere e beneficenza.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunga malattia, sopportata cristianamente, munito dei conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Serra Florentino

Panettiere

Inconsolabili per l'immatura perdita ne dànno il triste annunzio: la moglie Avandetto Maddalena, i figli Maria col marito Grimaldi Giovanni, e la piccola Maddalena che tanto adorava, Giuseppe, fratelli, sorelle, suoceri, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Stupinigi mercoledì 8 corr. alle ore 16.

Si ringrazia sin d'ora chi vorrà rendere l'ultimo tributo d'affetto all'amato Estinto.

Da Torino partenza tram via Sacchi alle ore 15.30.

Croce Nera, Telef. 50-183. Stab. On. Funebri

Dopo breve e crudele malattia, nel fiore degli anni, mentre più bella le sorrideva la vita, munita di tutti i Carismi di N. S. Religione, volava al cielo l'anima eletta e buona, orgoglio dei suoi amati genitori

Maggiore Maria

d'anni 18

Straziati da tanto dolore ne dànno il triste annunzio: il papà Luigi, la mamma Susa Elena, la sorella Carlotta, il fratellino Angelo, le nonne, gli zii, zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 8 corr., alle ore 16,30, partendo da piazza Emanuele Filiberto, 16.

Gonin - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

E' spirata

Zocca Nerina nata Dasso

La famiglia addolorata partecipa.

Le onoranze funebri avranno luogo Giovedì 9 corr., alle ore 10, partendo da via S. Anselmo 53.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

MEMENTO

Nel secondo doloroso anniversario della morte di MAURO GROSA in suffragio della Cara Anima, alle ore 8,30 del giorno 8 luglio, verrà celebrata una Messa nella Cappella del Cimitero di Sassi. A chi vorrà ricordarlo, la mamma ed il babbo rendono sentite grazie. 19084

Tipografia del giornale LA STAMPA

COMITATO PROVINCIALE DEL TURISMO

nella Provincia di Aosta

Villeggianti, Turisti, Alpinisti, visitate la bella Valle d'Aosta ed il ridente Canavese. Ufficio Informazioni: Piazza Carlo Alberto, N. 13 - Aosta - Telef. N. 98

COGNE

metri 1534

RARA BELLEZZA DELLE STAZIONI CLIMATICHE ALPINE ITALIANE. Ai piedi dell'imponente MASSICCIO DEL GRAN PARADISO (unico Gruppo tutto in territorio Nazionale). Centro escursionistico di prim'ordine - Estese pinete - Passeggiate nel PARCO NAZIONALE «GRAN PARADISO» rinomato per la rarità della fauna e flora.

ENTE AUTONOMO DI CURA CON UFFICIO INFORMAZIONI

ALBERGHI (per ordine alfabetico)	PROPRIETARI
BELVEDERE	U. Cunéaz
CHATEAU ROYAL	M. Cooito
CHALET PAVILLON LIGONI	G. Viotti
GRAN PARADISO	G. Raiotte
GRIVOLA	Frat. Gerard
LONDRA	G. Gilliavod
STELLE ALPINE	E. Perrel
CASCATE (Ristor.-tafferia) (Lillaz)	L. Gerard
COGNE (Ristorante con alloggio)	S. Burzio
DUCLER (Ristor.)	A. Ducler

Ditta Trieste - Uffici in Aosta e Cogne. Autoservizi postali in coincidenza con i treni (Aosta) - Servizi quotidiani di Gran turismo per le varie pittoresche località della Valle - Noleggio di vetture.

RACCOMANDATA STAZIONE CLIMATICA CENTRO ESCURSIONISTICO DI PRIM'ORDINE AI PIEDI DEL CERVINO

ALBERGHI (per ordine alfabetico)

Nel Capoluogo e dintorni	Nella Conca del Breuil (m. 2006)
Alpi	Monte Cervino
Mont Fleuri	Pensione
Meynet	Cime Bianche
Royal	Nella Conca di Cheneil (m. 2087)
Viaggiatori	Pensione Barrel

Prezzi ribassati - Sconto del 15 % fino al 20 luglio ed oltre il 30 agosto - Appartamenti per villeggianti - Posta, telegrafo, telefono - Dottore e farmacia - Campi di tennis.

Autotrasporti: Ditta G. Benchati di Châtillon.

Part. da Châtillon: ore 8,40, 13, 18,30. Part. da Valtournanche: ore 6, 10,30. Corsa giornaliera per trasp. bagagli.

Per notizie rivolgersi all'Ufficio Informazioni locale (telefono n. 6).

COURMAYEUR Metri 1224

Alla base dei Ghiacciai del Monte Bianco

La REGINA delle Stazioni Climatiche Alpine Italiane

ALBERGHI (per ordine alfabetico)	PROPRIETARI
ANGE	Peraldo
CENTRALE	Achilli
EXCELSIOR	Berthod
GAY	Gay
MIRAMONTI	Ottoz
MODERNE	Bevilacqua
MONT BLANC	Bochatay
PURTUD	Brocherel
ROMA	Parigi
ROYAL	Bertolini
SAVOIE	Pelligax
UNION	Bagnoli
VITTORIA	Radaele

Acque minerali: Vittoria e Regina

Autoservizio postale e cumulativo da Pré-Saint-Didier per Courmayeur e per La-Thuile; Piccolo San Bernardo, Bourg-Saint-Maurice (Savoia), in coincidenza colla Ferrovia a Pré-Saint-Didier. Servizio quotidiano di Gran Turismo. «Giro del Monte Bianco» in 2 giorni (Courmayeur, Chamonix, Gran San Bernardo, Courmayeur). — Società Anon. Tesca, Autotrasporti, con uffici in Aosta, Pré-Saint-Didier, Courmayeur e La Thuile.

Ente Autonomo di Cura con Ufficio Informazioni.

TERME DI VINADIO

Delizioso luogo di soggiorno in Valle Stura (Cuneo), m. 1300 s. m. Paesaggio incantevole - Centro escursionistico (servizio guide) - Stazione termale climatica. Antica sorgente minerale - Stufe e fanghi da 42° a 60° centigradi di calore naturale - Idroterapia - Elettroterapia - Inalazioni - Massaggi.

Cure: Uricemia, artriti croniche, postumi di traumi, gola, naso, orecchi.

Consulente e direttore sanitario: Prof. Comm. Dottor Ernesto Pesci, primario dell'Ospedale di San Giovanni di Torino, docente nella Regia Università di Torino. Consulente: Prof. Dott. Comm. Eugenio Bellini, primario dell'Ospedale Civile di Cuneo; Sanitario residente: Dott. Ernesto Mercandino di Torino.

Apertura 20 giugno

GRAND HOTEL

200 camere con acqua corrente - Grande parco - Saloni concerto - Sala da ballo - Posta e telegrafo.

Pensioni:

Giornaliera di lusso: a convenirsi

» di I classe L. 35

» di II classe L. 25.

Facilitazioni per famiglie e comitive.

Servizio automobilistico quotidiano per le Terme di Vinadio in partenza dall'Albergo Genova in Cuneo, via Roma, 27, alle ore 15, prezzo L. 20 per il percorso. — Servizio d'autobus, alla Stazione. — Per informazioni rivolgersi al nuovo concessionario: CHIESA EDOARDO, Proprietario Albergo Genova in Cuneo, via Roma, 27. - Telefono 0-61.

Stabilimenti Idroterapici e Stazioni Climatiche del BIELLESE

Ferrovia Santhià-Biella - Linea TORINO-MILANO

CASE CONFORTEVOLI CON TUTTE LE CURE FISICHE MODERNE impianti completi di terapia fisica.

ANDORNO a 600 m. sul mare. Apertura 1° giugno — Ferrovia elettrica — Servizio automobilistico da Biella. Direzione medica: Dott. Prof. A. VINAI.

GRAGLIA a 818 metri sul mare — Apertura 1° luglio — Servizio automobilistico da Biella. Direzione medica: Dott. Prof. Comm. G. BOASENDA.

Per domande e schiarimenti rivolgersi alle rispettive Amministrazioni.

ALTA VALLE DEL CERVO (Biellese)

Ferrovia Elettrica BIELLA-BALMA Servizi Automobilistici FOSSATI

Deliziosi Centri di Soggiorno e Turismo Alpino

S. PAOLO CERVO	(alt. m. 800)	Ristor. ASMARA con alloggio
CAMPIGLIA CERVO	(alt. m. 800)	Albergo JACAZIO
ROSAZZA	(alt. m. 900)	Albergo GRAGLIASCA
PIEDICAVALLO	(alt. m. 1040)	Albergo MOLOGNA

OROPA BAGNI 1080 m. s. m. — COSSILA BAGNI 600 m. s. m.

Aperto Luglio-Settembre — Aperto gran parte dell'anno, sul percorso della Ferrovia Elettrica Biella-Cossila-Oropa

Medico-direttore: Dott. RICCARDO MAZZUCHETTI-MAGNANI

BIRRA AOSTA

Turisti, Villeggianti, Automobilisti: venendo nella Provincia di Aosta, non dimenticate di chiedere, ovunque, la rinomata «BIRRA AOSTA» - già Zimmermann ».

BRIGA - 812 m. (Alta Roya Cuneo)

Stazione - Ferrovia elettrica 2 ore da Torino

GRAND HOTEL MIRAVALLE

Prim'ordine - 100 letti - Bagni - Comfort - Saloni trattenimenti - Giardino - Parco - Sorgente minerale - Tennis - Pensione media lire 35.

VILLARETTO-ROURE (Val Chisone altit. m. 1000)

ALBERGO VIAGGIATORI

Rimesso a nuovo - Acqua corrente - Bagno - Posizione incantevole fra pinete - Giardino - Cucina e trattamento signorile - Garage - Fermata automobili Torino-Briançon davanti Albergo - Pianoforte - Posta e telegrafo. Prop.: Allais-Bolezingari.

TENDA

La più alta stazione della Valle Roya. Clima asciutto.

HOTEL NAZIONALE

1° ordine - 60 letti - Ristorante - Acqua corrente - Pensione da L. 30. Chiesa - Medico - Farmacia.

VILLARETTO-ROURE Valle del Chisone (Altitud. m. 1000)

Albergo MONTE MALVICINO (Aperto tutto l'anno)

Posizione incantevole - Prezzi miti - Acqua corrente - Bagni - Riscaldamento centrale - Garage - Parco - Fermata auto-servizi lusso Torino-Briançon davanti all'albergo. Gerente-proprietario: A. LAURENT.

SAN DALMAZZO DI TENDA

GRAND HOTEL

Il più confortevole della Regione. Acqua corrente calda e fredda in tutte le camere - Salone per trattenimenti - Parco - Pensione da L. 26.

FENESTRELLE - Val Chisone 1150 s. m.

Posta - Telegr. - Medico - Farmacia. Appartamenti mobiliati.

Alberghi: TRE RE - Telefono N. 4; ROSA ROSSA Tel. pubblico

LIMONE PIEMONTE (alt. m. 1000) Hotel Excelsior (ex BENEDUSI)

Prim'ordine, acqua corrente calda e fredda in tutte le camere - Camere con bagno - Ristorante cucina rinomata, grande Hall, saloni di lettura, di bridge, Bar, Casino, Dancing, Tennis, grande terrazzo, ideale per cura d'aria e riposo - Tel. n. 9 - A 2 ore da Torino, San Remo, Nizza Mare.

RUA' DI PRAGELATO Alta Val Chisone - M. 1524 s/m.

ALBERGO ASSIETTA

già Hôtel Vittoria

Aperto dal 1° Giugno al 30 Settembre. Completamente arredato a nuovo - Acqua corrente in tutte le camere - Bagno - Pensione famigliare - Prezzi miti - Garage. FRANCESCO BLANC, Propr.

GARESSIO

(CUNEO)

MIRAMONTI - Grand Hôtel

Alt. 750 m.

APERTO 15 MAGGIO - delizioso soggiorno estivo. Novissimo: — la perfezione del comfort moderno. Tutte le camere con acqua corrente. Bagni privati ed appartamentini. Garage. Tennis; Orchestra. — Riduzioni speciali per famiglie.

CURA dell'ACQUA di S. BERNARDO

Stessa casa: Albergo San Bernardo, casa di vero riposo a 1000 m. s/m.

COLLE DI SESTRIERES Alt. 2035 presso Cesana Torinese

Grande Albergo SESTRIERES

Casa di prim'ordine, acqua corrente calda fredda in tutte le camere. Telefono - Fonotelegrammi - Stazione part. arr. Auto-servizi lusso SAPAV. Torino-Briançon-Oulx. Prezzi speciali per famiglie. POSSETTO, propr.

ALTA VALLE DEL PO

Linea Torino P.N.-Bricherasio-Barge

CRISSOLO

Altitudine m. 1392 sul mare

Centro d'escursioni al Monviso (m. 3841), alla Sorgente del Po (m. 2041), alla Grotta Rio Martino, Laghi Grandi al Viso, Fiorenza, ecc. - Servizio automobilistico Barge-Crissolo (Ditta Natale Masora).

Partenza Torino P. N. ore 6,45, 17, 18. Arrivo a Barge ore 8,50 e 19,15. Arrivo a Crissolo ore 11 e 21.

Alberghi	Proprietari
CORONA	G. BESSONE
CRISSOLO	D. BOTTINO
EDELWEIS	M. NICOLA
POLO NORD	F. PUTTO

VALLE DI SUSA

CESANA Torinese (m. 1350) Albergo CHABERTON

CLAVIÈRES (m. 1800) Albergo ROMA Moffiotti

SAUZE D'OULX Alt. m. 1500 s/m ALBERGO MIRAVALLE e la migliore posizione ed il più grandioso panorama della Valle - Servizio Auto-Corriera con Oulx.

m. 1020 PRADLEVES (Km. 25 da Cuneo)

Grande Albergo del Castello

Ristorante Pensione

Soggiorno ideale - Comfort moderno - Sport - Tennis - Bocce - Bigliardo - Giardino - Passeggiate - Gite - Escursioni - Autoservizio - Garage - Servizio sanitario. Propr.: Carlo Durando.

VILLA CLOTES (Altitudine m. 1730)

Sopra SAUZE D'OULX, fra grandiose pinete - Albergo Ristorante - Pensione - Comodità moderne - Automobile alla stazione di Oulx (km. 4) - Pittoresca strada automobilistica con panorama meraviglioso - Maggio-luglio raccolta narcisi e rododendri.

TORRE PELLICE

GRAND HOTEL BELLEVUE

Posizione incantevole - Acqua corrente - Ogni confort - Grande Parco - Garage - Telefono - Tennis. Propr.: M. Michelin ved. C. Mazzolini.

BEAULARD m. 1200 s. l. m.

Delizioso villaggio alpino a 150 metri Stazione F. S. linea Modane.

Albergo Ristorante VITTORIA recentemente ampliato. Impianto igienico moderno. Distinto ambiente famigliare. Trattamento signorile. Scelta cucina. Prezzi miti. Giuochi bocce. Tennis. Garage. Propr. CERUTTI Giuseppe.

MONCENISIO

Hôtel Rocce Bianche

Ristorante - Pensioni. Casa di rinomata distinzione - Aperta tutto l'anno - Acqua calda e fredda. Informazioni presso gli uffici della Compagnia Italiana Turismo.

BARDONECCHIA 1300 m. s. m.

PALAZZO FREYUS HOTEL

Tutto confort. Appartamenti con bagno. Facilitazioni. Pensioni in giugno-settembre. La Direzione.

MONCENISIO

HOTEL POSTA

Aperto da Maggio a Novembre - Servizio automobilistico in coincidenza col servizio francese. Acqua corrente calda e fredda. Scelta cucina. Escursioni trote del lago. Direttore Ricla Piniro. Prop. Faure

GRAVERE-SUSA (Altitudine m. 750)

ALBERGO ARNODERA

Acqua corrente - Bagni - Luce elettrica - Scelta cucina - Prezzi miti - Centro di splendide passeggiate alpine — Stazione d'accesso: MEANA.

Albergo Ristorante Nazionale

SALSOMAGGIORE

Situato in posizione amena e soleggiata con giardino. Camere arredate completamente a nuovo. Casa raccomandata per famiglie. Cucina diretta dal proprietario. Pensioni da L. 32 a L. 25 camera compresa - Garage. Telef. 74-14.

STRESA BORROMEO

Albergo-Ristorante Moderno

Vasti saloni - Servizio alla carta - Pensione lire 30 - Prezzi speciali per comitive e Dopolavoro. Comfort moderno.

GRESSONEY

Già soggiorno di S. M. la Regina Margherita, ai piedi del massiccio del Monte Rosa (alt. 4635), Stazione climatica, di cura e alpinistica. Centro di passeggiate, escursioni e ascensioni sui ghiacciai del Monte Rosa. Passaggi in Valsesia dal Colle Olen e Valdobbia, Ayas dal Colle Pinter, Betta forca e Ranzola; Zermatt, Colle del Lys.

GRESSONEY-TRINITÉ (alt. m. 1637) ALBERGHI (in ordine alfabetico): Castor: Thedy - Miravalle: Nelscher ved. Curtaz - Monte Rosa: Peretto - Nord: (Trattoria con alloggio) Bosio - Thedy: Fratelli Busca.

GRESSONEY-ST.-JEAN (alt. m. 1385) Belvedere: (Trattoria con alloggio) Follis - Delapierre: Delapierre - Nord: Curtaz - Lyskamm: Fratelli Busca - Stelle Alpine: E. Just ved. Pastorelli - Stella (Champsil) (Trattoria con alloggio): Vinc.

Servizio automobilistico in coincidenza ai treni - Concessionario: Antonio Liscoz, Ponte S. Martino - Telefono - Telegrafo - Farmacia - Medico. - Per informazioni rivolgersi all'ENTE AUTONOMO DI CURA E TURISMO.

ANTEY (Aosta)

(Valtournanche)

Albergo «MON REPOS» (m. 1050 s. m.)

Splendida vista sul Cervino - Posizione magnifica con veranda - Cucina casalinga - Trattamento famigliare - Pensione da L. 25 a L. 30. Prenotarsi.

BRUSSON (Vallata dell'Evançon)

(Val d'Aosta, altitudine 1332)

GRAND HOTEL BRUSSON e EDEN HOTEL

VERRES - Albergo Stazione

Massime facilitazioni per famiglie e per lunghi soggiorni - F.lli BURZIO.

BRUSSON (Aosta)

Alt. 1332 m. Soggiorno splendido. Antico ALBERGO ITALIA, camera e pensione completa lire 18 (in agosto lire 20) comprendente colazione due abbondanti, sanissimi pasti con minestra, carne, contorno, frutta, formaggio e pane. Trattamento ottimo, famigliare. VIQUERY ADOLFINA.

CHAMPOLUC

(Aosta - m. 1570)

HOTEL MODERNE

nella posizione più soleggiata. Rimesso a nuovo. Acqua corrente nelle camere - Posta, telegrafo, telefono nell'Albergo - Prezzi ribassati, speciali per Luglio e Settembre.

Pré S. Didier

AOSTA (m. 1010 s. l. d. m.)

Linea Ferroviaria Aosta-Pré-S.-Didier

STAZIONE CLIMATICA BALNEARE

Bagni Termali - Ferruginosi - Arsenicali Radio-attivi - Temperatura naturale 36° C.

Estese Pinete - Centro escursioni e passeggiate a 4 chilometri da Courmayeur - Vista sull'intera catena del Monte Bianco.

ALBERGHI (per ordine alfabetico)	
GRAMMONT	Con. Vigitello
LONDRA	Con. Porro
MONTE BIANCO	G. Perino
PLASSIER	Boccassino
UNIVERS TERME	Cav. Dresi
VITTORIA	Gorret

Autoservizio giornaliero: Pré Saint-Didier-Bourg Saint-Maurice (Savoia) e tutti i centri turistici della Valle d'Aosta - Bagni - Appartamenti - Ville mobiliati. — Rivolgersi: ORSET PLASSIER.

PRE' SAINT-DIDIER (Alt. 1010) AOSTA

PENSIONE ALPINA

Vicinissimo a Courmayeur — Vista incantevole sul Monte Bianco — Pensione da lire 20 — Nel climatico paese: Bagni caldi ferruginosi radio-attivi; tennis; telefono; radioaudizioni. Vaste pinete, garage, acqua corrente, terrazzo per bagni di sole. — Centro escursioni. — Servizi automobilistici per ogni destinazione. LA DIREZIONE

Gr. Hôtel Mont Nery

ISSIME

(Gressoney) Metri 1000 s. m.

PRIM'ORDINE

Regg.: A. E G. ZOLL.

AYAS-PERIASC (Aosta) m. 1600

Alberghi:	Proprietari:
MONTE ROSA	BECHAZ
ZERBION	ROLANDIN
CIME BIANCHE	MALANOTTE

La migliore posizione della Valle di Ayas. Vista ghiacciai del Monte Rosa. Condizioni per lungo soggiorno. Stazione climatica, Garage e Bagni.

«LIGURE»

Grande Albergo - 150 camere - Ristorante - Caffè - Bar - Ampio garage - Il miglior ritrovo di Torino.

HOTEL SUISSE

e TERMINUS Via Sacchi, 2

Tutti confort - Hotel per Famiglie

VISITATE LA REGAL

TORINO

«nel festante coro delle grandi Alpi»

MAJESTIC HOTEL

STAZIONE PORTA NUOVA

Modernissimo, il più frequentato da Commercianti e Industriali.

HOTEL du NORD

Via Roma 34, Torino - Acqua corrente

Pranzo L. 13,50: antipasto assortito e minestra, piatto del giorno guarnito a scelta, frutta e formaggio, servizio e vino compresi.

10 tagliandi per colazione L. 75.

PENSIONE CON O SENZA CAMERA A CONVENIRSI

HOTEL SITEA

Via Carlo Alberto, 23

140 camere — Ogni confort.

OLLOMONT

Alta Valpellina d'Aosta, m. 1335

Verde conca con magnifico sfondo catene Mont Vélan e Gran Combin — Centro escursioni — Splendide pinete. ALBERGO ITALIA, internamente a nuovo — Bagno — Prezzi modicissimi. Propr.: Canlugi DIEMOZ.

ALAGNA SESIA 1205 m.

Grande Albergo delle Alpi.

Completamente rinnovato - Acqua corrente calda e fredda in tutte le camere - Sala bagno - Sale e salotti - Bigliardo - Radio - Due tennis - Ambiente distinto - Facilitazioni pensione lungo soggiorno e luglio - Telefono N. 3. Ferraris, propr.

VALPRATO CANAVESE

(altit. 1200 s. m.)

Pensione Ristorante Jannes - Nuovissimo, tutti i confort - Prezzi miti.

VICO Canavese (alt. 800 s. m.)

ALBERGO UNIVERSO

Rimodernato - Massimo confort. Prezzi miti.

ALBERGO ALPINO

DONDENA-CHAMPORCHER

(Metri 2100)

Ufficio Posta e Telegrafo nell'albergo - Cucina alla casalinga - Servizio famigliare - Pensione ribassata Luglio e Settembre - Posizione incantevole. - Prenotarsi.

Propr. Perruchon Edoardo DONDENA (Champorcher)

ALBERGO e PENSIONE ALPINA

CA' DI JANZO (1360) VALSESIA

A mezz'ora da Riva Valdobbia per comodissima mulattiera - Clima saluberrimo - Pinete - Ogni comfort - Posta all'Albergo. Ved. Ferro, Propr.

MARGONE USSEGLIO Altitudine 1414

Grande Albergo Alpestre

Tutti i comfort - Trattamento di primo ordine - Garage. Proprietario: Giuseppe Ciberario.

S. PELLEGRINO (Bergamo)

La celebre stazione di cura della Val Brembana

HOTEL REGINA già Palazzolo

50 camere - Acqua corrente calda e fredda - Cucina rinomatissima - Vitto speciale per la cura - Parco. C. PETAZZI e FIGLIO.

BACENO - Valle Antigorio

Da Domodossola Km. 18 - Splendido soggiorno estivo - Centro di escursioni per Ciamporino - Devero - Cascata Toce.

NUOVO ALBERGO RISTORANTE ISOTTA

Tutti i comforts - 40 camere - Sala di lettura - Bar - Veranda - Giardino - Prezzi modicissimi - Agevolazioni per famiglie — Nuova Direz.: R. ROSSI.

COLLE ISARCO (Alto Adige) 1100 m.

Hôtel Pensione GUDRUN

La più bella posizione - 2 giardini ombrosi - Ottima cucina - Ogni comodità moderna.

Prezzi pens.: giugno 30-40 lire; » » luglio-agosto 40-50 »

HOTEL LAIGUEGLIA sulla spiaggia

LAIGUEGLIA

La migliore spiaggia della Liguria - Grand Hôtel - Acqua corrente calda e fredda nelle camere - Concerto serale - Cucina famigliare. - Pensione da L. 25 — Propr.: F.lli GASTONE.

BORDIGHERA

Hôtel du Parc

modernissimo, grandioso giardino, il più vicino alla grande spiaggia ed al nuovo Kursaal. Prezzi modici. Pensioni L. 35. Stessa Direzione Hôtel du Nord - Torino.

ALASSIO - HOTEL ALFIERI

Inaugurato nel 1900 ed ingrandito nel 1931. Acqua corrente calda e fredda. Lift. Camere con bagno privato e W. C. Pensione da L. 35. Propr. Gerdere del Restaurant Alfieri di Nice.

ALBISSOLA MARINA

BAGNI DI MARE

Acqua purissima - Sabbia finissima. Alberghi e tutti comfort moderni.

Loano (Bagni)

Hôtel Villa Chiara

Sul mare - Spiaggia propria, tutti i comforts - Acqua corrente - Tennis - Prezzi moderati —

SAN REMO

Hôtel Beau Séjour

modernissimo.

Grande giardino vicino mare. Garage - Prezzi ridotti periodo estivo.

SAN REMO

Hôtel Villa Italia

Centrale, il più vicino alla spiaggia. Modernissimo — Acqua corr. calda e fredda — Ristorante in giardino — Cucina accurata — Garage — Prezzi miti.

SAN REMO

Hôtel Umberto I

Vicino alla spiaggia - Pensione completa lire 30 al giorno, cabina compresa - Trattamento di prim'ordine.

SAN REMO

HOTEL PARADISO

Magnifica posizione a 30 metri dal mare - Bel giardino - Acqua corrente - Garage - Tariffa ridotta. F.lli Galani, Propr.

VISITATE IL BEL CANAVESE

Le rinomate VALLI DELL'ORCO - VAL SOANA - VAL CHIUSELLA

Ferrovia Torino P. S. - Castellamonte - Cuorgnè - Pont

Partenze da TORINO P. S. ore: 6,05; 8,14; 10,35; 14,51; 18,2 (feriale); 18,47 (fest.)

Riduzioni speciali alle Comitive e ai Dopolavoristi — (Tel. 46-188)

CERESOLE REALE

a 1500 metri ed a soli 80 chilometri da Torino

Grand Hôtel

Prim'ordine, Acqua corrente calda e fredda nelle camere e appartamenti con bagno. Medico, posta, telegrafo e parrucchiere nell'Hôtel. Orchestra, Tennis, Autorimessa.

Gite TORINO CERESOLE e ritorno

con automobile e colazione al Grand Hôtel per lire 60

Partenze e informazioni: Hôtel Roma e Rocca Cavour - Telef. 50-385. F.lli DERNUSCHI

CERESOLE REALE (m. 1500 s. m.)

Stazione climatica di prim'ordine. Strada rotabile ricostruita.

HOTEL LEVANNA

Restaurant - Pensione L. 30/35 - 100 letti - Garage - Autoservizio proprio. Prop.: GIACHINO GIACOMO

RONCO CANAVESE

Alt. 1000 metri fra le pinete. Magnifico soggiorno alpino.

ALBERGO MODERNO (Nuova costruz.)

25 camere - Pensioni e Ristorante - Buona cucina - Bagno - Garage - Prezzi ridottissimi. Dirett. Giuseppe Barberis.

VALPRATO CANAVESE Alt. 1200

ALBERGO AZZARIA - F.lli Piccha

Posizione salubre fra pinete - Panorama incantevole - Centro escursioni - Pensione e cucina famigliare - Garage - Corriere giornaliero da Pont a Valprato - Nuovo salone per pranzi - Prezzi fissi per i signori Escursionisti.

RONCO CANAVESE

(metri 1000)

Pensione famigliare

«LA ROSA DEI BANCHI»

GIUSEPPE TORAZZA.

Ferrovia Torino - Ciriè - Lanzo - Ceres

Partenze da TORINO

6,10 - 7,5 - 7,55 - 11 - 12,5 - 14,15 - 15,35 - 18 - 18,25 - 19,35

Automobili per le Valli di Viù Usseglio - Ala Balme - Valgrande - Corio

MEZZENILE (alt. 600 s. m.)

NUOVO ALBERGO STELLA D'ORO

riorganizzato - Scelta cucina - Ottimo trattamento - Rimessa automobili - Radiola - Dehors - Giuoco bocce - Sito di vero riposo e magnifiche passeggiate. Gerente: Giovanni Francesia.

MEZZENILE

ALBERGO PENSIONE BELVEDERE

Pensione di famiglia - Splendida posizione a 700 m. d'altitudine - Camere con acqua corrente - Bagni - Aperto maggio-ottobre - Prezzi speciali principio e fine stagione. — Un'ora da Torino. Propr.: F. Francesetti.

CERES (Perla delle Valli di Lanzo)

GRAND HOTEL MIRAVALLE

Completamente nuovo - Grandiosi saloni per pranzi - Orchestra - Radio - Telefono 13 - Acqua corrente nelle camere - Servizio d'automobili alla Stazione — Pensione da lire 25 - Spazioso e moderno garage - Speciali prezzi per Dopolavoristi. Prof. F. ROLLA.

CERES

GRANDE ALBERGO CERES

Incantevole posizione - Ferrovia elettrica Torino-Lanzo-Ceres - Ogni comfort moderno - Telefono - Garage - Grandioso ristorante - Prezzi modicissimi. Prop.: CURRA'.

Valle Grande di Lanzo

CHIALAMBERTO (altit. 865)

Grande Albergo della Posta

Pensione, scelti servizi alla carta. Macelleria propria. Bagni. Garage. Tennis. Propr. G. Chiariglione.

ALA DI STURA (Metri 1100 sul mare)

GRAND HOTEL

APERTURA 1° LUGLIO TUTTO SETTEMBRE

Ogni comfort moderno — Ferrovia elettrica — Servizio automobilistico — Ora una e mezza da Torino. G. DOMINI, proprietario.

USSEGLIO (m. 1265)

Grande Albergo ROCCIAMELONE

Ogni comfort moderno - Acqua corrente in tutte le camere - Luce - Termosifoni - Bagni - Garage - Tennis - Scelta cucina - Condizioni speciali per famiglie e lunghi soggiorni - Facilitazioni giugno luglio e settembre. Propr. Ciberario Giuseppe (Tochin) (Non confondere con altro omonimo)

BALME Alt. m. 1500 sul mare

A due ore da TORINO

Linea TORINO-CIRIE'-LANZO

ALB. RISTORANTE CENTRALE

Nuova Gestione - Condizioni speciali per famiglie - Facilitazioni per giugno, luglio e settembre. - Aperto tutto l'anno. Il gestore LAGAVA.

CARAMELLE

BARATTI & MILANO

TORINO